

# Saggi

## EDIZIONI D'AUTORE COATTE: IL CASO DI «EROS E PRIAPO» (CON L'ORIGINARIO PRIMO CAPITOLO, 1944-46)

PAOLA ITALIA E GIORGIO PINOTTI

### 1. UNA FAIDA EDITORIALE<sup>1</sup>

Il 16 luglio 1963, con una compassata e burocratica lettera dattiloscritta (l'unica di tutto il carteggio), Gadda comunica al suo «main-publisher» Livio Garzanti:

sono lieto di confermarle quanto ha formato oggetto della cordiale conversazione avuta ieri con l'avv. Frisoli e il dottor Romanò.

Ho presso di me il manoscritto di una mia opera inedita alla quale ci siamo riferiti nel detto colloquio, che mi riservo di rivedere radicalmente. Ne cedo la pubblicazione a Lei, nell'intesa che la relativa esecuzione è sospesa fino a quando non avrò provveduto alla revisione e alla consegna del manoscritto. La cessione sarà regolata dalle stesse condizioni dei contratti precedenti relativi alle mie opere nel Suo catalogo.

Il mio ulteriore repertorio inedito oppure apparso in pubblicazioni periodiche è ridotto a poco, e buona parte di esso è già nelle mani del prof. Spagnoletti e del dottor Citati. Ciò che ne residua, nonché la mia eventuale nuova produzione, saranno affidati alla Sua Casa con criteri di larga preferenza.<sup>2</sup>

Questo contributo scaturisce da una stretta collaborazione fra i suoi autori; si devono tuttavia a Giorgio Pinotti i parr. 1-4, a Paola Italia i parr. 5-8, mentre testo e apparato del I capitolo vanno considerati frutto di un lavoro comune. Vorremmo dedicare questo lavoro ai maestri dei nostri studi, non solo gaddiani: Dante Isella e Franco Gavazzeni.

<sup>1</sup> I parr. 1-4 costituiscono una versione rivista e ampliata del mio contributo («Sul testo di *Eros e Priapo*») a *Editing Gadda*, apparso su *The Edinburgh Journal of Gadda Studies* [<http://www.arts.ed.ac.uk/italian/gadda>, d'ora innanzi EJGS] a cura di Paola Italia (Supplement n. 6, EJGS Guest Editing n. 1, November 2006). All'amica Federica Pedriali, che anima l'EJGS, va il più caloroso ringraziamento.

<sup>2</sup> *Lettere a Livio Garzanti (1953-1969)*, a cura di Giorgio Pinotti, *I quaderni dell'Ingegner. Testi e studi gaddiani* (d'ora innanzi QI), 4 (2006), pp. 71-183, la cit. alle pp. 168-169.

È chiaro che una burrasca si è appena placata, e che la lettera ratifica la pace. Non scordiamo che nell'aprile era apparsa da Einaudi la *Cognizione del dolore*, coronata dal Prix International de Littérature,<sup>3</sup> e che nel giugno Gadda aveva siglato un accordo, sempre con Einaudi, per una nuova edizione del *Giornale di guerra e di prigionia* (già uscito da Sansoni nel 1955).<sup>4</sup> C'era di che mandare fuori dai gangheri anche un editore meno irascibile di Livio Garzanti. Come dargli torto, del resto? Gadda non può fare a meno di alimentare la «ariostesca Discordia» fra i 'cari editori', salvo poi accusarli in blocco di comportarsi «come amanti gelose» – in particolare Garzanti: «Mi fa delle scene da Didone che tema di essere abbandonata». <sup>5</sup> Ma c'è di più. Di fronte ai titoli ceduti a Einaudi è impossibile non attribuire a Gadda una sagace strategia: se il dinamico dottor Livio «non Tito» gli ha consentito, con grave sconcerto degli *happy few* di un tempo, di coronare un antico disegno – diventare uno scrittore 'popolare' –, al «divo Giulio» è toccato il privilegio di dare un assetto definitivo alla produzione degli anni Trenta-Quaranta, affidata a edizioni *confidentielles*, di *einaudizzarla*. Nonché di «ricompattare la critica [...] Con la *Cognizione*, ci si riappropriava di un Gadda del quale, chi era venuto "su con lui", per dirlo con Alessandro Bonsanti, aveva delibato "parola per parola sul loro nascere scritti e idiosincrasie", in una continuità di clima culturale, fiorentino sia per intese fra numi tutelari e patroncini sia per marchio editoriale». <sup>6</sup> Altro che «tortura dei due cavalli!»<sup>7</sup>

Da questa rissosa controversia, che vede in buona sostanza «l'infaticabile entusiasmo e la generosità pubblicistica»<sup>8</sup> di Garzanti soccom-

<sup>3</sup> Si veda la riconoscente lettera a Vittorini dell'11 giugno 1963 in *Lettere all'editore Einaudi (1939-1967)*, a cura di Liliana Orlando, QI, 2 (2003), pp. 57-129, in part. p. 113. E si veda anche la bella rievocazione di Ernesto Ferrero, *I migliori anni della nostra vita*, Milano, Feltrinelli, 2005, pp. 120-125.

<sup>4</sup> E promesso in un primo momento a Garzanti, come si evince dalla lettera di Roscioni a Fossati del giugno 1967 menzionata dalla Orlando (*Lettere all'editore Einaudi*, cit., p. 116, nota 99). Si aggiunga che nel 1955, nei prestigiosi «Supercoralli», erano usciti *I sogni e la folgore* (dunque *La Madonna dei Filosofi, Il castello di Udine, L'Adalgisa*), e che si preparava *Le meraviglie d'Italia-Gli anni* (pubblicato l'anno successivo).

<sup>5</sup> Le citazioni provengono da *Lettere a Gianfranco Contini a cura del destinatario (1934-1967)*, Milano, Garzanti, 1988, p. 107; *Lettere a una gentile signora*, a cura di Giuseppe Marcenaro, con un saggio di Giuseppe Pontiggia, Milano, Adelphi, 1983, p. 208; *Lettere a Piero*, con quattro saggi su Gadda di Piero Bigongiari, a cura di Simona Priami, Firenze, Polistampa, 1999, p. 51.

<sup>6</sup> Alba Andreini, «La fortuna del *Pasticciaccio*», in *Disharmony Established*, Festschrift for Gian Carlo Roscioni, Proceedings of the First EJGS International Conference, Edinburgh, 10-11 April 2003, EJGS Supplement n. 3, November 2004.

<sup>7</sup> *Carissimo Gianfranco. Lettere ritrovate (1943-1963)*, a cura di Giulio Ungarelli, Milano, Archinto, 1998, p. 53.

<sup>8</sup> *Lettere a una gentile signora*, cit., p. 202 (12 dicembre 1957).

bere al fascino *glacé* di Einaudi, nasce il patto del luglio 1963. Patto che ci interessa molto da vicino, giacché l'«opera inedita» che Gadda cede in cambio del *Giornale di guerra e di prigionia* è proprio *Eros e Priapo*, forse il lemma più tormentato di una pur tormentatissima bibliografia.<sup>9</sup>

## 2. DA «EROS E LA BANDA» AL «LIBRO DELLE FURIE»

Ripercorriamone la vicenda sino al fatidico 1963. Appena sfuggito a «un tempo e uno spazio disegnati di orrore», e ancora segnato da «questo esperimento dei limiti del male»,<sup>10</sup> nell'estate del 1944 Gadda sigla un accordo con le Nuove Edizioni Italiane, dirette da Enrico Falqui, per la pubblicazione di un volume dal titolo *Eros e la banda*.<sup>11</sup> Avviata a Roma nel settembre,<sup>12</sup> la stesura travalica ben presto i tempi prefissati (con ogni probabilità

<sup>9</sup> A *Eros e Priapo* riconducono tanto il riferimento a un «manoscritto» (da un manoscritto, come vedremo, fu ricavata l'edizione Garzanti del 1967) quanto la necessità di una revisione radicale, su cui torneremo fra breve. A escludere che possa trattarsi dei *Luigi di Francia* concorre la convincente ipotesi di Gaspari, secondo la quale il dattiloscritto del «divertissement» che servì per la stampa garzantiana dell'aprile 1964 fu esemplato su un altro precedente, verosimilmente già compiuto nel 1952 («Nota al testo dei Luigi di Francia», in *Saggi giornali favole e altri scritti*, II, a cura di Claudio Vela, Gianmarco Gaspari, Giorgio Pinotti, Franco Gavazzani, Dante Isella, Maria Antonietta Terzoli, Milano, Garzanti, 1992 [= *Opere IV*], pp. 976-977).

<sup>10</sup> *Lettere a una gentile signora*, cit., p. 153. Nell'agosto del 1944 Gadda fuggì a Roma, dove «fu “trasportato” (dietro sua scelta) con una colluvie di profughi verso il sud a cura del Comando inglese» e dove «rimase ospite della gentilezza della signora Olga Gargiulo, in Via Vittoria Colonna 11, favorito contabilmente con piccoli prestiti mensili [...] dall'umanità di Raffaele Mattioli» (*Opere IV*, p. 875).

<sup>11</sup> Gettano luce sulla vicenda del libello nel biennio 1945-1946 le lettere di Gadda a Enrico Falqui, conservate presso l'Archivio del Novecento dell'Università di Roma «La Sapienza» (d'ora innanzi LEF): abbiamo potuto consultarle grazie alla liberalità e alla squisita cortesia di Aldo Mastropasqua, che ne prepara l'edizione (ma il più vivo ringraziamento va anche alla direttrice dell'Archivio, Francesca Bernardini). Importante per datare l'accordo con le N.E.I. una lettera a Contini del 24 ottobre 1945: «con tutte le buone intenzioni, [Falqui] mi ha pagato per “Eros e Priapo” quattro mesi di lavoro (sì e no) ai prezzi dell'estate 1944: a quelli di ora sarebbero neppure due mesi» (*Carissimo Gianfranco*, cit., p. 26). All'insegna delle Nuove Edizioni Italiane, che avevano sede a Roma in via Nazionale 172 (lo ricavo dal «finito di stampare» di *Souvenirs* di Alberto Savinio, apparso nell'agosto del 1945 nella collana «Traguardi»), escono, sempre nel 1945, i primi due quaderni della rivista *Poesia*, fondata e diretta da Falqui: il primo ospita fra l'altro il magnifico *Arte del Belli* (poi incluso nel 1958 in *I viaggi la morte*; lo si legge ora in *Saggi giornali favole e altri scritti*, I, a cura di Liliana Orlando, Clelia Martignoni, Dante Isella, Milano, Garzanti, 1991 [= *Opere III*], pp. 548-560). Dedicata alle N.E.I. un fuggevole cenno Gian Carlo Ferretti, *Storia dell'editoria letteraria in Italia. 1945-2003*, Torino, Einaudi, 2004, p. 64.

<sup>12</sup> Lo testimonia lo stesso Gadda, che nel riprendere e rielaborare (nel 1946) il capitolo (o libro) I ci offre le coordinate cronologiche anche del primo getto: «Roma: 14 set-

il dicembre) e prosegue, dopo il ritorno dello scrittore a Firenze nel marzo 1945, per quanto lo consentono le «frastornate e sbatacchiate Muse» – vale a dire, come al solito, per intermittenze, fra richieste di dilazioni («Se mi potete accordare qualche respiro, io spero di consegnarvi il libro a novembre: ci ho lavorato e riprendo a lavorarci») e vibranti rassicurazioni («Sto lavorando accanitamente a “Eros e Priapo”, rifinendo il capitolo o meglio libro 2.º: e ultimando il 3.º e ultimo»).<sup>13</sup> Come stupirsene? Gadda sarà pure «mancator di fe', marrano», ma la prosa del libello, che a partire dal settembre si chiama ormai, stabilmente, *Eros e Priapo*, è «una contaminazione Machiavelli-Cellini-fiorentino odierno: con inflessioni, qua e là, romanesche e lombarde», delle più virulente – e dunque destinata a suscitare «scandalo non piccolo nei cuori pudibondi»: niente, insomma, che si possa improvvisare o buttar giù di furia, «alla “domenica del corriere”». <sup>14</sup> Falqui è avvisato. È forse per questo che consiglia a Gadda di svincolare il libello dalle N.E.I. e di offrirlo ad Alberto Mondadori?<sup>15</sup> Difficile dirlo. Comunque sia, il ‘transito’ promette al misero autore, «perfettamente a secco», non solo un non trascurabile vantaggio economico,<sup>16</sup> ma anche (e soprattutto) un confortante slittamento dei termini di consegna, ora fissati al febbraio 1946. Tutto sembra andare per il meglio: Mondadori, cui il 25 novembre Gadda sottopone una dettagliata scheda descrittiva («In gran parte il testo risulta di una prosa arcaiceggiante di tipo toscano-cinquecentesco, con interpolazioni dialettali varie [...] Potrebbe ricordare,

tembre-2 ottobre / ? dicembre ? dicembre», e, dopo una parentesi graffa che accomuna i due brevi righe: «1944» (si veda, più sotto, il testo di A e A1).

<sup>13</sup> Le citazioni provengono da LEF, 31 marzo, 14 agosto e 12 settembre 1945.

<sup>14</sup> Le citazioni provengono da LEF, 30 giugno 1946, 12 settembre e 6 ottobre 1945. Del titolo, «ormai cristallizzato in “Eros e Priapo”», Gadda discorre in quest’ultima lettera: «È più logico, più sentito, più aderente al testo, più classico, anzi meno in-classico; e più rappresentativo della consecuzione di pensiero». Alla lingua di *Eros e Priapo* ha dedicato importanti contributi Luigi Matt: «Fiorentino antico e vernacolo moderno in *Eros e Priapo* di Carlo Emilio Gadda», *Studi linguistici italiani*, XXIV, 1998, pp. 51-89; «Invenzioni lessicali gaddiane. Glossarietto di *Eros e Priapo*», *LI*, 3 (2004), pp. 97-182; *Gadda*, Roma, Carocci, 2006, pp. 125-143. Si rammenti, infine, che nel 1945 Gadda collabora intensamente a *Il Mondo*: la bibliografia fa registrare ben 14 pezzi.

<sup>15</sup> Lo apprendiamo da una lettera a Contini: «La cosa è nata dal fatto che le N.E.I. (Nuove Edizioni Italiane) di Falqui hanno ceduto la baracca dei periodici (“Prosa”, “Poesia”) a Mondadori; Falqui mi ha suggerito di svincolare il mio libro “Eros e Priapo” dalle Nei per darlo ad Alberto: (rimanga segretissimo, per ragioni pratiche.); *Carissimo Gianfranco*, cit., p. 30 (29 dicembre 1945).

<sup>16</sup> LEF, 27 dicembre e 25 novembre 1945: «Penso quindi che la cessione venga in buon punto [...] per mettermi in condizione di chiedere al nuovo editore un anticipo di lire quarantamila, di cui 12.000 alle N.E.I. a titolo di riscatto e 28.000 a me».

per questo aspetto linguistico, i “Contes drolatiques” di Balzac o la traduzione foscoliana del “Viaggio Sentimentale” di Sterne), si dice entusiasta, e lo svincolo ha luogo senza incidenti.<sup>17</sup> Ma, a scompigliare le carte, interviene un episodio che si rivelerà di importanza capitale.

Benché tormentato da «atrae curae»,<sup>18</sup> nell’aprile del 1946 lo scrittore si impegna infatti a preparare per la rivista di Gianna Manzini, *Prosa*, il capitolo I di *Eros e Priapo* – e di lì a poco è pronto il titolo, *Il bugiardone*.<sup>19</sup> Le 64 cartelle partono da Firenze il 10 luglio, accompagnate da una splendida, appassionata arringa difensiva:

La caricatura e il sarcasmo a sfondo erotico ha precedenti letterari molteplici e di prim’ordine: (Aristofane, Plauto, Catullo, Giovenale: Cicerone polemico, ecc. ecc.). Soprattutto io sono stato influenzato dall’Apocalisse detta Giovaneana che, in parte, è costruita su feroci motivi caricaturali anticesarei e antiromani. Inoltre ha agito (lo vedo ora) una reminiscenza inconscia del D’Annunzio di “Laus vitae”, il primo libro delle “Laudi”, che ho molto letto a suo tempo e conosco in gran parte a memoria. Il “priapo” è suo, dove descrive nello sciopero “il gran demagogo” [...] Il vituperio dannunziano è osceno, ed è felice realizzazione oratoria e stilistica, e imaginifica, se non poetica [...] Tacito e Svetonio, pur nella serietà storica, non raccontano meno turpi cose de’ loro Cesari. Io “interpreto” il nostro porco [...] Stilisticamente, l’impalcatura di fondo la devo un po’ (se ci son riuscito) al Machiavelli: ma venato di popolarismi toscani d’oggi, e di qualche raro guizzo romanesco o lombardo. Si tratta di una contaminazione, leggermente caricaturale anche nel contesto e leggermente parodistica: suggeritami appunto dal Machiavelli, il quale su un liccio tacitano trapunge scappa-

<sup>17</sup> La lettera del 25 novembre e la risposta di Alberto Mondadori, del 29, sono conservate presso l’Archivio della Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori (= AFM), Fondo Alberto Mondadori (a Luisa Finocchi, come sempre generosa e provvida di consigli, va il più sentito ringraziamento); sul buon esito dello svincolo Gadda ragguglia Falqui il 27 dicembre (LEF).

<sup>18</sup> *Carissimo Gianfranco*, cit., p. 34 (24 aprile 1946).

<sup>19</sup> LEF, 30 aprile e 30 giugno 1946 (il titolo affiora in quest’ultima lettera). Lo stesso 30 aprile Gadda scrive a Contini: «Spero riprendere presto e ultimare Eros e P. = (direi che il libro comincia a diventare necessario, anche storicamente): interrotto dal trauma della “esclusiva” richiesta da Alberto M.; nonché da intenso lavoro dedicato ad altro estronze sive estrusione»; *Carissimo Gianfranco*, cit., p. 39. Si rammenti che sul *Tevere* del 10 ottobre 1932 Gadda aveva recensito *Boscovivo* (ora in *Opere* III, pp. 771-779) e che la Manzini aveva incontrato Falqui intorno alla metà degli anni Trenta e lasciato Firenze per trasferirsi a Roma, dove avrebbe vissuto con lui sino alla morte (si veda Giamila Yehya, *Gianna Manzini. Una biografia*, in *L’archivio di Gianna Manzini. Inventario*, a cura di Cecilia Bello Minciocchi, Clelia Martignoni, Alessandra Miola, Sabina Ciminari, Anna Succhiella, Giamila Yehya, Roma, Carocci-Università degli Studi di Roma “La Sapienza”, 2006, pp. 9-35; vi sono schedate lettere di Gadda alla Manzini in data 10 ottobre 1932, giugno 1937, 31 marzo 1946, 10 luglio 1946, 15 novembre 1965).

telle toscane e fiorentine de' suoi giorni e sue. Lui "naturalmente"; io ad arte [...] Quanto al pensiero, esso è il mio autentico, e interamente partecipato [...] Mi dirai: perché questo "scherzo" stilistico, se il contenuto è serio? Un po' per non annoiare troppo il lettore: un po' perché la parte di "moralista" (in senso gretto) mi ripugna, avendo a mia volta dei peccati da farmi perdonare o da dimenticare io stesso, implorandone il condono dalla misericordia di Dio: specie quelli derivanti dal mio dramma con mia madre e dalla mia iracondia e nevrastenia.<sup>20</sup>

Di lì a un mese, quasi che i suoi più oscuri timori prendessero corpo d'improvviso, Gadda riceve di ritorno il manoscritto, respinto perché «intollerabilmente osceno»;<sup>21</sup> e se rispondendo alla Manzini e a Falqui si scusa, come impone la compitezza del *dressage*, per aver sottoposto «un simile "obbrobrio" a un periodico diretto da una signora», è evidente che la ripulsa gli brucia come non mai.<sup>22</sup> *Eros e Priapo* è «notevolmente sconcio», certo, «a carattere irruente, e redatto con estrema libertà di linguaggio» – non lo aveva forse subito segnalato ad Alberto Mondadori? –, ma il male va notificato, e l'accusa è *vera*.<sup>23</sup> Il lavoro intorno al *Pasticciaccio* (il primo 'tratto' esce su *Letteratura* del gennaio-febbraio 1946) e le solite invincibili fobie (quella di essere «divorato» dagli editori, anzitutto) avranno anche avuto il loro peso, ma se il contratto con Mondadori, peraltro stipulato solo nel febbraio del 1947, rimarrà lettera morta e se una valanga di rinvii finirà ben presto per seppellire la nuova data di consegna (30 giugno 1947) lo si deve soprattutto a quel rifiuto, che cala su *Eros e Priapo* come una pietra tombale. L'esperimento è fal-

<sup>20</sup> LEF, 10 luglio 1946. Il dato materiale («Il "capitolo" [...] consta di 64 cartelle manoscritte: saranno, penso 28-30 pagine di "Prosa"») è di fondamentale importanza, giacché consente di identificare nella redazione da noi siglata A1 (vedi più sotto) proprio il manoscritto sottoposto a Falqui e alla Manzini. Un'ulteriore conferma è offerta dalla lettera del 12 luglio, cui Gadda affida aggiunte e correzioni, fra cui una citazione leopardiana dai *Pensieri* omessa a p. 44: e in effetti, in A1, proprio a p. 44, si legge: «[Citazione di 4÷5 righe dai "Pensieri" del Leopardi, n.° 1, sulla fine] [Farò seguire per lettera.]»

<sup>21</sup> *Gadda, come va la vita?*, in *Opere* III, p. 950; e si vedano anche le lettere ad Alberto Mondadori del 28 settembre 1946 («Il lavoro non fu accettato perché oltrepassava i limiti della decenza. Devo ultimare il volume, o no?»; AFM, Fondo Alberto Mondadori) e a Contini del 28 ottobre 1946 («La Gianna e il Falqui hanno respinto il primo capitolo di "Eros e Priapo" [...] perché intollerabilmente osceno. Ne ho dato lettura ad alcuni amici in casa di Piero Santi, presente Don Peppino, che mi ama»; *Lettere a Gianfranco Contini*, cit., p. 46).

<sup>22</sup> Le citazioni provengono da LEF, 14 agosto 1946.

<sup>23</sup> Le citazioni provengono da LEF, 10 luglio 1946 e AFM, Fondo Alberto Mondadori, 25 novembre 1945. E si veda LEF, 14 agosto 1946: «[...] il male che noi abbiamo ricevuto è molto: e sarà sempre superiore alle parole che possiamo pronunciare, per quanto abominevoli. In nome della più elementare verità storica, non ritiro e non posso ritirare la mia accusa, che è vera».

lito, e lo strazio non può avere udienza. Al di là di una strategia dilatoria fin troppo nota,<sup>24</sup> nei successivi scambi epistolari con la Mondadori Gadda non farà in fondo che ribadire, con autolesionistica pervicacia, la sentenza pronunciata da Falqui e dalla Manzini: «il testo già redatto non sarebbe oggi pubblicabile»; «La ragione principale per cui non ho ultimato (cioè ritrascritto) “Eros e Priapo” è il fondato timore che il libro, nato da uno stato d’animo di esasperata polemica, non sia oggi opportuno e accettabile»; «Bisognerebbe riscriverlo, edulcorarlo da cima a fondo: e ancora ci procurerebbe odî e seccature, processi e minacce».<sup>25</sup>

Le ultime lettere valicano un evento sorprendente, che potrebbe fare apparire pretestuose le ragioni addotte da Gadda: fra il maggio del 1955 e il febbraio del 1956 *Officina* ospita quattro puntate di un *Libro delle Furie* (= LF)<sup>26</sup> che altro non è se non il «secondo libro (circa 150 pagine) di una lunga scrittura che aveva per titolo “Eros e Priapo”, promessa per contratto a Mondadori».<sup>27</sup> E difatti le quattro puntate corrispondono grosso modo ai capitoli «Erotia narcissica o autoerotia» e «Narcisismo giovanile e pedagogia. Teorica del modello narcissico» (parzialmente) dell’edizione in volume. Come si conciliano le folgori scagliate contro lo sciagurato pamphlet («È un inedito da distruggere», «dovrò distruggerlo») <sup>28</sup> con una collaborazione sì funambolica, ma nel complesso straordinariamente fruttuosa?<sup>29</sup>

<sup>24</sup> «Non ti dispiaccia il ritardo: “moror, moratus sum, morari” è ormai il mio motto, la mia divisa: sono il morante, il remorante, colui che tarda a far tutto, a leggere, a scrivere, ad andare, a venire» (*Lettere a Gianfranco Contini*, cit., p. 66).

<sup>25</sup> Le citazioni provengono da AFM, Fondo Arnoldo Mondadori, 14 novembre 1948; Fondo Alberto Mondadori, 30 gennaio 1956; Fondo Autori (a Vittorio Sereni), 2 febbraio 1959. E si veda anche la lettera del novembre 1957, in cui Gadda riferisce a Garzanti di un incontro con Arnoldo Mondadori: «Alle sue gentili denegazioni circa l’accordo, e ad ulteriori cortesi insistenze per il volume “Eros e Priapo”, de quo, dissi che il libro non era pubblicabile oggi: (parolacce, violenze verbali contro il De Quo)» (*Lettere a Livio Garzanti*, cit., p. 138).

<sup>26</sup> *Officina*, 1, maggio 1955, pp. 36-40; 2, luglio 1955, pp. 80-83; 3, settembre 1955, pp. 120-123; 5, febbraio 1956, pp. 202-207. Il primo ‘tratto’ è stato riproposto da Gian Carlo Ferretti nel volume «*Officina*». *Cultura, letteratura e politica negli anni cinquanta*, Torino, Einaudi, 1975, pp. 155-159.

<sup>27</sup> Si veda l’*Introduzione* a Pier Paolo Pasolini, *Lettere 1955-1975*, a cura di Nico Naldini, Torino, Einaudi, 1988, p. xvii.

<sup>28</sup> Le citazioni provengono rispettivamente dalla già ricordata lettera a Sereni del 2 febbraio 1959 e da una comunicazione a Arnoldo Mondadori di qualche giorno successiva (AFM, Fondo Arnoldo Mondadori, 15 febbraio 1959).

<sup>29</sup> «Gadda si è fatto vivo?» scrive Pasolini ai redattori. «Se, no, sappiatemelo dire immediatamente, che salgo a Monte Mario armato»; *Lettere*, cit., p. 164 (29 febbraio 1956).



## 3. UN'EDIZIONE D'AUTORE COATTA

Lasciamo per un attimo sospeso l'interrogativo e torniamo al 1963: messo alle corde da un Garzanti furibondo per il privilegio accordato a Einaudi, Gadda non trova di meglio che disseppellire l'impubblicabile *Eros e Priapo*. Certo spera che, ancora una volta, non se ne farà nulla. E brandisce una minaccia che non poteva non atterrire l'editore del *Pasticciaccio*: si riserva di *rivederlo radicalmente*. Ma questa volta le cose prenderanno una piega impreveduta: Garzanti non desiste ed *Eros e Priapo (Da furore a cenere)* uscirà nel giugno del 1967 (= EP), «ennesimo volume obbligativo» precipitosamente dato alle stampe per precedere le «paventate concorrenze editoriali»: «Quanto al mio libro,» scriverà poi al cugino «avrei sperato che non fosse percepito da nessuno [...] Si tratta di un vecchio relitto sgradevole e rozzo». <sup>30</sup> Definizione drastica anche per un Gadda-Bacco sbranato dagli editori-menadi, anche per un Gadda gravato da una «irreparabile condizione di senescenza», che aggiunge nuove domande a quelle già affacciate (in particolare: quale parte ebbe lo scrittore nell'allestimento di questa edizione?) e che rende ancora più perturbante la storia di *Eros e Priapo*. <sup>31</sup>

Se poi proviamo a interrogare i materiali del Fondo Garzanti (ora alla Biblioteca Trivulziana di Milano), <sup>32</sup> vediamo delinarsi un iter elaborativo che lascia quanto meno perplessi e dà ragione di un giudizio che poteva sembrare ascrivibile a paranoie ben familiari ai gaddisti. Scopriamo infatti che dall'originario autografo (= A) – di cui non sopravvive che una xerocopia – <sup>33</sup> fu ricavato un dattiloscritto (= D), passato di furia in tipografia dopo una sporadica revisione. <sup>34</sup>

<sup>30</sup> Le citazioni provengono da *Lettere a Gianfranco Contini*, cit., p. 109 (7 giugno 1967) e da Piero Gadda Conti, *Le confessioni di Carlo Emilio Gadda*, Milano, Pan, 1974, pp. 139-140 (6 ottobre 1967).

<sup>31</sup> L'immagine di Bacco sbranato dalle Menadi proviene da *Cara Anita, Caro Emilio. Ventisei lettere inedite*, a cura di Federico Roncoroni, Roma, Edizioni di Gabriele e Mariateresa Benincasa, 2002, p. 61, la successiva citazione da *Lettere a Gianfranco Contini*, cit., p. 106.

<sup>32</sup> D'ora innanzi FG; ringraziamo la dott.ssa Isabella Fiorentini per la disponibilità e la gentilezza con cui ha agevolato le nostre ricerche.

<sup>33</sup> «Il detto lavoro è già ultimato e devo soltanto ricopiarlo in una ultima stesura, dopo le molteplici stesure già elaborate» scriveva Gadda ad Alberto Mondadori nella già ricordata lettera del 25 novembre 1945.

<sup>34</sup> Più complessa la situazione testuale del capitolo I: si veda più sotto il par. 8.



Solo sulle bozze Gadda, coadiuvato da Enzo Siciliano,<sup>35</sup> si provò ad affrontare il problema di fondo – vale a dire l'incompiutezza del testo, la sua natura fluida. Improbabile compito, cui si era finora sottratto, nella convinzione che *Eros e Priapo* – al pari, per intenderci, del *Racconto italiano* – non fosse ormai che un cantiere abbandonato, dal quale attingere, al più, materiali e spezzoni. E c'era poi un problema supplementare, per Gadda (certo memore della ripulsa di *Prosa*) angosciosissimo: la sfrenata violenza dell'invettiva. È su questo fronte che si concentrò il lavoro correttivo, come attestano i numerosissimi interventi intesi a *edulcorare* il testo; si veda qualche esempio:<sup>36</sup>

D, p. 69 «In profondo» l'idea di estorcere denaro ai ricchi, di arraffare a sè le loro posate d'argento, di vendicare sulla loro pelle mellificata, rasata, rosata, *quella scarlatta peste che gli escava il balano, regalatagli da una zambracca cinquantenne al malcantone delle du' lire*

D, p. 86 Non vo' irridere alle lor donne, a cui devo per dovere *d'ufficio* tutto il mio rispetto di *ipocrita* (*quando non siano troje*), con la simpatia di chi ha del pari sofferto nella sua carne e in quella fraterna

D, pp. 247-48 Se sono assassini circondati di assassini, ladri circondati di ladri, oltrechè *maiali moralisti, eterosessuali assoluti cioè cretini assoluti*, guerrafondai con la pelle degli altri e col *culone* che al primo cangiar del vento gli fa cik-cik dalla fifa? e cafoni, *maccheroni*, provoloni: e soprattutto catastrofici somari? *E a volte impestati?*

EP, p. 52 «In profondo» l'idea di estorcere lor consenso agli abbienti, di arraffare a sè le loro posate d'argento, di vendicare sulla loro pelle mellificata, rasata, rosata, *la demente protervia regalatagli dall'esperienza della protervia altrui*

EP, pp. 63-64 Non vo' irridere alle lor donne, a cui devo per dovere *civile* tutto il mio rispetto di *essere umano*, con la simpatia di chi ha del pari sofferto nella sua carne, e in quella fraterna

EP, p. 172 Se sono assassini circondati di assassini, ladri circondati di ladri, oltrechè *moralisti integrali cioè cretini integrali*, guerrafondai con la pelle degli altri e col *sederone* che al primo cangiar del vento gli fa cik-cik dalla fifa? e cafoni, *babbioni*, provoloni: e soprattutto somari aruspici della catastrofe?

Per essere più chiari: il problema di fondo non fu risolto, né avrebbe potuto esserlo da un Gadda estenuato, astretto dalla necessità di placare

<sup>35</sup> In tono singolarmente accorato il 6 e poi di nuovo il 20 dicembre Livio Garzanti confida a Siciliano quanto *Eros e Priapo* gli stia a cuore («La faccenda di Gadda è molto importante, molto difficile, molto grave. Tutto è affidato a lei. Il lavoro è importantissimo, perché vorrei pubblicare il libro in primavera o, se disgraziatamente non fosse possibile, vorrei la certezza di poterlo pubblicare più tardi»); e il 27, dopo aver evidentemente ricevuto rassicuranti notizie: «Sono molto contento per il lavoro Suo con Gadda» (le lettere sono conservate presso l'Archivio Contemporaneo A. Bonsanti del Gabinetto G.P. Vieusseux di Firenze, Fondo Siciliano [= FS]; si ringrazia il personale dell'Archivio per l'aiuto prestatoci nel corso delle nostre ricerche).

<sup>36</sup> Un'ampia campionatura degli interventi condotti sul capitolo I è offerta al par. 8.

Garzanti. E infatti l'edizione del 1967 mostra gravi corrottele – frutto di un'imperfetta e non di rado maldestra riscrittura –, che in molti luoghi compromettono l'intelligenza del testo:

Fatto ebete, agli anni della postrema demenza, seguitò mentire e tradire: che al sopraggiungere la strage e la guerra e la miseranda fine di un popolo vendeva ancora a' sollecitanti il favore dell'onnipotente pupazzo, suo càgnolo: e premio ne ebbe. Che premio, poi? A duo passi dalla fuga (EP, p. 83)

non dà palesemente senso: l'incongruenza nasce dalla meccanica soppressione di un segmento di D (pp. 115-116):

Fatto ebete, agli anni della postrema demenza, seguitò mentire e tradire *voluturato sopra a l'inguine d'una sua cagna*: che al sopraggiungere la strage e la guerra e la miseranda fine di un popolo vendeva ancora a' sollecitanti il favore dell'onnipotente pupazzo, suo cane: e moneta ne serbava, del mercimonio. Che moneta, poi? Se un gancio, in capo al Corso, li attendeva capofitti, l'uno e l'altra, e il loro coniugato fetore? Vendere, vendere, tradire, tradire: eruttando parole e vocabuli di nullo senso.

Non meno oscuro risulta il passo

E com'è dicono egli è per sua natura irritato alle cerche, «il maschio è cacciatore», così e' cerca. E come che cerca trova, così e' trova. E come chi ha trovato se la palla, così e' se la passeggia a braccio co' la pupa e incontrato Padre Ippocastano «padre mio l'Ippocastano, mezza parola dicono e' Ciciliani, d'un guardo vi sete intesi» (EP, p. 98)

ancora una volta a causa della automatica cassatura di una porzione del dattiloscritto (pp. 138-139), nonché del passaggio dalla prima alla seconda persona plurale:<sup>37</sup>

E com'è dicono egli è per sua natura irritato alle cerche, “il maschio è cacciatore”, così e' cerca. E come che cerca trova, così e' trova. E come chi ha trovato se la palla, così e' se la passeggia a braccio con la pupa e incontrato Padre Ippocastano “padre mio l'Ippocastano, mezza parola dicono e' Siciliani, d'un guardo ci siamo intesi. *Te tu se' bell'e piantato in nel bastione, e l'hai far piantare a me questa volta*”.

<sup>37</sup> Nel corso della revisione cadono tutti i riferimenti personali e autobiografici, e affiora l'alter ego Ali Oco De Madrigal. Frutto della revisione condotta sulle bozze è anche la bizzarra e incongrua articolazione dell'edizione Garzanti, che rimpiazza quella di A/D in tre capitoli: I (= *Opere* IV, pp. 221-243), II (= pp. 244-319), III (pp. 320-374).

Un'edizione, insomma, infida, regressiva, «quasi postuma» – come ha detto Isella della *Meccanica* –, condotta con un pragmatismo empirico del tutto inadeguato alla complessità dell'impresa,<sup>38</sup> che in occasione della pubblicazione delle Opere garzantiane ci si è limitati a emendare ovunque possibile.<sup>39</sup> Ma si avverte ormai la necessità di una nuova edizione che restauri, con esigenze e criteri filologici, il testo di A – restituendo così a *Eros e Priapo* 1944-1945 il suo statuto di *opera in fieri* – e riproponga, oltre a *Il bugiardone*, i 'tratti' del *Libro delle Furie*, unici sviluppi compiutamente d'autore di quel «vecchio relitto sgradevole e rozzo». Basterà, per dare un'idea del lavoro condotto da Gadda in occasione della collaborazione a *Officina*, citare, muovendo da uno stesso brano di A/D, i divergenti esiti del *Libro delle Furie* ed *Eros e Priapo* 1967:

I «meriti» politici risultano quasi sempre d'una forma verbilouquente-basedowide <di> agitazione viscerale, presenza fisica ai raduni, lingua pronta a ubbidire «sì federale», zelo finto e strabuzzamento dei globi ottici, prestazioni sbirresche, attitudine spiccata e congenita a far la spia, provenienza dal vivaio pepiniera della delazione delle spie, il Guf.

(D, p. 206)

I meriti politici risultano, pressoché in ogni caso, d'una forma verbilouquente-basedowica di zelo simulato con agitazione, battitura dei tacchi sull'attenti, strabuzzamento dei globi oculari, a chi l'Italia?, a noi! alalà, saluto romano e se n'annamo: spaghetacci. Merito politico il bercio eja egutturato a ogni mosca che vola, a ogni can che piscia: merito il nodoso randello: proprio l'asse di bastoni. Merito la grinta oscura e minace, satura di tutte le micidia della consorteria, di tutto il nerume de' capegli, adeguata al ceffo cafonico, alle quadrate mascelle d'asino, alla iattanza fottuta del principale. Merito i fiocchi, i nastri, le coccarde,

I «meriti» politici risultarono quasi sempre d'una forma di verbilouquente-basedowide agitazione viscerale, presenza fisica ai raduni, lingua pronta a ubbidire «sì federale», zelo finto e strabuzzamento dei globi ottici, prestazioni sbirresche, attitudine spiccata e congenita a referire in alto loco, provenienza dal vivaio pepiniera dei referendari, il Puf.

(EP, p. 143)

<sup>38</sup> Caratteri, questi, che discendono dalla natura «obbligatoria» dell'edizione, talché – tenuto anche conto dell'ossedente esigenza da parte di Gadda di «edulcorare» il testo – non pare azzardato attribuirle l'etichetta di *edizione d'autore coatta*, con ovvio riferimento al contributo di Luigi Firpo, «Correzioni d'autore coatte», in *Studi e problemi di critica testuale*. Convegno di Studi di Filologia italiana nel Centenario della Commissione per i Testi di Lingua, Bologna, Commissione per i Testi di Lingua, 1961, pp. 143-157. Sulla *Meccanica* garzantiana del 1970, «quasi postuma» non diversamente dalla *Novella seconda*, pure garzantiana, del 1971, si veda più sotto il par. 5 (le si legge ora, nell'edizione critica procurata da Isella, in *Romanzi e racconti*, II, a cura di Giorgio Pinotti, Dante Isella, Raffaella Rodondi, Milano, Garzanti, 1989 [= *Opere* II]).

<sup>39</sup> Si veda la mia *Nota al testo* di *Eros e Priapo*, in *Opere* IV, pp. 1016-1023.

i cartelli col vedoppio capovolto. Evviva e morte: i muri imbrattati: lo schiamazzo peninsulare, il peninsulare tumulto. Presenza fisica ai raduni, lingua presta a ejaculare un eja al tu per tu, soli nella sala vuota con il federale: «sì federale!» e subito dipoi e senza provocazione: «eja eja eja alalà»: che t'è venuto?, di far l'ovo? Se si pensa a certi nanonzoli racchi con una vocetta di fregna... «Eja eja eja». Che t'ha preso? ciai un ovo da scodellare? «Coccodè, coccodè, coccodè!» fallo qui. Sì. Qui. Alle segrete comminatorie: «che volete che si dica in vostro nome all'illustrissimo signor Don Rodrigo?» «Il mio rispetto...» «Spiegatevi meglio!» «Disposto... disposto sempre all'ubbidienza». Tacchi tàc. E via. Prestazioni sbirresche, attitudine spiccata e ingenua, e di poi disciplinata e selezionata, a far la spia: provenienza dal vivaio-pepiniera delle spie, il guf. Esami all'orbace, laurea in scienze politiche male scilinguata, col più coglione dei professori dell'ateneo, quello che ha ottenuto la cattedra d'assalto, con un volume di cinquantatrè pagine sul Principe, occhielli compresi: in cui si dimostra che il Principe, a suo tempo, ha fatto rizzar la minchia a Giuseppe Mazzini. Speroni finti, ossi di morto in croce sul fez, sul berretto: come sui pali della corrente.

(LF, I, pp. 39-40)

Viene in realtà il sospetto che Gadda considerasse da sempre *Eros e Priapo* – e tanto più dopo l'amarissima esperienza del *Bugiardone* – un laboratorio segreto. Non a caso cercò di disciplinare la sua «vituperante mussolineide»<sup>40</sup> (cioè il capitolo II), di tradurla in forme più pacate, degne

<sup>40</sup> Claudio Vela, «Un caso di *ossessione* della prosa toscana: Machiavelli in Gadda», in *Per Carlo Emilio Gadda*, Atti del Convegno di Studi, Pavia, 22-23 novembre 1993,

di un «tiglioso e bombardato moralista»:41 nel trittico *I miti del somaro* (cui si apparenta *Le genti*), del 1944, nel coevo e incompiuto trattato sulle «latenze pragmatiche nelle donne “patriottiche”», *Le Marie Luise*,42 e in un frammento di quest'ultimo, apparso nel 1945 col titolo *Teatro patriottico anno XX*.43 Non a caso propose a *Botteghe Oscure e Paragone*44 e poi rielaborò (parzialmente) per *Officina* il capitolo III, dove, deposto il parossismo espressivo caratteristico del II, aveva delineato in chiave teoretica e freudiana l'anamnesi del narcisismo. Sdegno e furore divamperanno altrove: nell'oltranza soprattutto scatologica di alcune favole (111, 129, 132, 134, 137, 138, 147, 184) del ciclo antiducesco,45 e nel *Pasticciaccio*:

Dopo alcuni altri giri dell'arcolao impostato di sua zucca, che non gli frulla pel capo la rara idea della proliferazione coûte que coûte? del dovere dèmico, della maschilità obbligatoria? Tutto divenne «maschio» cioè dunque «virile» in quegli anni: perfino la sora Sorca. Le virili poppe delle maschie balie conferivano alli pupi un latte guerriero, potenziato dalle verghe: (littorie). Lui, il Giuda imbombettato, fu allora propio che disfrenò quella santa crociata addosso ai celibi! Poarini! Escludendoli dalle carriere statali e magari anche dalle rimanenti, scorbacchiandoli e vituperandoli e titolandoli di «foglie secche» sulla rinverdita pianta della spermatoforica nazione dei 44 gloriosi nonché imperiali milioni: (briganti, ladri e puttane fradice compresi, nani e nane, gobbi e gobbe: e insino alla gobba doppia di via Repetti 11 toccaferro malann'aggia).46

numero monografico di *Strumenti critici*, IX, 2, maggio 1994, pp. 177-194, la cit. a p. 187.

41 *Scritti vari e postumi*, a cura di Andrea Silvestri, Claudio Vela, Dante Isella, Paola Italia, Giorgio Pinotti, Milano, Garzanti, 1993 [= *Opere V*], p. 904.

42 *Le Marie Luise e la eziologia del loro patriottaggio verbale* e *Le genti* sono apparsi, per mia cura, in *QI*, 2 (2003), pp. 29-46 e 47-49; il primo fu inizialmente pensato come *libro*: «lui creò (e riuscì a propagarlo) il mito della propria avvenenza. Ho personalmente conosciuto innumeri femmine di lui invaghite, che inghiottivano saliva al solo nominarlo. Dedicherò a codeste femmine (modo vita supersit) un mi' libro intitolato “Le patriottesse”» (si cita dalla redazione-base de *I miti del somaro*, in *Opere V*, p. 1393).

43 *Opere III*, pp. 911-913.

44 «Ho proposto a Lucia il 3° Capitolo di “Eros e Priapo” respinto da S.E. la principessa Margherita Caetani de' Miei Stivali perché troppo turpiloquente. Che ne dici? Sarà tollerata da “Paragone” la mia priapologia?» (*Lettere a Piero*, cit., p. 35; 31 maggio 1951).

45 Non stupisce che una di esse, la 147 (*Opere IV*, pp. 46-47), sia nata proprio sulle pagine di A, dove si legge il primo getto dell'irresistibile lettera di Nasanda degli Strozzi, lettera qui fregiata della sentenza «che il Fava Maramaldo ha sempre ragione» e indirizzata dal «Rosmarino a Majano» all'amico Gianni: «ti aspetto sabato alle cinque a prendere il tè. Non mancare. Ci sarà la contessa Malafica, arrivata jeri da Roma».

46 Si cita dalla prima redazione del *Pasticciaccio*, in *Opere II*, nota 1, pp. 306-307.

## 4. GADDA 'IMPOLITICO'

«Tu m'a fait *un sang d'encre!*»  
 Laurent Nunez, *Les Récidivistes*

In apparenza, non è agevole conciliare il plauso con cui Gadda, nel 1936, salutava la fondazione di un ente per le ricerche minerarie in Etiopia, venuta a confermare «con quale alacrità il governo fascista, per l'impulso del Duce, abbia agito anche in questo senso»:

Le possibilità minerarie della Dankalia non verranno certo neglette dalle ricerche dell'Ente, visto che oltre al salgemma (cloruro di sodio) un altro sale vi si trova depositato in interessanti giacimenti: e cioè il cloruro di potassio [...] Da tempi antichissimi l'oro vi è stato cercato e trovato: nel Tigrai, nell'Amhara, nel Goggiam, nello Scioa, nello Uollega, nelle sabbie dello Abài [...] e dallo Auàsc [...] Nello Uòllega si hanno buone speranze anche pel platino, dove il giacimento di Jubdo, presso il torrente Birbir, è stato scoperto, more solito, dall'italiano Alberto Piano [...] Vasto è certamente il campo che si dischiude alla esplorazione sistematica; rimossa la difficoltà principale, e cioè lo sbarramento politico del territorio, non tarderanno i frutti al coraggio, alla intraprendenza al lavoro italiano.

Mai, forse, nella storia del mondo, si è verificata una filiazione tecnica così celere, diretta, e completa, come quella che il Duce prepara dall'Italia all'Etiopia.<sup>47</sup>

con la micidiale bordata che in *Eros e Priapo* annienta l'imperialismo del Duce:

Egli, dico il Cupo nostro, e' volle da prima alla su' gloria, minacciosa gloria, la baggiana criminalata ad Affrica: ch'era del caffè poco pochino e dello istrombazzato e inesistente petrolio: e dell'oro e del platino, gràttati!: e del carcadè: paventando la ciurma non si stesse cheta [...] se non a gittarle quell'offa dentro le fauci isciocchissime, (1935), di quella bambinesca scipioneria: dove andarono al sale da ottanta a novanta miliardi di lire, in asfaltare le bassure clorurate della Dancalia, dopo aver pagato, per ogni sacco di cemento, oro, il passaggio a i' ccanale;<sup>48</sup>

<sup>47</sup> Le citazioni provengono da due articoli apparsi su *L'Ambrosiano* (13 e 23 giugno 1936) e riproposti nel volume *I Littoriali del Lavoro e altri scritti giornalistici 1932-1941*, per cura di Manuela Bertone, Pisa, ETS, 2005, pp. 61, 63, 64, 65, 67 e 69.

<sup>48</sup> *Opere* IV, p. 222; e cfr. la primitiva redazione del saggio *I miti del somaro*: «L'acme della virilità fu raggiunta negli anni 1933-1936, a cavallo della guerra imperiale del car-

o l'esaltazione delle gare littorie, dove la presenza del «dispositivo nazionale di educazione fisica» traduce in atto l'anelito della nazione alla Salubrità:

La concezione del modello-uomo che le dottrine mussoliniane ci presentano, eguagliando e superando la romana e latina, postula una cospirazione armoniosa delle facoltà naturali: esclude che Littore dell'arte propria debba venir salutato un giovane difettivo nei muscoli, ginnicamente incapace<sup>49</sup>

con la esacerbata condanna che, di lì a soli tre anni, piomberà sul delirio esibitivo del Priapo Ottimo Massimo, relegando l'«Eros ginnico e pittorico e se tu vuoi mantegnesco»<sup>50</sup> fra le aberrazioni narcissiche:

Il contenuto del pragma narcissico, l'ho già detto per incidente, è una protensione scenica, una protuberazione teatrata e non una teleologia morale [...] Ne consegue la esibizione fisica; dico la esibizione del corpo, del proprio e tronfio, e di quello delle «giovani generazioni», la cui moltiplicata bellezza è veduta ed esibita come propria.<sup>51</sup>

Ma gli accenti celebrativi che informano gli scritti tecnici fino al 1942 non sono, a ben vedere, incompatibili con l'inaudita veemenza della requisitoria che Gadda va allestendo fra il 1944 e il 1945. E non solo perché, come ha sottolineato Manuela Bertone, «la sua dissociazione, come già la sua adesione, è priva di motivazioni e di implicazioni ideologiche [...] La sua risposta agli eventi [...] rimane etica, risentita, sentimentale, patriottica; e reazionaria e borghese, cioè di classe, dunque impolitica».<sup>52</sup> Al di là di un'antinomia Gadda fascista/Gadda antifascista che ancora fa discutere,<sup>53</sup> *Eros e Priapo* è infatti, insieme, aggressione e autoaccusa, vituperio e confessione, caricatura e grido liberatorio, attacco all'aberrante «iperlubido di sé medesimi» e ostentazione narci-

cadè (70 miliardi di lire di allora per la virilità di bombardare dei Galla e per asfaltare la strada della Dankalia)» (*Opere V*, p. 1394).

<sup>49</sup> *I Littoriali del Lavoro*, cit., pp. 144 e 145 (l'articolo, del 1941, è apparso in origine sulla *Nuova Antologia*).

<sup>50</sup> *Opere IV*, p. 248.

<sup>51</sup> *Ivi*, pp. 355-356.

<sup>52</sup> Si cita dall'*Introduzione* al già menzionato *I Littoriali del Lavoro*, p. 35.

<sup>53</sup> Penso ad esempio alle «Interpretazioni a contrasto» curate da Raffaele Donnarumma – sotto il titolo «Antinomie gaddiane» – per l'EJGS (Supplement n. n+ 1, 3/2003): particolarmente interessante il contributo di Giuseppe Stellardi, «Gadda antifascista» (contrapposto al più debole «Gadda fascista» di Peter Hainsworth). E si veda anche, dello stesso Donnarumma, la voce «Fascismo» nella *Pocket Gadda Encyclopedia* (EJGS 2/2002).



sistica:<sup>54</sup> un libro, insomma, inclassificabile, ingovernabile, *insostenibile*. E una volta restaurato, cioè ricondotto all'originaria lezione e all'originario statuto di opera *in fieri* recalcitrante a forme più stabili e pacificate, non potrà che apparirci per quello che è: magma incandescente, economia nera, *dépense* improduttiva – per usare le parole di Bataille –, rito sacrificale, potlach.

##### 5. PRELIMINARI ECDOTICI ALL'OPERA GADDIANA<sup>55</sup>

La nuova edizione di *Eros e Priapo* che qui si presenta tocca alcuni punti generali dei problemi di edizione dei testi gaddiani, che mette conto considerare.

Per Gadda, infatti, come per non molti altri autori del Novecento, si è assistito a una radicale separazione tra *ordine di composizione* e *ordine di pubblicazione* delle opere; separazione che è alla base dei complessi problemi che pone un progetto di edizione scientifica, quale richiede ogni autore assunto allo statuto di classico.

Carlo Emilio Gadda, ingegnere per formazione e occupazione, ma letterato (nel senso di 'umanista') d'elezione, non è stato uno scrittore precoce. Il primo tentativo di romanzo, il *Racconto italiano di ignoto del novecento*, risale al 1924, quando l'autore, trentunenne, reduce dall'avventura argentina e intenzionato ad abbandonare gli impieghi ingegnereschi per dedicarsi a tempo pieno alla letteratura, aveva già vissuto esperienze che colmerebbero un'intera vita. Dopo il primo cimento letterario del *Racconto italiano di ignoto del novecento*, rimasto nel cassetto fino al 1983,<sup>56</sup> la carriera di Gadda è costellata, da un lato da continui abbandoni e riprese dell'attività ingegneresca fino al 1950, quando

<sup>54</sup> «Paradossalmente [...]» ha scritto Robert S. Dombroski «l'aggressione costituisce in larga misura un attacco contro le pulsioni narcisistiche presenti nel sentimento antidemocratico e filofascista di Gadda stesso» e la polemica contro il narcisismo va letta come «una sorta di esorcismo, come una satira diretta contro l'io, cioè contro la tendenza dell'io vittimista a ostinarsi nel conformismo, a voler riguadagnare parte della considerazione perduta in un mondo tedioso e banale; a ostentare, per dirla in altri termini, la propria solitudine e, nel far ciò, a rivalersi sulla storia» («Gadda e il fascismo», in *Gadda e il barocco*, trad. di Angelo R. Dicuonzo, Torino, Bollati Boringhieri, 2002, pp. 124-140, le cit. alle pp. 135 e 137).

<sup>55</sup> Il presente paragrafo e il successivo riprendono il saggio introduttivo, dal titolo «Edizioni e scartafacci gaddiani», al già menzionato *Editing Gadda*; ringrazio Federica Pedriali per averne ospitato l'originaria pubblicazione.

<sup>56</sup> Si veda la *Nota al testo* di Dante Isella all'edizione einaudiana del *Racconto italiano*, poi ripubblicata e ampliata in *Opere V*, pp. 1255-1296.

viene stabilmente assunto alla RAI e si trasferisce a Roma, dall'altro da un percorso di scrittura narrativa, saggistica, e in minor misura filosofica, che proseguirà ininterrotto fino ai primi anni Sessanta. Di questa ingente produzione Gadda riesce a pubblicare solo una minima parte, fino al successo del *Pasticciaccio* del 1957, che proietta l'autore, giunto all'età di sessant'anni, nello *star system* letterario.

Da quel momento in poi Gadda vive una rinnovata stagione editoriale, le sue opere vengono lette, ristampate, e si pubblicano molti dei testi che erano stati scritti vent'anni prima, nel periodo più tormentato, ma più fecondo della sua produzione (1920-1940), incoraggiando un'editoria spesso strumentale, che tuttavia ha avuto il merito di allargare i confini della circolazione della sua opera e di consolidarne la fama fino alla scomparsa.

Le implicazioni biografiche, letterarie, poetiche e filosofiche, derivanti da questa situazione, sono state e sono tuttora indagate dalla critica. Valga per tutte la metaforizzazione (inedito/edito) applicata da Dante Isella al delicato rapporto tra

il progetto magnanimo di una rappresentazione esaustiva della complessità del reale e la sua esecuzione: ancorché capace di dare per frammenti l'idea del tutto, forzatamente parziale per l'inadeguatezza ai propositi non solo dell'individuo Gadda, ma dei tempi, della società smarrita in cui gli è toccato di vivere.<sup>57</sup>

Ma non meno importanti sono le implicazioni testuali.

Diversamente da altri autori del Novecento, Gadda non progetta né lascia un piano editoriale della propria opera, ma affida a carteggi editoriali, solo recentemente editi nella loro integrità, la ricostruzione di un complesso psicodramma letterario che tocca tutta la geografia editoriale italiana, da Sansoni a Bompiani, da Ricciardi a Neri Pozza, da Einaudi a Garzanti, che rappresenteranno il vertice di un conflitto commerciale e personale, fonte di strazio e nevrosi.<sup>58</sup>

La pubblicazione delle *Opere di Carlo Emilio Gadda*, nella collana «I Libri della Spiga» di Garzanti, dal 1988 al 1993, che si offre come una «meditata proposta filologica» fondata su un «progetto generale di edizione critica» (ed esaurisce la disamina completa della tradizione a stampa, pur senza apparati), è venuta a ordinare una situazione testuale intricatissima.<sup>59</sup>

<sup>57</sup> *Presentazione* a *Opere I*, pp. xvii-xviii.

<sup>58</sup> Ci si riferisce in particolare a *Lettere all'editore Einaudi*, cit., e *Lettere a Livio Garzanti*, cit.

<sup>59</sup> Dante Isella, *Presentazione*, cit., p. xviii.

Delle strade percorribili dal curatore di un'opera postuma – *conservazione del progetto d'autore, distinzione di genere, ricostruzione del percorso cronologico dei testi, ricostruzione storica del progetto d'autore*<sup>60</sup> – solo la prima si poteva escludere a priori, ma, delle altre, solo l'ultima è risultata praticabile.

Una semplice *distinzione di genere*, posto che si potesse applicare, non avrebbe risolto il problema del rapporto edito/inedito (il *Racconto italiano* avrebbe dovuto inaugurare la sezione narrativa? la *Meditazione milanese* sarebbe dovuta figurare tra i saggi?). Di lì la scelta di distinguere i testi narrativi (*Romanzi e racconti*) da quelli saggistici e diaristici, riservando una categoria a parte per un genere, come quello delle *Favole*, che avrebbe potuto appartenere di diritto alla sezione narrativa, ma viene invece accomunato a quella non narrativa (*Saggi giornali favole*); riunendo sotto *Scritti vari e postumi* tutto quanto non rientrava nelle precedenti categorie (le *Pagine di divulgazione tecnica*, che avrebbero potuto figurare anche nella sezione saggistica), insieme alle traduzioni e ai *Miti del somaro*, a *Gonnella buffone*, *Háry János* e a *Il Tevere*.

Per quanto riguarda invece la possibilità di ordinare i testi secondo una *ricostruzione del loro percorso cronologico*, le ragioni per mantenere una distinzione tra edito e inedito si sono rivelate più forti di quelle a favore di una seriazione cronologica di tutta l'opera. Anche se, infatti, da un punto di vista storico-letterario, sarebbe stato molto utile considerare i testi nella loro evoluzione 'biologica', il loro statuto profondamente diverso non autorizzava a una commistione, che avrebbe finito per mettere sullo stesso piano testi che erano stati e sono profondamente differenti, quanto a struttura (compiuta / frammentaria), a destinatario (privati / destinati a una lettura pubblica), a situazione editoriale (disomogeneità formale / uniformazione redazionale). Se, per esempio, si fosse scelto di seguire l'ordinamento cronologico, la serie narrativa sarebbe stata inaugurata da un abbozzo come *Retica*, importante frammento

<sup>60</sup> Mi riferisco alla tipologia che ho delineato in «L'ultima volontà del curatore (1)», *Per leggere*, V, 8, pp. 198-199: «Quando invece l'autore non abbia lasciato nessuna indicazione sulla riedizione della propria opera (intesa complessivamente o solo parzialmente), il curatore si trova a dover scegliere il criterio ecdotico che meglio si adatti all'opera da pubblicare, e potrà procedere secondo una *distinzione di genere* (non solo quella canonica tra opere narrative e saggistiche, ma anche, il che è più delicato, tra romanzi e racconti, tra romanzi della giovinezza, della maturità, ecc.) oppure *ricostruire il percorso cronologico dei testi* (che dovrà poi scegliere di pubblicare secondo le ultime edizioni o secondo le prime). O ancora, potrà cercare, sulla base degli elementi in suo possesso, di *ricostruire storicamente il progetto d'autore*, anche non in stretta relazione a un progetto di *Opera omnia*».

e documento della vocazione gaddiana al romanzo, della sua volontà di *omnia circumspicere*, ma relitto narrativo a cui non si potrebbe dare uno statuto letterario compiuto.

La soluzione scelta da Isella, perciò, ha proposto, fatta salva la distinzione di generi sopra considerata e la separazione tra edito (i primi quattro volumi) e inedito (il solo quinto volume), una *ricostruzione storica del progetto d'autore*, riconducendo le scelte ecdotiche a quella condizione storico-culturale di cui si è detto in partenza. Riconosciuta una funzione cruciale al decennio compreso tra i primi anni Cinquanta e i primi anni Sessanta, periodo in cui «Gadda riuscì nell'intento di portare a termine con straordinaria energia un vasto, preciso programma di sistemazione», Isella ha identificato in una lettera a Einaudi del 14 dicembre 1954 una progettazione d'autore relativa a «quasi tutta l'opera di Gadda» e sulla base di quelle indicazioni ha ricostruito, storicamente, un progetto di cui, non meno che per le maggiori opere narrative (il non finito, per Gadda, è davvero una condizione ontologica!), non abbiamo che un abbozzo.<sup>61</sup> Nella lettera a Einaudi, lo scrittore bipartiva la propria produzione in due volumi rispettivamente narrativo (comprendente la *Madonna dei Filosofi*, il *Castello di Udine*, l'*Adalgisa* e la *Cognizione del dolore*) e saggistico (con *Le meraviglie d'Italia*, *Gli anni* e altri saggi inediti), autorizzando una distinzione per generi: narrativo e saggistico, rappresentati dai volumi garzantiani di *Romanzi e racconti* (I e II) e *Saggi giornali favole* (I e II), e suggerendo un'organizzazione interna di tipo cronologico.

Risolto, con una soluzione 'd'autore', il piano generale dell'opera, restavano però altre difficoltà, legate – ricorda sempre Isella nella *Presentazione* del primo tomo di *Romanzi e racconti* del 1988 – a due ordini di problemi, che definivano altrettante caratteristiche peculiari dell'opera gaddiana: un'opera – proseguendo con le parole di Isella – costituita da *vasi comunicanti*, ovvero dal fatto che «interi capitoli di un libro (o suoi brani cospicui) ricorrono eguali anche in altro libro (o in più di uno)», da cui «la stretta necessità, nonostante intrecci e sovrapposizioni, di serbare a ciascun libro o raccolta la struttura che gli è propria», e dall'esistenza di una continua «*metamorfosi* di testi assoggettati negli anni a interventi più o meno incisivi, sia per la lezione (da fissare secondo l'ultima volontà accertata dell'autore), sia, in presenza di raccolte ordinate nel tempo con criteri e modalità diversi, per i mutamenti strutturali».<sup>62</sup>

<sup>61</sup> Dante Isella, *Presentazione*, cit., pp. xxii-xxiii.

<sup>62</sup> Ivi, pp. xix-xx.

Vediamo con quali conseguenze ecdotiche.

1. La prima caratteristica, che fa di quest'opera un «complesso sistema a vasi comunicanti», implica la necessità di moltiplicare gli individui testuali, preferendo la riproposta delle edizioni piuttosto che la rappresentazione della loro fisionomia attraverso varianti d'apparato.

Così, ad esempio, i due racconti dell'*Adalgisa*, ricavati dall'allora inedita (in volume) *Cognizione del dolore: Strane dicerie contristano i Bertoloni e Navi approdano al Parapagàl*, non vengono riprodotti nella versione dell'una o dell'altra opera (a seconda che si voglia privilegiare la loro prima o ultima edizione), ma in entrambe, riconoscendo quindi alla fisionomia dei singoli volumi un valore aggiunto da non sacrificare alla ripetizione dei testi stessi. E tale scelta si adegua, ancora una volta, alla volontà dell'autore, perché, se è vero che nella seconda edizione dei *Disegni milanesi* del 1945 Gadda aveva espunto i due tratti della *Cognizione*, in linea con le osservazioni critiche di chi li aveva riconosciuti «poco milanesi», nella riedizione di dieci anni più tardi, nella silloge einaudiana dei *Sogni e la folgore* (1955), li aveva reintegrati, indifferente al fatto che i due testi si susseguissero – come si susseguono nel primo volume di *Romanzi e racconti* – a brevissima distanza.

E analogamente non vengono espunti anche i due tratti della *Cognizione* – *Una visita medica* e *La mamma* – pubblicati negli *Accoppiamenti giudiziari* (1963), che compaiono nel secondo volume dei *Romanzi e racconti*, così come il racconto *Notte di luna*, che inaugura con il suo registro alto, liricizzante, e a controcanto, la serie dei «disegni» della stessa *Adalgisa*, e viene ripubblicato nella sua forma originaria come sezione del *Racconto italiano di ignoto del novecento*, a cui inizialmente apparteneva. E si potrebbe continuare.

2. La seconda caratteristica, la *metamorfosi* dei testi nel tempo, coinvolge direttamente, sia a livello di microtesto (la singola lezione) che di macrotesto (la struttura delle raccolte), una riconsiderazione del principio secondo cui un testo va pubblicato seguendo l'*ultima volontà dell'autore*. Principio dichiarato come guida generale dell'edizione, ma che in qualche caso comporta un sacrificio della realtà storica, di quella necessità di ricostruzione storica di un progetto d'autore che anima tutto il progetto editoriale. Vediamo due casi esemplari.

Il primo riguarda la scelta di pubblicare la *Madonna dei Filosofi* (*princeps* nelle Edizioni di Solaria, 1931), il *Castello di Udine* (*princeps* nelle Edizioni di Solaria, 1934) e *L'Adalgisa* (*princeps* Le Monnier, 1944) nella rac-

colta einaudiana del 1955, *I sogni e la folgore*, considerata come «stazione terminale di un processo avviato trent'anni avanti».<sup>63</sup> Si tratta di una scelta coerente con le premesse (il volume rappresenta la realizzazione editoriale – sul versante narrativo – di quel progetto d'autore sulla propria opera esposto a Einaudi nel dicembre 1954), ma dalle conseguenze testuali non indifferenti poiché, se la nuova edizione lascia la fisionomia del primo e del terzo elemento del trittico sostanzialmente immutata (si vedano le *Note ai testi* rispettivamente di Raffaella Rodondi e Guido Lucchini), interviene però massicciamente su quella del *Castello di Udine*, con tagli testuali e la soppressione di molte note presenti nell'edizione del 1934, note che la curatrice presenta in un'Appendice successiva alla *Nota al testo*. Ma si trattava di un'edizione, per di più, storica tra le *principes* di Gadda, non foss'altro perché – come è noto – la sua recensione aveva inaugurato quei «quarant'anni di amicizia» con Gianfranco Contini che avrebbero lasciato un segno duraturo nell'opera dell'ingegnere e nella storia della critica letteraria del Novecento italiano. Certo, la decisione di pubblicare la prima edizione avrebbe rappresentato una linea di indirizzo ineludibile per le opere successive, e modificato la fisionomia dell'opera stessa, ma è un fatto che per leggere il *Castello* nella sua prima edizione del 1934 dobbiamo andare in biblioteca, o acquistare un (costosissimo) volume d'antiquariato, poiché le riedizioni dei singoli testi gaddiani, entrati poi in collane più economiche (come quella garzantiana degli «Elefanti»), hanno seguito il testo delle *Opere*, e quindi la lezione del 1955.

Il secondo caso riguarda la soluzione data alla complessa situazione dei saggi pubblicati nelle *Meraviglie d'Italia* (*princeps* 1939) e negli *Anni* (*princeps* 1943), poi raccolti in *Verso la Certosa* del 1961 che, rielaborando i testi (e aggiungendone cinque inediti), dava una «ristrutturazione unitaria delle due precedenti raccolte» e si configurava come migliore realizzazione della «volontà dell'autore» rispetto all'ultimo pubblicato in ordine di tempo, presso Einaudi, tre anni dopo. Resta, però, che *Le meraviglie d'Italia-Gli anni* del 1964, se pure destituiti di valore autoriale, non erano altro che il volume previsto da Gadda dieci anni prima, nella citata lettera del dicembre 1954, come *pendant* saggistico de *I sogni e la folgore*. La presenza di minime correzioni alla lezione di *Verso la Certosa*, mentre accreditava valore alla raccolta ricciardiana, toglieva credibilità a quella einaudiana, definita da Isella una «mera operazione editoriale autorizzata da Gadda».<sup>64</sup>

<sup>63</sup> Ivi, p. xx.

<sup>64</sup> Ivi, p. XXI. Si veda il contributo di Liliana Orlando, «Dalle *Meraviglie d'Italia* a *Verso la Certosa*» nel citato *Editing Gadda*.

Il diagramma autoriale, sceso a picco laddove avrebbe dovuto concludere il percorso in *climax* ascendente, giusta la legge dell'«ultima volontà dell'autore», permette a Isella di valutare per analogia la produzione più tarda degli anni Sessanta e Settanta, quella del successo letterario: «per questi testi la storia vitale dell'elaborazione gaddiana si arresta al '61 (quanto segue rientrando tra le abili alchimie degli editori)». <sup>65</sup> E che la raccolta del 1964 fosse il frutto di un'operazione editoriale lo testimonia anche la sua natura di ibrido filologico, che riunisce testi coevi alla revisione del 1961 (quelli derivati da *Verso la Certosa*) con testi tratti dalle *Meraviglie d'Italia* e dagli *Anni* nella loro lezione originaria di vent'anni prima (1939-1943). Un *pastiche* che non ha nulla di gaddiano, ma che è solo un pasticcio filologico di una frettolosa cucina redazionale.

Situazione simile hanno presentato le due edizioni garzantiane di *La meccanica* (1970) e *Novella seconda* (1971), assemblaggi redazionali di materiali manoscritti e a stampa eterogenei, di cui Isella ha pubblicato nelle *Opere* una nuova edizione critica fondata sugli autografi.

Dal quadro qui proposto emerge come tutta l'opera di Gadda a partire dal 1961 possa essere considerata «quasi postuma» e come questa condizione abbia conseguenze rilevanti sul principio dell'«ultima volontà dell'autore». Se è vero, infatti, che di questa condizione «quasi postuma» la storia editoriale di *Eros e Priapo* è la testimonianza più evidente, ne discende la necessità di una nuova edizione che riconduca il testo – per quanto possibile rispetto ai materiali conservati – alla sua forma originaria.

## 6. SCARTAFACCI: GADDA E LA FILOLOGIA D'AUTORE

Dell'importanza di Gadda per la filologia d'autore sa chi, negli ultimi vent'anni, si è occupato di edizioni di autografi. Lo studio dei manoscritti di Gadda, infatti, inizia sul primo degli scartafacci dell'ingegnere, quel *Cahier d'études* che racchiudeva, con il primo tentativo romanzenesco gaddiano, anche la più avanzata riflessione teorica sul romanzo, sviluppata in quegli anni nelle note critiche e compositive del *Racconto italiano di ignoto del novecento*. Di questo testo Dante Isella procura nel 1983 per Einaudi un'edizione critica che costituisce ancora oggi un punto di riferimento obbligato per gli studi testuali gaddiani e, più in generale, per la filologia d'autore.

<sup>65</sup> Dante Isella, *Presentazione*, p. xxii.



Non si tratta di un testo semplice, né nel macrotesto (si pensi alla commistione accennata di note critiche, note compositive e parti narrate; alla frammentarietà di queste ultime e alla asistematicità della datazione delle varie sezioni del *Cahier*) né nel microtesto (di 253 pagine, 80 – meno di un terzo – sono occupate dall'apparato, che testimonia lo stato tormentato dell'autografo: si veda la riproduzione in facsimile della p. 45v del I quaderno del *Cahier d'études*).

L'importanza di questa edizione è costituita dal fatto che essa tiene a battesimo il principale *strumento ecdotico* adottato dalla filologia gaddiana e poi in generale dalla filologia d'autore, così sintetizzato dal suo ideatore:

il modello elaborato si fonda sulla doppia esigenza di rappresentare compiutamente la complessità della pagina gaddiana e insieme di razionalizzarne le molteplici componenti, liberandole dal groviglio in cui si intricano. Occorre infatti distinguere, innanzi tutto, tra il piano del testo e il piano delle postille al testo, considerando tali l'insieme degli interventi dello scrittore, nei margini o nell'interlinea del primo, per appuntarvi di volta in volta indicazioni di lavoro, dubbi, autocommenti ecc. E occorre tenere distinte le lezioni che nel loro succedersi e correggersi costituiscono le fasi anteriori al testo stabilito (inteso come il punto d'arrivo più avanzato, ancorché non definitivo) dalle lezioni che, pensate come sue possibili varianti (le cosiddette varianti alternative), lo aprono virtualmente verso nuove soluzioni.

I registi di questi tre elementi diversi – 1. APPARATO, 2. POSTILLE e 3. VARIANTI ALTERNATIVE – formano «la triplice griglia preordinata alla distinzione e organizzazione di tutto ciò che, nel laboratorio dello scrittore, concorre da un lato a definire il testo e a registrarne gli embrionali sviluppi, dall'altro a commentare le proprie decisioni, attuate o attuabili; ma, in presenza di un'opera *in fieri* (che non esiste come oggetto definito dall'autore, offrendosi come il risultato di una ricostruzione critica, che sempre si vorrebbe suscettibile di tutte le verifiche possibili), quella griglia viene ad essere anche la indispensabile garanzia del testo prodotto».<sup>66</sup>

Analizziamoli quindi separatamente, cercando di vedere, per ciascuno di essi, quali conseguenze hanno avuto non solo per la lettura e interpretazione dei manoscritti gaddiani, ma più in generale, per le tecniche di rappresentazione degli autografi.

1. APPARATO. Quando il testo è costituito, come in questo caso, dalla ricostruzione dell'*ultima lezione del manoscritto*, l'apparato è di tipo *genetico*;

<sup>66</sup> Cfr. la *Nota al testo* di Dante Isella in *Opere* V, pp. 1267-1268.

rappresenta cioè tutte le fasi di correzione del testo dalla sua prima all'ultima lezione (a testo) ed è di tipo *orizzontale* (si legge cioè in calce al testo): l'unico praticabile per i testi in prosa, che non permettono di riprodurre la segmentazione versale adottata invece per i testi in poesia negli apparati verticali. Ogni porzione di testo coinvolta in variante viene delimitata da una parentesi quadra e seguita dalla riproduzione dello stato del manoscritto, attraverso opportune abbreviazioni. Si tratta, infatti, di un apparato di tipo *parlato*, dove la topografia delle correzioni viene rappresentata mediante abbreviazioni (*sps. a; sts. a; ins.; da; su*, ecc.) piuttosto che simboli.

Questo modello (ultima lezione del manoscritto con apparato genetico orizzontale e parlato), già utilizzato da Isella o dai suoi allievi in altri casi di filologia d'autore, è stato mantenuto anche nelle successive edizioni di manoscritti gaddiani, con una significativa evoluzione in senso sempre più *sistemico* e *diacronico*.<sup>67</sup> A questa evoluzione si aggiunge la necessità, emersa già dai primi anni Novanta, di un maggior approfondimento nella ricostruzione della genesi del testo, con l'identificazione e la seriazione cronologica delle varie «campagne correttorie» all'interno di una medesima fase genetica.<sup>68</sup> Le campagne correttorie possono essere identificate con marcatori tipografici evidenzianti, che non sottraggono le varianti alla loro naturale collocazione all'interno di una fase, ma che permettono al lettore di riconoscerne la specificità tipologica.<sup>69</sup>

<sup>67</sup> Mentre infatti nei primi apparati, per una esigenza di chiarificazione e di semplificazione, le correzioni venivano rappresentate singolarmente, anche laddove avrebbero potuto essere correlate e implicate fra loro, e si privilegiava la sincronia rispetto alla diacronia (si vedano gli apparati gaddiani del *Racconto italiano di ignoto del novecento*, cit., e dei *Disegni milanesi. San Giorgio in casa Brocchi, L'incendio di via Keplero, Un fulmine sul 220*, a cura di Dante Isella, Paola Italia, Giorgio Pinotti, Pistoia, Edizioni Can bianco, 1995 [«Biblioteca di cultura lombarda»]), negli apparati più recenti le correzioni vengono rappresentate cercando di unire le varianti che possano essere legate fra loro, e presentando, quando possibile, la loro seriazione temporale mediante esponenti numerici identificanti le fasi di una determinata porzione di testo (emblematico è il caso dell'apparato genetico di *Un fulmine sul 220*, Milano, Garzanti, 2000, che ha modificato l'apparato già realizzato da Dante Isella nel 1995). Da un apparato inizialmente sincronico e fotografico, utile strumento di lettura e interpretazione del manoscritto, ci si sta muovendo sempre più verso un apparato diacronico, che disponga su una linea temporale la – se pur complicata – genesi del testo; da un apparato di singole varianti si sta passando sempre più a un apparato di fasi (comprendenti al loro interno ulteriori varianti, opportunamente rappresentate).

<sup>68</sup> Ho cercato di presentare la dinamica dei manoscritti gaddiani in *Due seminari di filologia: «Testo e apparato nella filologia d'autore»* e *«Critica delle varianti e filologia in Gianfranco Contini 1933-1947»*, Atti del Convegno, Pavia, 6-7 dicembre 1996, a cura di Simone Albonico, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1999, pp. 57-63.

<sup>69</sup> Una soluzione ancora legata alla monocromia cartacea è stata utilizzata nell'edizione critica dei *Canti* di Giacomo Leopardi diretta da Franco Gavazzeni, Firenze, presso

2. POSTILLE. Con postille, relativamente al *Racconto italiano*, vengono definite «le osservazioni, scritte un po' dovunque, con le quali Gadda è solito postillare il già fatto o il da farsi: espressioni di scontento o di soddisfazione, avvertimenti o consigli a se stesso; e anche dubbi (talvolta affidati a un punto interrogativo), e collegamenti tra luoghi diversi; quando non pure indicazioni, attribuibili a un tempo più tardo, in servizio della ricopiatura in pulito di singoli brani o di una loro destinazione al di fuori, ormai, dell'orizzonte del *Cahier*». <sup>70</sup> Essendo postille al testo, sarebbero da vedere idealmente ai suoi margini, ma per esigenze tipografiche sono raccolte in un regesto finale: «il lettore interessato è puntualmente messo in avvertenza, là dove cade ciascuna di esse, da un segno convenzionale posto, in luogo suo, proprio nel margine della pagina (>): qualcosa come l'estrema riduzione grafica di una mano dall'indice puntato in uso in altri tempi». <sup>71</sup>

Non si tratta solo di una questione terminologica. Come sempre in filologia le parole sono cose, e dietro le questioni terminologiche vi sono decisioni testuali, atteggiamenti ecdotici spesso di grande portata. Per quanto riguarda le *Postille*, la decisione di separare dalla dinamica testo/apparato tutti gli elementi che non avrebbero potuto comparire né nel testo né in apparato, perché relativi non a uno stadio testuale, ma a uno stadio metatestuale, ha comportato una razionalizzazione della pagina pari alla sua complessità, sceverando dal manoscritto tutti gli elementi non funzionali alla restituzione del testo e della sua genesi interna, con il duplice risultato di semplificare la rappresentazione del manoscritto stesso e di dare maggiore evidenza al momento riflessivo e progettuale del testo.

Dietro l'etichetta *Postille*, è possibile infatti identificare, per autori e testi diversi, altre tipologie metatestuali, la cui rappresentazione separata permette un'efficace razionalizzazione della pagina manoscritta. Si pensi, ad esempio, alle postille/note compositive di cui Leopardi costella alcuni manoscritti dei suoi testi in prosa, in particolare quello delle *Annotazioni* all'edizione del 1824 delle *Canzoni*, dove la complessità del manoscritto aveva addirittura impedito la realizzazione di un'edizione critica, fino a quella diretta da Gavazzoni, <sup>72</sup> oppure, per rimanere sempre in ambito ottocentesco, il vantaggio ecdotico della separazione delle postille di Manzoni, Fauriel e Visconti al manoscritto del *Fermo*

l'Accademia della Crusca, 2006, dove particolari categorie di varianti sono state marcate da un fondino grigio evidenziante.

<sup>70</sup> Nota al testo della citata edizione einaudiana, pp. xxxiv-xxxv.

<sup>71</sup> Ivi, p. xxxv.

<sup>72</sup> Nota al testo delle *Annotazioni*, a cura di chi scrive, in Giacomo Leopardi, *Canti*, cit., vol. II, pp. 85-89.

e *Lucia*, dove, come ulteriore elemento di complicazione, interviene l'intreccio dinamico tra testo/apparato/postilla nella restituzione del testo medesimo.<sup>73</sup>

3. VARIANTI ALTERNATIVE. Le varianti alternative sono invece «lezioni concorrenti tra le quali l'autore non sa decidersi, o comunque non dà a intendere per segni certi di sapersi decidere»:<sup>74</sup> vengono registrate a piè di pagina e sono contrassegnate da un esponente alfabetico (in quanto quello numerico è utilizzato per le note d'autore presenti nel testo). Nel *Racconto italiano di ignoto del novecento*, postille e varianti alternative sono riconosciute più nel loro *status* di testo che di apparato: le prime, infatti, compaiono prima dell'Apparato critico vero e proprio e sono da esso separate, le seconde si trovano a piè di pagina e nello stesso corpo tipografico del testo. Anche in questo caso non si tratta di un'innovazione puramente formale, ma della conseguenza tipografica di una valutazione scientifica: per quel testo, in quel punto particolare, non sapendo quale sarebbe stata la decisione dell'autore, la variante alternativa ha lo stesso statuto del testo.

Come si può vedere, della portata teorica di questa prima, pionieristica edizione critica, non si è ancora riconosciuta a sufficienza l'importanza, mancando ancora a studiosi e filologi uno strumento che consenta una maggiore comunicazione e si faccia carico anche di una minima storizzazione della disciplina. Ma, come spesso accade, la prassi è venuta prima della teoria e un buon metodo di lavoro fa subito scuola.

I criteri rappresentativi messi in opera da Isella hanno cominciato ad essere applicati ad altri manoscritti gaddiani, scoperti – quando praticamente la collana delle *Opere* si avviava alla sua conclusione – negli armadi di Via Senato: decine di quaderni, quaderneti e notes di appunti che Gadda aveva donato a Livio Garzanti, in riconoscenza di un sostegno non solo economico nel parto del *Pasticciaccio* e in previsione di un futuro utilizzo editoriale (come in effetti avvenne: *La meccanica* del 1970 e *Novella seconda* del 1971 furono pubblicati attingendo a quel «cuofeno» prima della riedizione, a cura di Isella, nelle *Opere* Garzanti).<sup>75</sup>

<sup>73</sup> *Norme per la lettura* in Alessandro Manzoni, *Fermo e Lucia*, edizione critica diretta da Dante Isella, a cura di Barbara Colli, Paola Italia, Giulia Raboni, Milano, Casa del Manzoni, 2006, pp. XI-XVI.

<sup>74</sup> *Nota al testo* della citata edizione einaudiana, p. xxxv.

<sup>75</sup> La catalogazione completa del Fondo Gadda dell'Archivio Garzanti, ora depositato presso la Biblioteca Trivulziana di Milano, è stata pubblicata, a cura di chi scrive, sui primi cinque numeri dei QI (2001-2007).

Le edizioni che si sono susseguite dal 1983 sono numerose: dalla *Mecanica* ai *Racconti incompiuti* (*Dejanira Classis, Notte di luna, La casa*),<sup>76</sup> dal *Giornale di guerra e di prigionia*<sup>77</sup> al *Primo libro delle favole*,<sup>78</sup> dai *Miti del somaro* e *Il palazzo degli ori*<sup>79</sup> e la *Meditazione milanese* (anche se per quest'ultimo testo non si è trattato di approntare una nuova edizione critica, ma di applicare questo modello filologico all'edizione di Giancarlo Roscioni del 1974)<sup>80</sup> alle *Poesie* del 1993,<sup>81</sup> fino ai citati *Disegni milanesi* del 1995.

Dal 2001, grazie ai *Quaderni dell'Ingegnere*, è stato possibile incrementare nuovamente la messe di testi da accreditare al canone gaddiano, a partire dal primo numero, che ha pubblicato il racconto *Villa in Brianza*,<sup>82</sup> uno dei prodromi della *Cognizione del dolore*; per seguire con il quadernetto di appunti senesi *grumi di pensiero silvano*,<sup>83</sup> con il saggio di poetica, uscito nel secondo numero del 2003, *Secondo libro della Poetica*,<sup>84</sup> accompagnato da *Le Marie Luise e la eziologia del loro patriottaggio verbale* e *Le genti*.<sup>85</sup> Del 2004 sono il primo e il secondo tratto della *Cognizione del dolore*,<sup>86</sup> e i brevi testi *Autoritratto – Cavalli e muli – Facciata e retro nell'architettura neolatina*, nonché gli *Appunti autobiografici* del 1925;<sup>87</sup> mentre la tesi di laurea sui *Nuovi saggi* di Leibniz, che si credeva perduta, è riemersa dal Fondo Roscioni per essere pubblicata nel quarto numero del 2006, a cura di Riccardo Stracuzzi.<sup>88</sup> L'ultimo numero dei *Quaderni*, uscito nel 2007, poco prima della

<sup>76</sup> Pubblicati a cura di Dante Isella in *Opere* II.

<sup>77</sup> Pubblicato sempre a cura di Dante Isella in *Opere* IV.

<sup>78</sup> Pubblicato a cura di Claudio Vela in *Opere* IV.

<sup>79</sup> Pubblicati entrambi a cura di Giorgio Pinotti in *Opere* V.

<sup>80</sup> Pubblicata a mia cura in *Opere* V.

<sup>81</sup> Pubblicate da Maria Antonietta Terzoli in *Opere* IV, senza apparato genetico e dando conto solo dell'«ultima fase reperibile in ogni testimone», in ossequio a un criterio di «economia e leggibilità», ma anche a ragioni di ordine teorico (si veda la *Nota al testo* a *Poesie*, Torino, Einaudi, p. xxix, da integrare con «Problemi di metodo in margine alle poesie di Gadda», in *Per Carlo Emilio Gadda*, cit., pp. 287-308).

<sup>82</sup> Pubblicato a cura di Emilio Manzotti (QI, 1, pp. 7-33).

<sup>83</sup> Pubblicati a cura di Dante Isella (QI, 1, pp. 35-40).

<sup>84</sup> Pubblicato a cura di Dante Isella (QI, 2, pp. 5-28).

<sup>85</sup> Pubblicati a cura di Giorgio Pinotti (QI, 2, pp. 29-54).

<sup>86</sup> Pubblicato a cura di Emilio Manzotti (QI, 3, pp. 5-31).

<sup>87</sup> Pubblicati a cura di Dante Isella (QI, 3, pp. 33-38 e 41-46).

<sup>88</sup> Nel suo contributo «Chiose all'edizione della tesi su Leibniz», pubblicato in *Editing Gadda*, cit., lo stesso Stracuzzi riesamina alcuni problemi, anche teorici, emersi durante il lavoro di curatela dell'edizione.

scomparsa di Dante Isella, ha offerto ai lettori il frutto acerbo della narrativa gaddiana degli anni Trenta: *La Ragazza di Albissola* (a cura di Liliana Orlando) e *Temi di lavoro 1932: Un matrimonio sfumato, Il «manubia» di Ramas, Novella dell'egoista attaccabottoni*, ultima fatica filologica del suo Direttore.

In questo solco, e riconoscenti a quel magistero, vogliamo collocare la nostra nuova edizione di *Eros e Priapo*, di cui qui presentiamo l'impianto ecdotico generale e l'edizione del capitolo I; testo che più di ogni altro ha sofferto della condizione 'postuma' della letteratura gaddiana degli anni Sessanta, e per il quale – grazie allo straordinario dossier di materiali conservatici – è possibile seguire tutti i passaggi redazionali e i molteplici filtri da cui è dovuta passare l'atrabiliare e straordinaria prosa dell'Ingegnere.

#### 7. EDITING «EROS E PRIAPO»<sup>89</sup>

Riepiloghiamo, attraverso una più puntuale descrizione dei testimoni, la complessa vicenda del testo:

- A** Autografo – conservato in xerocopia – di *Eros e Priapo*; folto di stesure e rifacimenti plurimi, appunti e note costruttive, risale al biennio 1944-1945 e comprende: cap. I, pp. 53; cap. II, pp. 235 (16 delle quali testimoniano una prima stesura dell'attacco del capitolo e altre 219 la redazione completa; preziose coordinate cronologiche sono offerte dalle pp. [201], [205], [207] e [209] che, inizialmente impiegate come minute di una lettera al Credito Italiano, Succursale di Bergamo, recano la data «Firenze, li 27 ottobre 1945»); cap. III, pp. 115; «Schema del capitolo II.º», pp. 50 (ulteriori coordinate cronologiche sono fornite dalla p. [9], dove, delineando un «Riassunto della / Estensione della 2.ª parte. = », Gadda precisa: «(Sabato 10 Novembre 1945, Firenze, in casa.)» [FG].
- A1** «Il bugiardone». Redazione manoscritta del solo cap. I, riscritto da Gadda, a partire dalla versione di A, tra il 25 giugno e il 9 luglio 1946 (come si legge a p. 46), e inviato il 10 luglio alla rivista *Prosa*; consta

<sup>89</sup> Il titolo di questo paragrafo riprende quello del già citato contributo collettivo *Editing Gadda*, in cui si è volutamente adottato l'intraducibile anglicismo («Curare Gadda?», «Editare Gadda?», «Redazionare Gadda?») per marcare l'assenza, nella lingua (e nella cultura) italiana, di un'espressione invece così naturale nel mondo anglosassone.

di 64 pagine e si presenta come una copia in pulito con sporadici interventi (presumibilmente) a penna e matita [FG].<sup>90</sup>

- LF** Riscrittura parziale del cap. III di A apparsa su *Officina* (nn. 1, maggio 1955, pp. 36-40; 2, luglio 1955, pp. 80-83; 3, settembre 1955, pp. 120-123; 5, febbraio 1956, pp. 202-207) con il titolo *Il primo libro delle Furie*.
- D** Redazione dattiloscritta ricavata da A, con numerazione da 1 a 305 (cap. I = pp. 1-52; cap. II = pp. 53-202; cap. III = pp. 203-305) e da I a LXIV («SCHEMA DEL CAPITOLO II»), con numerazione romana in quanto originariamente destinate a figurare in appendice all'edizione garzantiana). Interventi di mano di Gadda figurano alle pp. 1-3 (in particolare la scritta «Testo.» a p. 1, e interamente autografa è la p. 3), 63-76 (dove talora la grafia di Siciliano si associa a quella dello scrittore: è la sezione «Latenze e non latenze della erotia normale» [sino a «La scarsenza di facoltà critica, la minorità della femina (minorità necessitata dal meccanismo di natura) ha accolto il dogma falso, la immagine jattante della “forma falsa”»] che fu anticipata su *Nuovi Argomenti*, n.s., 2, aprile-giugno 1966, pp. 7-14), XXVIII-LXIV (è la sezione «Il lutto», attentamente rivista da Gadda, che rinumerava le pagine utilizzando cifre arabe da 28 a 64 e, a lavoro compiuto, precisa in testa alla p. 28: «Ultime pagine del testo [Appendice] già corretto con Siciliano / e che si può spedire a Milano per la composizione in bozze [16-1-1967]»; interventi di Gadda e/o di Siciliano si registrano pressoché in tutte le pagine); su «Il lutto» si veda per ora la *Nota al testo* di Giorgio Pinotti in *Opere* IV, pp. 1025-1051. La pubblicazione di parte del testo su «Nuovi Argomenti» circonda prima dell'aprile 1966 l'allestimento di D.

Il testo del cap. I, frutto del montaggio delle redazioni A e A1 (*Il bugiardone*), e le correzioni gaddiane che figurano alle pp. 1-3 sono individuati rispettivamente dalle sigle **D1** e **D1ms** (si veda qui sotto) [FG]. Le sezioni di D che Gadda e Siciliano decisero di non passare in composizione rimasero a quest'ultimo, e sono oggi conservate al Vieusseux: pp. 18 che testimoniano 83 note, di cui 3 relative al cap. I (nella redazione A1), 71 al cap. II, 9 al cap. III (= **Dn**; si veda la già menzionata *Nota al testo* di Pinotti, pp. 1053-66); pp. 37 + 3 che testimoniano il cap. I e 12 note (nella redazione A); pp. 8 non numerate, che testimoniano l'esordio del cap. II in una redazione anteriore a

<sup>90</sup> La nota a p. 1: «Capitolo 1. Inizio ricopiato e solo in parte o con varianti pubblicato su *Officina*» costituisce un lapsus gaddiano, in quanto il testo pubblicato sulla rivista di Leonetti e Pasolini non è il I, ma parte del III libro.



quella attestata da D (pp. 53-54); una copia in pulito delle pp. xxviii-liv di D [FS].

- D1** Testo del cap. I derivante per le pp. 1-2 da A e per le pp. 4/5-52 da A1; la p. 3 è interamente autografa. Databile ai primi mesi del 1966 [FG].
- D1ms** correzioni manoscritte apportate da Gadda sulle pp. 1-3 di D1. Databile, successivamente a D1, ai primi mesi del 1966 [FG].
- Bz** Copia di bozze in colonna di D (pp. 168 + 33) prive di correzioni manoscritte [FS].
- \*Bz** Originale perduto delle bozze in colonna su cui Gadda e Siciliano attuarono il lavoro di revisione.
- EP** Stampa Garzanti del giugno 1967.

Come si è visto, Gadda, dopo avere elaborato fra il settembre del 1944 e il novembre del 1945, «molteplici stesure» di *Eros e Priapo* (A), rivede a cavallo tra giugno e luglio del 1946 il cap. I – *Il bugiardone* (A1) – per *Prosa*, e nel 1955-1956 la prima parte del cap. III – *Il primo libro delle Furie* (LF) – per *Officina*. Nel 1966, su sollecitazione di Livio Garzanti, riprende in mano il testo in vista della pubblicazione in volume, e lavora fianco a fianco con Enzo Siciliano sulle bozze in colonna (Bz), ricavate dal dattiloscritto (D), a sua volta esemplato sulla redazione integrale dell'autografo (A) – salvo le 48 pp. del cap. I, esemplate su A1 –, al fine di «edulcorarlo». In primavera Siciliano decide di anticipare una parte – «Latenze e non latenze della erotia normale» – su *Nuovi Argomenti*, quindi D (a eccezione dello *Schema del II capitolo*, mandato in composizione dopo il 16 gennaio 1967) viene passato in tipografia. Dalla bozza corretta (\*Bz) deriva la stampa del 1967 (EP), che costituisce l'ultimo passaggio redazionale del testo.<sup>91</sup>

Dal quadro qui ricostruito risulta evidente che proprio l'appartenenza della stampa del 1967 alla categoria delle edizioni d'autore coatte, dichiarata dalle numerosissime autocensure e dalle normalizzazioni redazionali, quando non vere e proprie corrottele, che hanno modificato l'assetto testuale dell'opera, rende necessario riportare il testo alle sue ori-

<sup>91</sup> In realtà, tra la bozza corretta da Gadda e Siciliano e la stampa deve essere intervenuto un ulteriore passaggio redazionale, qui non documentato perché non raffrontabile con il suo antografo (\*Bz).

gini, a quei tragici eventi del 1944 da cui aveva tratto ispirazione la prima forma di *Eros e Priapo* depositata nell'autografo A; e documentare separatamente l'evoluzione conosciuta dai capitoli I e III (A1 e LF).

È evidente, infatti, che un'edizione secondo l'ultima volontà dell'autore, che presentasse di ogni capitolo la più avanzata redazione disponibile, offrirebbe un testo diacronicamente e storicamente contaminato, che a un primo capitolo databile al giugno-luglio 1946 (A1) ne farebbe seguire un secondo risalente al 1944-1945 (A) e, soprattutto, un terzo in parte rielaborato nel 1955-1956 (LF) e in parte rimasto allo stadio magmatico del manoscritto del 1944-45: un *monstrum* fantaletterario. Per non parlare delle conseguenze che una tale contaminazione avrebbe dal punto di vista linguistico, stanti i due differenti sistemi dei testimoni (più fiorentinizzante e arcaizzante in A1 e soprattutto in LF, giusta la coeva esperienza, come si è visto sopra, delle *Favole*) e i differenti movimenti di correzione del testo: 'moderato' per A1 e 'sostenuto' per LF.

Abbiamo ritenuto quindi più corretto presentare integralmente il testo del 1944-1945 (A), e offrire in appendice le due riscritture del 1946 (A1) e del 1955-56 (LF), sia per l'entità delle loro varianti, difficilmente documentabili in apparato, sia per il loro particolarissimo *status* di unici sviluppi compiutamente d'autore di un «vecchio relitto sgradevole e rozzo». L'edizione darà anche conto, in apparato, dell'evoluzione del testo – da A a EP –, passato, prima della stampa, attraverso vari filtri correttori che ne hanno mutato i contenuti e la fisionomia linguistica e stilistica.

In particolare, nella diacronia correttoria saranno da distinguere gli interventi d'autore da quelli redazionali, da quelli ancora in cui l'intervento redazionale non è stato identificato dall'autore, ed è stato accolto a testo. È il caso, ad esempio, delle *lezioni erronee*, introdotte redazionalmente per le difficoltà di lettura dell'originale manoscritto (D) o per fenomeni di banalizzazione del testo (Bz), che, non riconosciute dall'autore, finiscono nella stampa e da lì nelle successive riedizioni.

La situazione sembrerebbe più semplice per le *varianti*, anche se con una importante distinzione tra *varianti sostanziali* e *varianti formali*. Se, infatti, nonostante non si sia conservato l'esemplare di bozze su cui Gadda e Siciliano effettuarono il lavoro di revisione (\*Bz), non è difficile l'identificazione delle *varianti sostanziali* (si veda più avanti, ad esempio, la casistica delle autocensure d'autore nelle loro varie declinazioni), il discorso diventa più delicato per le *varianti formali e/o inter-puntive*, che possono essere state introdotte nei vari passaggi redazionali – dal dattiloscritto D alla prima bozza del testo Bz – per eccesso di zelo dei redattori o ipercorrettismo, senza che l'autore si sia accorto dell'in-

tervento, e anzi accogliendo tacitamente quelle innovazioni, che tuttavia non corrispondono alla lezione originaria.

La faccenda si complica negli ultimi passaggi redazionali del testo, in quella fase che va dalla bozza corretta da Gadda e Siciliano alla stampa. Tutte le varianti non sostanziali, in cui la lezione della bozza corretta (\*Bz) e quella della stampa (EP) convergono, possono essere imputate tanto a \*Bz (luoghi in cui l'autore o il suo coadiutore intervengono a normalizzare il testo), e configurarsi come importanti varianti d'autore, quanto a EP (luoghi tralasciati nella bozza corretta, su cui interviene, nella fase finale, la redazione Garzanti) e diventare banali normalizzazioni redazionali.<sup>92</sup>

Ricapitolando, quindi, la nuova edizione critica di *Eros e Priapo* sarà così articolata:

TESTO: a testo si darà l'ultima lezione ricostruibile di A, con l'eventuale documentazione in apparato della fase genetica.

APPARATO: l'apparato sarà evolutivo per permettere al lettore di seguire l'elaborazione del testo da A fino alla lezione di EP.

APPENDICE I: l'appendice I presenterà il testo di A1.

APPENDICE II: l'appendice II presenterà il testo di LF

#### 8. L'EDIZIONE DEL PRIMO CAPITOLO: «IL BUGIARDONE» (TESTO E APPARATO)

Come si è visto, la situazione del capitolo I è particolarmente intricata, vista la molteplicità dei testimoni manoscritti e dattiloscritti.

Cominciamo dai primi: A e A1. La revisione di Gadda, effettuata per la pubblicazione del capitolo I *Eros e Priapo* su *Prosa*, è talmente radicale da rendere impossibile la rappresentazione delle varianti tra i due testimoni in apparato, tante e tali sono le correzioni e varianti evolutive. Abbiamo ritenuto opportuno quindi pubblicare i due testimoni separatamente, in modo da poter cogliere direttamente ed estesamente il loro processo di elaborazione.

Nella prima *Appendice*, quindi, presentiamo l'edizione dell'ultima lezione ricostruibile da A (qui alle pp. 51-68), nella seconda l'ultima lezione ricostruibile da A1 (qui alle pp. 69-91). I testimoni vengono editi critica-

<sup>92</sup> Dal che si ricava, ancora una volta, la solo apparente facilità dell'ecdotica moderna, e la necessità di apparati critici chiari e funzionali, vista la loro funzione dirimente per stabilire quale lezione mettere a testo.

mente secondo il triplice filtro ideato da Isella per il *Racconto italiano di ignoto del novecento*: testo, postille e varianti alternative.<sup>93</sup>

Non meno complessa la situazione dei dattiloscritti: D viene ricavato da A, ma il capitolo I (D1) viene esemplato per le prime due pagine – fittamente corrette da Gadda – da A e per le restanti 48 da A1 (più la p. 3 riscritta a mano); da D1 è stata poi tratta la bozza di lavoro (Bz) per EP.

Si tratta di un'anomalia difficilmente spiegabile. Perché la redazione Garzanti utilizzò un testo composito, che nelle prime due pagine recava la lezione regressiva di A, anziché la versione più avanzata di A1? In assenza di informazioni e testimonianze dirette si può solo ipotizzare una motivazione pratica. È possibile, infatti, che nella fase iniziale di preparazione dell'edizione, Gadda abbia consegnato alla redazione – perché ne traesse copia dattiloscritta – il cap. I nella versione di A, dimenticando o non trovando materialmente la versione più avanzata di A1 (una rimozione ben comprensibile, alla luce delle vicende prima ricostruite) e che abbia cominciato la sua opera di radicale revisione sul dattiloscritto tratto da A. Reperito successivamente A1 e trattane una copia dattiloscritta, la redazione Garzanti, insieme a Enzo Siciliano, si trovò nella necessità di saldare le versioni più avanzate che possedeva del capitolo I, costituite per le prime tre pagine da D (ricavato da A), con le correzioni manoscritte di Gadda (D1ms), più la pagina 3 interamente manoscritta; per le successive 48 dal dattiloscritto ricavato da A1.<sup>94</sup> Da questo dattiloscritto venne tratta la bozza su cui lavorarono Gadda e Siciliano (\*Bz), da cui venne ricavato il testo della stampa del 1967 (EP).

La presenza di tutti i testimoni dell'iter elaborativo del testo (a eccezione di \*Bz), tuttavia, ha reso necessario un sistema coerente con la complessa situazione del primo anello chiave di questo iter: l'ibrido D1.

<sup>93</sup> Per le difficoltà relative alla sua realizzazione (irreperibilità attuale dell'originale manoscritto, complessità delle correzioni e difficoltà di distinguere le campagne correttive sulla xerocopia), l'apparato genetico di A e A1 sarà destinato a una successiva pubblicazione autonoma.

<sup>94</sup> In particolare, le prime due pagine di D1 sono una copia di A con interventi manoscritti di Gadda (D1ms). Al termine di p. 2 di D1 il passo viene lasciato in tronco («archi sua da trionfo: anticipati alla sua somaraggine e alle quadrate legioni dell'alleanza turpe, delle guerre fratricide e maramalde < >»), e viene fatto seguire da un brano manoscritto che occupa tutta la p. 3 di D1ms («Seminato il vento machiavello [...] ora viene il bello...»). Eliminate fisicamente le pp. 3 e 4 di D (che non si sono conservate), il testo prosegue a p. 5 (numerata però «4/5»), dove le prime cinque righe («“tempistico” nella “guerra lampo” [...] puttana grandissima!») vengono cassate da fregghi obliqui a penna e il testo ricordato con quello di p. 3. Da p. 4/5 fino al termine del dattiloscritto (p. 64) segue il testo di D1, ricavato da A1.

Per rappresentare i movimenti del testo abbiamo utilizzato un apparato di tipo orizzontale, positivo per le varianti e negativo per le invariati. Su un'ideale linea del tempo abbiamo indicato il passaggio dall'una all'altra variante con una freccia, apparentando le lezioni comuni attraverso le sigle di riferimento dei testimoni. Es.: A/A1 D1 → D1ms Bz \*Bz EP. Il primo testimone successivo alla freccia è quello in cui si impianta la nuova lezione. Ciò permette di rintracciare agevolmente il comportamento di ogni singolo testimone nella sua carica innovativa rispetto alle lezioni sostanziali (quasi sempre D1ms per le prime due pagine e poi \*Bz) e alle varianti formali e interpuntive (spesso imputabili, come vedremo, alla redazione Garzanti: in D1 e Bz). Non sono invece registrate dall'apparato le *lectiones singulares* di D1, ovvero le varianti imputabili esclusivamente al copista di D1 (errori di lettura e refusi di battitura), se non quando siano passate in Bz, \*Bz ed EP, ingenerando nella *princeps* patenti errori testuali.

Nel passaggio da p. 2 a p. 4, là dove Gadda riscrive a mano il testo di p. 3, non sapendo quale fosse l'antigrafo, abbiamo dato conto di entrambi i testimoni, A e A1 (A/A1 D1 «archi sua da trionfo [...] puttana grandissima!» → D1ms Bz \*Bz EP «archi da trionfo [...] ora viene il bello»). Nel testimone Dn vi sono le tre note riferite al cap. 1, di cui l'apparato segnala volta a volta la presenza relativamente a D1.

Per le prime tre pagine di D1, recanti anche le correzioni manoscritte di Gadda (D1ms), le varianti possono essere suddivise nelle seguenti categorie:<sup>95</sup>

### 1. Autocensure d'autore

La correzione manoscritta apportata da Gadda elimina le punte più accese dell'invettiva antifascista e dell'oltranza verbale:

- [1] **A D1** associati a delinquere → **D1ms Bz Bz\* EP** associati
- [1] **A D1** criminali → **D1ms Bz \*Bz EP** disperati
- [1] **A D1** poca paga in birri, da una sporca masnada (**D1** omette da una sporca masnada) → **D1ms Bz** poca paga in soci nel grido e nell'armi → **\*Bz EP** scaltrita suasion in soci nel grido e nell'armi
- [2] **A D1** comodità, sicurezza, agiatezza dello stupro → **D1ms Bz \*Bz EP** comodità e sicurezza, dello illecito (*con una virgola lasciata da Gadda per disattenzione*)

<sup>95</sup> Si seguono qui le direttrici del sistema variantistico individuate da Giorgio Pinotti nella cit. *Nota al testo*, pp. 1007-1011.

[2] **A** **D1** *masnada* (*var. altern.* *brigata*) → **D1** *brigata* → **Bz** \***Bz** **EP** *brigata*

[3] **A** **D1** *mentire, dormire, poltrire senza mestiere* → **D1ms** **Bz** \***Bz** **EP** *ringhiare, dormir soavi o sedere al gioco senz'opera*

### 2. Incremento del registro aulico in funzione antifrastica

La correzione manoscritta tende a incrementare il registro aulico o lirico/patetico per occultare il reale significato del testo, in funzione antifrastica e demistificante:

[2] **A** **D1** *zona spastica e liminare della storia bagascia* → **D1ms** **Bz** \***Bz** **EP** *zona munita dall'acque, contro la storia spaurata*

[3] **A** **D1** *accoltellare, bastonare* → **D1ms** **Bz** \***Bz** **EP** *dar di mazza o di stocco*

[3] **A** **D1** *il Somaro* → **D1ms** **Bz** \***Bz** **EP** *il Vigile dei destini*

### 3. Incremento della patina arcaica

Tra le varianti e le varianti alternative che presenta **D1**, Gadda sceglie quelle che amplificano linguisticamente la patina arcaica del testo:

[1] **A** **D1** *dove* → **D1ms** **Bz** \***Bz** **EP** *ove*

[1] **A** **D1** *guardare* (*var. altern.* *guatare*) → **D1ms** **Bz** \***Bz** **EP** *guatare*

[2] **A** **D1** *ricetto* (*var. altern.* *riparo*) → **D1ms** **Bz** \***Bz** **EP** *ricetto*

[3] **A** **D1** *palazzare* → **D1ms** **Bz** \***Bz** **EP** *palagiare*

I rapporti tra **A/A1**, **D1**, **Bz** (\***Bz**) ed **EP** sono invece più complessi, rappresentando il duplice filtro attraverso cui è passato il testo originario: il primo, costituito dal copista di **D1**, e il secondo costituito dalla redazione Garzanti, responsabile di **Bz** (su cui però sono intervenuti anche Gadda e Siciliano con \***Bz**) e di **EP**.

Il sistema ecdotico utilizzato permette di vedere chiaramente a che punto del processo correttivo si è impiantato l'errore o la variante: se nella fase di decifrazione del manoscritto da parte del copista di **D1** (1), oppure nel passaggio dal dattiloscritto alla bozza (**Bz**) e, dopo la revisione di \***Bz**, alla stampa. In questo secondo caso si possono riconoscere diversi livelli di intervento. È possibile infatti distinguere *varianti sostanziali* (2), dovute a Gadda e al suo collaboratore, come le autocensure autoriali (2.1), o l'incremento del registro aulico in funzione antifrastica (2.2); e *varianti formali* (3) imputabili più probabilmente alla redazione Garzanti, come la regolarizzazione e semplificazione grafica del testo (3.1), le correzioni degli accenti (3.2), fino ai refusi veri e propri, recepiti dalla stampa e conservatisi fino ad oggi (3.3).

Come si può vedere dai seguenti esempi, il copista di D1 si mostra assai scrupoloso, sia nella lettura del manoscritto (non di rado di difficile decifrazione), sia nel rispetto delle peculiarità del testo. Diverso invece l'atteggiamento della redazione Garzanti, che non si perita di uniformare e normalizzare il testo introducendo indebite lezioni ed errori. Infine, il fatto che molto del lavoro correttorio di Gadda/Siciliano sia avvenuto su bozze non conservate (\*Bz) impedisce di verificare se tali normalizzazioni siano imputabili all'autore o alla redazione, salvo in quei casi in cui la forma corretta sia attestata già all'altezza della bozza pulita (Bz) conservata al Vieuxseux.

1. *Erronee letture di D1,*  
*trasmesse alla stampa (A/A1 → D1 Bz \*Bz EP)*

L'identità di lezione tra D1 ed EP segnala quei casi in cui il copista di D1 ha modificato la lezione del manoscritto A1, introducendo una variante non d'autore, non identificata da Gadda e Siciliano e mantenuta nell'edizione a stampa, alterando l'assetto del testo, che risulta per lo più normalizzato di fronte a *lectiones difficiliores*. Tali interventi possono investire l'ambito interpuntivo:

- [6] **A1** No, no, no: → **D1 Bz \*Bz EP** No, no, no,  
[7] **A1** resurrezione, → **D1 Bz \*Bz EP** resurrezione

una semplificazione linguistica:

- [6] **A1** le son → **D1 Bz \*Bz EP** son  
[14] **A1** ch'è → **D1 Bz \*Bz EP** che è  
[24] **A1** avea → **D1 Bz \*Bz EP** aveva  
[51] **A1** discendano → **D1 Bz \*Bz EP** discendono

fino all'inserimento di veri e propri refusi:

- [10] **A1** ingignere → **D1 Bz \*Bz EP** ighnere  
[31] **A1** gua'!, → **D1 Bz \*Bz EP** guà!  
[37] **A1** il suo verso → **D1 Bz \*Bz EP** per il suo verso  
[39] **A1** t'ha' → **D1 Bz \*Bz EP** t'ha  
[44] **A1** biliosi → **D1 Bz \*Bz EP** bibliosi

come nel caso di questa variante alternativa di A, interpretata come lezione evolutiva, che si impianta in D1 e si trasmette fino a EP:

- [41] **A1** colà (*var. altern. là là*) → **D1 Bz \*Bz EP** colà là là



## 2. Varianti sostanziali (A D1 Bz → \*Bz EP)

La coincidenza di lezione tra A1, D1 e Bz segnala i casi in cui Gadda, coadiuvato da Enzo Siciliano, è intervenuto sulla lezione del dattiloscritto in fase di bozza. Le varianti sono numerose e si distribuiscono sulle diverse direttrici della riduzione (2.1. «Autocensure d'autore») e dell'ampliamento (2.2. «Incremento del registro aulico in funzione antifrastica»).

## 2.1. Autocensure d'autore

Si tratta delle varianti più numerose, rubricate da Pinotti sotto varie categorie, che qui riprendiamo ampliandone l'esemplificazione:

## 2.1.1. Resezione dell'osceno

La correzione porta all'eliminazione sistematica di tutti i riferimenti «alla lue ed erodolue mussoliniana e fascista» e più in generale dei riferimenti a sfondo sessuale:<sup>96</sup>

- [10] **A1 D1 Bz** unguenti → \***Bz EP** medicina
- [10] **A1 D1 Bz** dermosifilopata o sifilologo. Dacché la lue o peste o sifilide qual ha ridotto l'Italia a schifio, e alla immedicabile ulcerazione dell'oggi, non è lue o peste o sifilide simbolica, da usartene per sermone o per inchiostri: checché! la è reale e certo morbo nelle medulle del Sozzo → \***Bz EP** dermopata
- [10] **A1 D1 Bz** dallo spirocheta, principe → \***Bz EP** dal plauso
- [11] **A1 D1 Bz** cavatappo, che gli sparnazzano dentro al liquor, e a l'ampolle de' bulbi, ancor oggi: infin dagli anni di sua pubertà maladetta, ch'era → \***Bz EP** cavatappo. Ch'era
- [11] **A1 D1 Bz** spirocheta → \***Bz EP** animalino
- [11] **A1 D1 Bz** Lo spirocheta → \***Bz EP** Il suggeritore
- [13] **A1 D1 Bz** L'impestato → \***Bz EP** Il bombetta
- [14] **A1 D1 Bz** luetico → \***Bz EP** frenetico
- [15] **A1 D1 Bz** autoerotòmane, eredoalcoolico ed erodoluetico, e luetico in proprio → \***Bz EP** autoerotòmane affetto da violenza ereditaria
- [15] **A1 D1 Bz** eroe grasso, sifoloso, → \***Bz EP** tiranno
- [15] **A1 D1 Bz** imbagascito → \***Bz EP** frenetizzato
- [15] **A1 D1 Bz** cosce e cluni → \***Bz EP** muscoli e petti
- [15] **A1 D1 Bz** sifilologo, o sifolologo, → \***Bz EP** frenologo
- [16] **A1 D1 Bz** se non la (**D1 Bz** una) sbrodada d'un oste in peste e briaco quando e' buttò in tromba a la vacca: la maladetta Maltoni Rosa maestra, che Belzebù la salvi s'e' può: ch'io non ne (**D1** salvi. Ch'io non s'e' più *var. altern.* ne **Bz** salvi. Ch'io non s'e' ne) dirò ave

<sup>96</sup> Ivi, p. 1007.

- né requiem. Te, quando che lo spirocheta accompagna dunque lo spermio ad altare, te t'hai aspettarti, o poco manco, lo 'mpero → \***Bz EP** che la incontinenza alcolica di un bicchierante
- [17] **A1 D1 Bz** pus cremoso → \***Bz EP** maldigesta retorica
- [19] **A1 D1 Bz** d'una Maltoni Rosa, e d'un oste briaco: e impestato → \***Bz EP** in un antro
- [21] **A1 D1 Bz** unguentarsi la peste (a' cantoni degli orologi: in dove riparò desertore e fuggitivo a fatiche: e d'orologi ladro ne fu espulso) → \***Bz EP** imparucchiare quattro sue scolaresche certezze,
- [25] **A1 D1 Bz** allo spirochetato → \***Bz EP** al buon uomo
- [25] **A1 D1** se ssentiva er culo, de sotto, che principiava a fargli cik-cik. I' ssu' poso di smargiasso co' i' ccurtello a la cintola. Credo che financo Rommele, maresciallo tudesco al galoppo (retrogaloppante) in camiscia da notte, dico e credo proprio che Rommel avesse una gran voglia di sputargli in faccia. Je pense que jusqu'à Rommel, qui depuis quelques semaines se vit obligé de déguerpir à son tour, en chemise de nuit cette fois-là, eût vraiment envie de lui cracher à la figure (**D1 Bz** + *Pro-me-Ga*: frase inglese) → **Bz** \***Bz EP** si sentiva i borborigmi nella epizümia
- [28] **A1 D1 Bz** sponda d'i' letto con una lingua di puttana tra le gambe, adibite alternamente a quella glottologia le du' lingue sorelle, oggi l'una e diman l'altra, un provolone imbischerito «vegliava sui destini d'Italia.» Sicché 'l → \***Bz EP** sponda, sicchè il
- [31] **A1 D1 Bz** cacchio → \***Bz EP** cavoletto
- [31] **A1 D1 Bz** silenzio. Quando già il buco, straleccato da milioni d'italiani, dentro a le pilotesche brache e' principiava a fargli cik-cik. Oh la bella virata in nel mar nostro! A l'è düro 'u scoegio? Pilota e armirato e maresciallo triplo in su la plancia; del quale, silenti, bisognava stupire la sorprendente manovra. Che buttò nave e ciurma e bandiera, e onore e speranza, a le scogliere della morte → \***Bz EP** silenzio
- [34] **A1 D1 Bz** l'è.» È il sudicio istoriare de' i' ggran tripudi e de' i' ggran pisci della demenza briaca: e dovrà cangiarsi e tutto trasfocarsi, di ladro in ladro, in un atto di dolorosa cognizione → \***Bz EP** l'è.»
- [35] **A1 D1 Bz** perdizione. L'animalesca foja in su sé medesimo affocava le trippe al furibondo porcello, alla jena sanguinolenta per il cui dente ancora piangiamo, oggi, il sangue fraterno: chiamando, chiamando, nella notte, coloro che non tornano → \***Bz EP** perdizione
- [45] **A1 D1 Bz** Somaro a peste infiniti. Che gli avesson detto, a la guerra vecchia del '15, di castrone e Maramaldo-Giuda che l'era, e direttore d'i' Ppoppolo e bersagliere-voluntario cik-cik: «Bàh, vieni. Rampica su fino a passo Brizio, Bibì!» Ma di quello zuccaro non gli veniva l'acquolina → \***Bz EP** Somaro infiniti

## 2.1.2. Attenuazione dell'invettiva

Le punte più estreme dell'invettiva vengono smussate, quando non eliminate del tutto, a volte con la semplice riduzione lessicale, altre con una significativa variante di senso che ancorché velare, illumina molto più precisamente le istanze della polemica:

- [6] **A1 D1 Bz** Sozzo → **\*Bz EP** Cupo
- [6] **A1 D1 Bz** stercofetente → **\*Bz EP** minacciosa
- [9] **A1 D1 Bz** fanfaronesca e iscimunita, e prima che tutto ladra, → **\*Bz EP** fanfaronesca
- [11] **A1 D1 Bz** Cristo → **\*Bz EP** il giudice
- [12] **A1 D1 Bz** babbéo, Primo Ministro e Segretario di Stato per il furto e l'estorsione e Primo Maresciallo del cavolo, → **\*Bz EP** babbéo
- [12] **A1 D1 Bz** ladri → **\*Bz EP** despoti
- [13] **A1 D1 Bz** ogni e qualunque putta → **\*Bz EP** una qualunque
- [13] **A1 D1 Bz** zambracca → **\*Bz EP** entusiasta
- [13] **A1 D1 Bz** puttana → **\*Bz EP** razzumaglia
- [14] **A1 D1 Bz** gradasso, uno scarcione e ladro: faccia 'e malu culori, capo-camorra → **\*Bz EP** gradasso: capocamorra
- [15] **A1 D1 Bz** gaglioffo → **\*Bz EP** Marco Aurelio
- [18] **A1 D1 Bz** Merda di cervellone Caino → **\*Bz EP** cervellone
- [21] **A1 D1 Bz** cafonaggine maccherone furioso → **\*Bz EP** semplicità
- [21] **A1 D1 Bz** fatte, datosi a paravolar di cazzo e a burattinare come un cazzo davanti le genti, → **\*Bz EP** fatte,
- [21] **A1 D1 Bz** Giuda → **\*Bz EP** spergiuro
- [21] **A1 D1 Bz** Scacazzone → **\*Bz EP** pallore
- [23] **A1 D1 Bz** cavallerizzo tuttoculo → **\*Bz EP** cavallerizzo
- [23] **A1 D1 Bz** batrace: le gambe ad archi ce le aveva di suo, come ce le hanno i rospi: e gli oranghi → **\*Bz EP** galoppatore
- [28] **A1 D1 Bz** maiale → **\*Bz EP** gentili
- [29] **A1 D1 Bz** bagascianza d'un rospo, e nella maestà e nel decoro d'un priapo → **\*Bz EP** magnificenza d'un rospo
- [31] **A1 D1 Bz** dei leccaculi → **\*Bz EP** degli obbedienti
- [31] **A1 D1 Bz** Giuda → **\*Bz EP** tubino
- [33] **A1 D1 Bz** guazza dimolto sterco → **\*Bz EP** guazzano dimolte bugie
- [37] **A1 D1 Bz** maialeria → **\*Bz EP** furbizia

## 2.1.3. Occultamento di luoghi, fatti o persone

L'«endemica [...] tendenza a occultare riferimenti a luoghi, fatti o persone specifici e individuabili»<sup>97</sup> trova un'applicazione sistematica:

<sup>97</sup> Ivi, p. 1010.

- [8] **A1 D1 Bz** Italia → \***Bz EP** Terra  
 [12] **A1 D1 Bz** l'ordito forlivese → \***Bz EP** l'ordito  
 [14] **A1 D1 Bz** piazza d'Italia → \***Bz EP** piazza  
 [15] **A1 D1 Bz** Italia → \***Bz EP** Patria

#### 2.1.4. Eliminazione di tutti i riferimenti personali e autobiografici

Identica linea correttoria per tutti i riferimenti personali, che vengono regolarmente eliminati, in un procedimento inarrestabile di riduzione dell'ego che trova il suo esito finale nell'*alter ego* anagrammatico: «Ali Oco De Madrigal»:

- [30] **A1 D1 Bz** vendetta. Pervenivo a radice: tale un algebrista, sul suo quaderno, al risolvete matema. Lo strazio della mia anima, dopo ciò, era quello di un orologio di Longines sotto alle zampe futtute del rinoceronte → \***Bz EP** vendetta  
 [39] **A1 D1 Bz** l'ingignere stianta, a Malano → \***Bz EP** il capo maestro garrisce i giovani d'in sul palco lassù

#### 2.2. Incremento del registro aulico in funzione antifrastica

La riduzione della violenza verbale si accompagna a un incremento del registro aulico/patetico, utilizzato in funzione di occultamento del contenuto e antifrastica o demistificante:

- [11] **A1 D1 Bz** bugiarde → \***Bz EP** enfatiche  
 [13] **A1 D1 Bz** da conio → \***Bz EP** nottivaga  
 [13] **A1 D1 Bz** briaco d'una sua pazza libidine → \***Bz EP** ebbro d'un suo pazzo smarrimento  
 [13] **A1 D1 Bz** disciogliere e tutto ismarrire in un piscio voluttuoso, prosciolto da ogni ritegno → \***Bz EP** preso e dato alla mercè del destino  
 [14] **A1 D1 Bz** frodi → \***Bz EP** vantardige  
 [14] **A1 D1 Bz** servi → \***Bz EP** bravi  
 [29] **A1 D1 Bz** vituperosa → \***Bz EP** sacrificata  
 [29] **A1 D1 Bz** forlimpopolesco mascellone (e Giuda pestifero da le gambe a róncola) → \***Bz EP** despota di ogni nulla  
 [33] **A1 D1 Bz** ladra, antitesi maiala, → \***Bz EP** vana, antitesi barocca  
 [35] **A1 D1 Bz** libidini → \***Bz EP** sentenzie  
 [38] **A1 D1 Bz** palle → \***Bz EP** spalle a' cantoni  
 [61] **A1 D1 Bz** a notte: e il Marte futtuto su di sé). → \***Bz EP** a notte e più a giorno chiaro)

### 3. Varianti formali

La categoria delle varianti formali è più circoscritta, ma anche più complessa, in quanto riguarda interventi che non possono essere attribuiti

con certezza né all'autore né ai redattori Garzanti. La valutazione delle categorie tipologiche – modernizzazione e semplificazione grafica della stampa (3.1.), regolarizzazione degli accenti (3.2); introduzione di refusi (3.3) – deve infatti essere combinata con l'elemento diacronico (a quale categoria appartiene una variante, e a che punto della catena delle varianti si impianta).

### 3.1. Modernizzazione e semplificazione grafica della stampa

In alcuni casi la semplificazione avviene già all'altezza di Bz, riflettendo una prassi redazionale che introduce nel testo – sporadicamente – forme modernizzanti che stridono con la patina linguistica generale, come l'eliminazione degli scempiamenti aulici:

- [37] **A1 D1** di bei ragionari → **Bz \*Bz EP** dei bei ragionari
- [38] **A1 D1** encomiabbili → **Bz \*Bz EP** encomiabili
- [38] **A1 D1** matutino → **Bz \*Bz EP** mattutino

Quando l'intervento è invece registrabile dopo la prima bozza in colonna (Bz), in assenza della bozza corretta da Gadda/Siciliano (\*Bz) non sappiamo se la correzione sia avvenuta all'altezza di \*Bz, riflettendo quindi una volontà semplificatrice dell'autore e del suo coadiutore (volontà però non sempre regolarmente attuata) o sia stata realizzata dai redattori Garzanti che hanno approntato la seconda bozza mandata in stampa per EP (come nel caso delle *i-* prostetiche, eliminate solo sporadicamente). In questo caso, nell'apparato, la sigla \*Bz è stata messa tra parentesi, a significare il dubbio sulla dinamica dell'intervento.

- [10] **A1 D1 Bz** popolo → [**\*Bz**] **EP** popolo
- [27] **A1 D1 Bz** senza ragione → [**\*Bz**] **EP** senza ragione
- [27] **A1** senza ghirbe → **D1** (ghirba *manoscritto non autografo*) **Bz**  
 senza ghirba → [**\*Bz**] **EP** senza ghirba
- [35] **A1 D1 Bz** che → [**\*Bz**] **EP** chè
- [40] **A1** isvicoli → **D1 Bz** asvicoli → [**\*Bz**] **EP** svicoli
- [42] **A1 D1 Bz** isconcezze → [**\*Bz**] **EP** sconcezze
- [43] **A1 D1 Bz** ispengere → [**\*Bz**] **EP** spengere
- [45] **A1 D1 Bz** pernacchi → [**\*Bz**] **EP** pernacchi

Diversi sono i casi di stravolgimento del senso, come in questo luogo in cui l'errata interpretazione del «I» dei *Pensieri* leopardiani diventa un ipercorrettismo redazionale: «i'», quasi sicuramente da attribuire alla redazione Garzanti:

- [44] **A1 D1 Bz \*Bz** *Pensieri*, I, verso i' ffine → **EP** *Pensieri*, i' verso i' ffine

## 3.2. Regolarizzazione degli accenti

Analogo atteggiamento di regolarizzazione si manifesta per l'accentazione del testo, non sempre corretta nell'originale, ma nemmeno sempre impeccabile (e non corretta dall'autore) nella bozza e nella stampa. Anche in questo caso non è chiaro se la correzione sia imputabile a \*Bz o a EP:

- [10] **A1 D1 Bz** carpivali → \***Bz EP** carpivali  
 [13] **A1 D1 Bz** issù → \***Bz EP** issu'  
 [15] **A1 D1 Bz** teratocéfalo (*manoscritto*) → \***Bz EP** teratocèfalo  
 [15] **A1 D1 Bz** babbéo → \***Bz EP** babbèo

## 3.3. Introduzione di refusi

Non sono pochi infine i casi in cui una lezione, correttamente trasmessa da D1, viene male interpretata da Bz e così trasmessa a \*Bz/EP e alle sue successive ristampe:

- [10] **A1 D1** a le casse → **Bz \*Bz EP** le casse  
 [38] **A1 D1** ched è → **Bz \*Bz EP** che d'è

oppure viene recepita correttamente da Bz e modificata nel filtro successivo (\*Bz o – più probabilmente – EP):

- [26] **A1 D1 Bz** flans → \***Bz EP** fans  
 [31] **A1 D1 Bz** mè → \***Bz EP** me

Altrove, invece, viene normalizzata in fase di ultime bozze e poi nella stampa una forma grafica particolare:

- [21] **A1 D1 Bz** fochî (*manoscritto*) → \***Bz EP** fochi  
 [21] **A1 D1 Bz** cadréga → \***Bz EP** cadrèga

Si presentano infine alcuni casi particolari, qui segnalati.

Un primo caso interessante si trova a p. 9, dove il termine greco «αὐταρχία» presente in A1 e fedelmente ricopiato in D1 e Bz, viene già corretto da Gadda – accortosi dell'errore – nella lettera a Falqui (cfr. qui a p. 71), ma sarà emendato solo in \*Bz, per figurare corretto («αὐτάρκεια») nell'edizione a stampa (EP). Altro è il caso della variante toponomastica «Aquila» (A1, p. 9: «da cavar piscine all'Aquila dove nissune genti vi guazzano»), erroneamente letta dal copista di D1 «Azuila», ma modificata da Gadda in bozze e nella stampa secondo quel processo di occultamento dei toponimi che presiede a tutto il sistema correttorio: «da cavar piscine nei monti dove nissune genti vi guazzano»

(\*Bz ed EP). Ancora, una cattiva lettura di A1 porta il copista di D1 a offrire una lezione incongrua e lacunosa nel seguente passo di p. 42 (a cui si rimanda direttamente con una postilla, recepita dalla bozza):

A1 sognare d'amore e levar bicchieri con gli amici, e <...> all'alba nello sperato συμπόσιον → D1 Bz ragionare d'amore e levar bicchieri con gli amici, e Ms 42 all'alba nello sperato συμπόσιον → \*Bz EP ragionare d'amore e levar bicchieri con gli amici, all'alba nello sperato simposio.<sup>98</sup>

Il testo di A e di A1 è stato trascritto sulla base di criteri rigorosamente conservativi, nel rispetto di tutte le peculiarità grafiche e interpuntive (anche in presenza di discrepanze del tipo A, p. 3 *issu*'/A1, p. 19 *Issù*). Qualora gli accenti fossero, per così dire, indecidibili, vale a dire segnati secondo l'uso scolastico – è il caso di tutte le parole tronche –, abbiamo provveduto a ricondurli all'uso corrente (*ventitré, checché, vedutoché*, ecc.), mentre abbiamo riprodotto quelli espressamente acuti o gravi (anche se difforni dall'uso toscano: A1, p. 7 *latébra*; p. 12 *babbéo*; p. 21 *cadréga*; p. 29 *róncola*; p. 30 *Coliséo*), intervenendo solo in caso di patente incongruenza: A, p. 4 *gráttati* (ma A1, p. 71 *gràttati*); A1, p. 13 *alcoolómane* (ma A, p. 9 *alcoolòmane*); A1, p. 15 *teratocéfalo* (ma A, p. 12 *teratocéfalo*). La punteggiatura è stata integrata solo laddove fosse palese un'omissione: a p. 1 di A, ad esempio, Gadda inserisce nell'interlinea (fra «da criminali tramutatisi per poca paga in birri,» e «dalle carceri,») «da una sporca masnada» tralasciando la virgola.

Sono state sanate le seguenti mende:

A, p. 4 su > su' p. 7 i [liquido] > i' p. 10 finta, > finta p. 16 a [pagliai] > a' p. 17 i [ssuo] > i' p. 19 risecchí > risecchi p. 20 deguerpir > déguerpir – cettet-fois-là > cettet fois-là p. Ri 18 ἐπιθυμητικον > ἐπιθυμητικόν (anche se la forma corretta è ἐπιθυμητικόν) p. 36ter tacchí > tacchi A1, p. 5 a' [tali belve] > a p. 11 vo > vo' p. 21 fochí > fochi p. 24 qual'è > qual è p. 25 I'ssu > I'ssu' – cettet-fois-là > cettet fois-là p. 35 sta > sta' p. 36 d'i > d'i' – d'i' > d'i' p. 45 a' [tutti] > a p. 53 i [ppropio] > i' – i [ttudesco] > i' p. 54 tutte > tutti p. 62 tacchí > tacchi

Le varianti alternative sono pubblicate al piede, correlate al testo da un esponente alfabetico: la lezione in rigo è a testo, quella in interlinea, superiore o inferiore, è variante alternativa. Le varianti evolutive sono riportate in apparato, secondo i criteri sopra illustrati.

Questi i simboli utilizzati:

<sup>98</sup> Ivi, p. 1005.

- <a> integrazione di lettera o parola mancanti
- < > lacuna del testo
- <...> parola illeggibile
- | nuova pagina nel manoscritto
- < indicazione di postilla



Li associati a delinquere cui per più d'un ventennio è venuto fatto di poter taglieggiare a lor posta e coprir d'onte e stuprare la Italia, e precipitarla finalmente in quella ruina e in quell'abisso dove Dio medesimo ha paura guardare<sup>a</sup>, pervennero a dipingere come attività politica la distruzione e la cancellazione della vita, la obliterazione totale dei segni della vita. Ogni fatto o atto della vita e della coscienza è reato per chi fonda il suo imperio col<sup>b</sup> proibire tutto a tutti, coltello alla cintola.

Si direbbe che la coscienza collettiva, e la singula, oltraggiata dal coltello, dal bastone, dall'olio, dall'incendio, e di poi messa in bavaglio da criminali tramutatisi per poca paga in birri, da una sporca masnada<sup>c</sup>, dalle carceri, dalle estorsioni, dal veto imposto per legge (sic) a ogni forma del libero conferire e prima che tutte alle stampe, dalla sempiterna frode | [2] ond'era spesa la parola e l'intendimento e poi l'atto, dalla concussione sistematica esaltata al valore e direi al decoro formale di legge, dalla tonitruante logorrea d'un sudicio Poffarbaracco, dalla folle corsa verso l'abisso e, ad ultimo, dalla strage, dalla rovina<sup>e</sup> del paese, si direbbe codesta coscienza l'abbì trovato ricetto<sup>d</sup>, come nelle lor lagune i Veneti, così ella in una zona spastica e liminare della storia bagascia. Riparò, la coscienza collettiva, di là dall'odio e dalla bestiaggine: tra profughi, perseguitati, carcerati, oltraggiati e congiunti e figli di deportati e di fucilati: e la risorga alfine quasi dal nero fondo della miniera alla luce, chiedendo a Dio di poter proferire le parole della vita.

Col proibire tutto a tutti, la delinquente masnada<sup>e</sup> ha garentito a sé ogni maggior comodità, sicurezza, agiatezza dello stupro contro eventuali bricconi concorrenti; simile a chi crea una | [3] riserva di caccia ha potuto rubare e fornicare a sua posta, senza tema e senza pericolo, e' suoi adepti simulare grinta e mentire, dormire, poltrire senza mestiere quanto gli è piaciuto e paruto; e accoltellare, bastonare, fucilare, deportare, bavare e gracidare nelle concioni e sgrammaticare nelle stampe; e il Somaro principe ragghiare da issu' balconi ventitré anni, palazzare la campagna brulla di

<sup>1</sup> [Cfr. *Note filologiche*].

<sup>a</sup> guatare   <sup>b</sup> sul   <sup>c</sup> ruina   <sup>d</sup> riparo   <sup>e</sup> brigata

inani marmi e cementi, e voltar gli archi sua da trionfo: anticipati alla sua somaraggine e alle quadrate legioni dell'alleanza turpe, delle guerre fratricide e maramaldesche, della sconfitta tripla, e del disonore quadruplo. A nessun patto, mai, ci si imbranca con gli assassini e ladroni, ci si accoda alla loro masnada predatrice: piuttosto si attende la invasione e la devastazione, che poi le son venute tali e quali, e al doppio.

Ma la lungimiranza del suo sfinctere lo portò alla smargiassata africana, | [4] dove profuse il buon denaro de' Lombardi in asfaltare le <ambe: lo portò indi a subire il larvato e non tanto larvato ricatto della belva, di cui così ciecamente s'era costituito prigionie, cioè alla servente e leccacula alleanza, all'intervento «tempistico» nella «guerra lampo»: cui tenne dietro quel che s'è veduto e, più che veduto, per entro le carni nostre patito. Quale fulgurativo tempista ch'egli è, pien di cacca, nel Pantheon della Storia! codesto cesso grande di codesta puttana grandissima! No, no, Polonia, Danimarca, Norvegia, Francia, Lucimburgo, Sguizzera, Giogoslavia, Grecia, Turchia, Spagna, e fino Andorra e San Marino che sono infime repubbliccuzze ne' monti, le non si sono alleate alle belve, le non sono slittate sfinctericamente alle guerre omicidiali dell'imbianchino. Egli, dico il Sozzo nostro, e' volle da prima, per la su' gloria stercofetente, la criminalata del caffè poco pochino e dell'inesistente petrolio, dell'oro e del platino, gràttati!: e del carcadè: paventando la ciurma non si stesse cheta, mobile e tumultuaria [4bis] ch'ella fu sempre, se non a gittarle quell'offa, per entro le fauci isciocchissime, di quella bambinesca scipioneria: dove andarono profusi da settanta a novanta miliardi in asfaltare le bassure clorurate della Dankalia, dopo aver pagato, per un sacco di cemento, oro, il passaggio a i' canale.

[4ter] Bè. Il crimine dell'associazione a delinquere avendo raggiunto e meglio dirò permeato ogni pensabile forma del pragma cioè ogni latebra del sistema italiano, (con una «penetrazione capillare» oh daddovero!), è ovvio che tutte le nostre | [5] funzioni e attività conoscitive debbano intervenire nel giudizio del male, patito o commesso. Tutti i modi, i metodi, le tecniche, le singole operazioni e le discipline della mente sono chiamati a soccorrerci. L'atto di coscienza con che nu' dobbiamo riscattarci prelude alla resurrezione, se una resurrezione è tentabile da così paventosa macerie.

Ebbene: quest'atto pertiene a tutte le ripartizioni del conoscere, a tutti gli argomenti del dire. Tutti i periti, e d'ogni sorta medici, hanno e aranno ragionare sulla maialata. Il giurisperito in primis, come di fatto accade già nelle corti e ne' placiti: e quegli altri periti, o peritesse, che a espedire la procedura trabuccano al fiume l'assassino de' lor figli. Lo storico delle religioni da perscrutare nella sua estensione e intensità

la indifferenza ateistica (a-gnòsis) della banda stivaluta: che si vesti per la Messa de' | [6] minchioni e andò così vestita a sbravazzare nel postriolo della Italia universo, coltello alla cintola. L'economista, da studiare, conoscere e certificare i danni recati alla economia pubblica, i presenti e i rimoti, con la rovina e la distruzione di quella. Lo studioso di scienza delle finanze, da misurare la caduta de' bilanci di stato, e in genere l'entità e la natura contabile delle concussioni e il discredito anzi la totale obliterazione del credito dello Stato e la inflata carta e lo sperpero e gli altri infiniti malestri e malanni combinati e comportati dall'allegria e fanfaronesca e soprattutto ladra gestione. Ipotecava il futuro da rattoppare le tasche buche al presente: carpiva prestiti e sovvenzioni ai fondi matematici delle Assicuratrici per pagare unguenti agli adepti. E poi l'ingegnere ci dirà la sua, il militare la sua, il marinaio la sua, l'agricoltore la sua: e con tutti questi aranno parlare | [7] i medici, massime lo psichiatra o frenologo e il dermosifilopata. Dacché la lue o peste o sifilide che ha ridotto l'Italia a schifo e alla immedicabile ulcerazione dell'oggi non è lue o peste o sifilide simbolica, da usarne per sermone o per inchiostri: checché! la è reale e clinicamente certo morbo nelle medulle del Sozzo. La Italia era padronescaamente polluta dallo spiritato: lo spiritato era imperialmente grattato e messo a prurigine e ad escandescenza dallo spirocheta, principe d'un popolo di quarantaquattro milioni di miliardi di spirocheti che gli guazzano dentro l'ampolle de' bulbi e delle meningi ne' i liquido cefalo-rachidiano ancor oggi: insino dagli anni della sua pubertà maladetta. Ch'era le millanta volte meglio... vu' m'intendete. Ergo: la Italia ventitré anni uno spirocheta la menò. | [8] Lo spirocheta fu lui il Primo Ministro, (ministro delle concussioni e delle bravazzate), lui il Primo Maresciallo (maresciallo del cacchio), lui il Primo Racimolatore e Fabulatore delle scemenze e delle cazziate che ci sgrondarono giù di balcone ventitré anni durante.

Sulle povere cotenne di una gente sudata, convocata poliziescamente ai rostri delle future sconfitte e alle acclamazioni obbligate: compressa al raduno come la gente acciughiera nel barile, in realtà spersa tra i segni di demenza: a veder lontano il futuro, il pane della carne e dello spirito futuri. Una istrombazzata di parole senza senso, ch'erano i rutti magni di quel furioso babbeo, Primo Ministro Segretario di Stato per il furto e lo scasso e Primo Maresciallo del Cacchio, la compensava de' contributi | [9] sindacali «in continuo e promettente sviluppo», cioè via via magnificati «per legge» o «per decreto legge», cioè ad arbitrio di un colpo di penna di esso ladro. La «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia» ingollava.

Una sorta sozza di bugia, una mentira senza scampo e senza riscatto veniva intessendosi in que' raduni. Porgeva egli alla moltitudine l'ordito della sua incontinenza buccale, ed ella vi metteva trama di clamori folli, di ritmi concitati e turpissimi. Ku-cè, ku-cè, ku-cè, ku-cè. La moltitudine, che la è femmina, e femmina a certi momenti da conio, simulava l'amore e l'amoroso delirio come lo suol simulare ogni e qualunque putta di quelle, ad «accelerare i tempi»: e a sbrigare il cliente. Torcendosi in ne' suoi furori e sudori di zambracca: mammillona singultiva per denaro. Su issù poggiuolo il mascelluto, tronfio da esplodere, a quelle prime grida della ragazzaglia era di già briaco d'una sua pazza libidine, simile ad alcoolòmane cui basta | [10] annasare il bichiere per sentirsi ismarrito in un piscio eliseo, prosciolto da ogni ritegno. Indi il mimo d'una scenica evulvescenza onde la losca puttana si dava properare, assistere, spengere quella foja incontenuta. L'impestateo soltanto avea nerbo, nella convenzione del mimo, da colmare in quella frenesia finta la tromba vaginale della bassaride. Una bugia sporca, su dalla tenebra delle anime. Dalle bocche, una bava maiala. Kù-cè, kù-cè, kù-cè, kù-cè. Cuce il sacco delle sue frodi un gradasso, uno scarcione gradasso, faccia e' malu culori,<sup>1</sup> capo camorra che distribuisce le coltella ai ragazzi, pronto sempre da issù poggiuolo a dismentire ogni cosa, a rimentire ogni volta.

Questo, ventun'anni! Ventun'anni di urli soli del luetico, come ululati di un lupo in tagliola: e di sinistri berci de' suoi complici, per ogni piazza della Italia, e de' suoi servi acclamanti: | [11] e, il rimanente, muto e scancellato di vita. Ventun'anni! Il tempo migliore d'una generazione, ch'è pervenuta a vecchiezza a traverso il silenzio. Per silentium ad senectutem.

Vorrei, e sarebbe il mio debito, essere frenòlogo e psichiatra da poter indagare e conoscere con più partita perizia | [12] la follia tetra d'un <gaglioffo ipocalcico dalle gambe a roncola, autoerotòmane, eredoalcolico ed eredoluetico: e luetico in proprio. Da descrivere e pingere in aula magna que' due mascelloni del teratocèfalo e rachitoide babbeo, e l'esofalmo dello spiritato basedòwico, le sue finte furie di scarcione sifoloso.<sup>2</sup> Da giuntarvi, a tanta lezione, un'altra ancora non meno vera circa la ebefrenica avventatezza del contubernio e della coorte pretoria: ed altra ed altre circa la demenza totale d'un pòppolo imbagascito. Che prestava le sue giovani carni, cosce e culi nudi in parata, a tutti i mimi

<sup>1</sup> Da un proverbio catanese: «Faccia 'e malu culori, o-bberbante o-ttradetori.» (Faccia di color pallido, o birbante o traditore.) Lui il Caino Giuda Maramaldo fu tutt'e due le cose.

<sup>2</sup> (Sifol ne' dialetti lombardi è il pene).

imperiali del mortuario smargiasso, avendolo inargentato salvatore della Italia. E vorrei e dovrei essere un sifilologo, di quelli da mille lire a consulto: vedutoché a valerci tanta distruzione delle vite e delle fulgide cose la non è suta altra causa, o ratio, se non la sbrodada d'un oste in peste e briaco quando e' buttò in tromba alla vacca: la maladetta Maltoni Rosa maestra, che Belzebù la incachi. | [13] Ei la dia travagliare eternamente a' famigli, e de' più cornuti e artigliati: che con quell'ugna e coi raffi loro e loro arpagoni la spellino, e le straccino l'anima a pezzo a pezzo. Ch'io non ne dirò ave né requiem. Te, quando che lo spirocheta accompagna lo spermatozoo ad aprir l'ovulo, te t'hai aspettarti lo 'mpero.

Sifilòlogo e frenologo non essendo, farò icché potrò.

Gaio Tranquillo Svetonio e Gaio Cornelio Tacito non erano psichiatri. Pure, la sudicia e sanguinaria follia di Nerone e la psicosi cupa di Tiberio le rivivono nelle lor pagine quasi nella distretta evidenza d'un referto peritale. Rivivono non soltanto per sé, cioè come isolate in figura, ed espunte da un contesto, ma anzi in relazione a tutto un coacervo di dati apparentemente estrinseci alla persona del Nero e alla persona di Tiberio: dacché l'uno e l'altro de' due principi era propriamente una venenosa drupa in sull'albero, venuta matura e livida dopo vicine e dopo lontane premesse: etiche, famigliari, sociali, istituzionali, politiche. Rivive nelle pagine del Duca di Saint Simon, con tutta la mirabile galleria de' ritratti e de' nasi, de' parlanti e semoventi | [14] nasi e ritratti, ci rivive e ci siede in mezzo e si accomoda ancora le brache quella tacchinesca maestà (une majesté naturelle) del decimoquarto Luigi dalle trippe doppie: (ses boyaux... doubles... que d'ordinaire). Facciamola a intenderci: né le mia penne di pàpero si crederebbono di poter mai agguagliare le loro, in que' lor voli a piombo, di nibbio; né il cucchiarone di pus cremoso di che s'è oggi inzaccherata la Italia non può, neanche da gioco, venir comparato alla tronfiezza decacatoria di Luigi, fastosa e pur vivida e in certa misura chiara in una idea. Donde i suoi livellanti, accentranti festini.

Tanto meno poi potrebbe accodarsi, la funeraria priapata di codesto Merda di cervellone Caino, e farabutto-Giuda-Maramaldo, a' moltiplicati moduli d'una reticenza pensosa, d'uno stanco desiderio della solitudine, d'un disdegnoso dispregio delle mandre patrizie, d'un rancuroso delirio per|secutivo, [15] d'una fantasiosa girandola di turpitudini senili in che poco a poco s'avviluppò, e declinò e lenta si spense a Capri, la cruda fierrezza oltreché la sagacia lenta di un Claudio: già tribuno<sup>1</sup> adolescente alla impresa vindelica e sicuro macchinatore delle conse-

<sup>1</sup> Ufficiale superiore = tribunus militum.

guenti, in Germania e in Pannonia. Che avea gestito la responsabilità viva del comando, e ne recava in sé la faticata sperienza. Claudio Nerone Tiberio Cesare rampollò d'uno de' più nobili talli della vecchia aristocrazia repubblicana, non nacque a Predappio d'una Maltoni e della sbrodada d'un oste impostato. Ripeté il suo sangue ed il nome dal liberatore d'Italia: e il nome dei Claudii lo si leggeva nel greto del Metauro. Non cercò lo impero. Avutolo, a cinquantun anni, pure lo resse. Militare, e quale! non ministrò guerre alla sua propria impennacchianda gloriuzza, affrenò anzi le | [16] sollecitazioni periferiche de' suoi e quella loro vanità professionale del menar la coorte a fracassi, eccettoché un tanto, un micolo, da conoscerne assecurata la maestà dello impero, e tutelati i confini. Posasse, rifiatasse almeno qualche anno ancora, il carcassone romuleo! Tiberio antepose per tal modo la incolumità e le fortune vere dello stato alla jattanza d'un fanfaronesco trionfo. È titolo di merito non oblitterabile.

Questo qui, Madonna santa!, non avea manco finito di unguentarsi la peste che son qua mè, son qua mè, a fò tutt mè, a fò tutt mè. Venuto dalla più sciapita cafonaggine maccherone furioso, parolaio-istrione comunitosi del più misero bagaglio di frasi fatte da burattinare davanti le genti, tolse ecco a discendere secondo fiume dietro il numero: a sbraitare, a minacciare i fochi a' pagliai<, > a concitare ed esagitar le genti: e pervenne infine, dopo il facile introito giornalistico e dopo una carriera da Giuda, a depositare in cattedra il suo deretano di Paflagone smargiasso, e Scarcione giacomo-giacomo, cioè sulla cadrega di Presidente del Consiglio: | [17] autoribattezzandosi mediante autolegge d'un ridicolo titolo di Primo Ministro; sia perché la parola «Primo» col P maiuscolo eccitava e titillava come non altra la sua priapesca e baggiana voglia di essere – (essere che cosa, poi?) –, e soddisfaceva più che qualunque alla sua rancurosa lubido di ex-vagabondo, ex-ladro di orologi<, > ex-disertore ed ex-puttaniera impostato; sia per disfarsi di quell'idea del Consiglio dacché un culo come i' ssuo e' non ha d'uopo Consiglio, o consigli: e istrombazza già di sua sola scienza il suo verbo dentro alle trombe auricolari della moltitudine «delirante d'amore»: cioè della ragazzaglia in chiasso e in orpelli, e d'un branco di malchiavate isteriche, e Marie Terese del cazzo.

Pervenne, pervenne.

Pervenne a far correre trafelati bidelli a un suo premere di bottone su tastiera, sogno massimo dell'ex-agitatore massimalista. Pervenne alle ghette color tortora, che portava con la disinvoltura d'un orango, ai pantaloni a righe, al tight, | [18] al tubino, ovverosia bombetta, ai guanti bian-

chi del commendatore uricemico: dell'odiato ma pazzamente invidiato borghese. Con que' du' grappoloni di banane delle du' mani che<sup>a</sup> non ebbero mai conosciuto lavoro: e gli pendevano giù dai fianchi senza saper che fare, davanti il fotografo, come i ditoni dieci di certi negri inguantati. Pervenne. Alla feluca, pervenne. Di tamburo maggiore della banda. Pervenne agli stivali del cavallerizzo, agli speroni del batrace: le gambe ad arco ce le aveva di suo, come ce le hanno i rospi: e gli oranghi. Pervenne, pervenne! Pervenne al pennacchio dell'emiro, – (in napoletano pennacchio è 'u pernacchio) – del condottiere di quadrate legioni in precipitosa ritirata. (Non per colpa loro poveri morti, poveri vivi!) Sulla trippa, al cinturone, il coltello: il simbolo e, più, lo strumento della rissa civile: il vecchio coltello italiano de' chiassi tenebroso e insidioso e de' pisciosi mal cantoni, la meno militare e la più abietta dell'armi universe. Il coltello del principe Maramaldo: argentato, dorato: perché sul trippone figurasse, e rifulgesse: come s'indorano radianti ostensorî. | [19] Sui morti, sui mummificati e risecchi dalle orbite nere<sup>b</sup> contro il cielo, di due rattratte mani irraggiano scarafaggi al deserto. Sui poveri morti lui ci avea già presto<sup>c</sup> il caval bianco, il pennacchio, la spada dell'Islam. Per la pompa e la priapata alessandrina. E la differenza che passa la sapete benissimo, la differenza tra l'Alessandro Magno e codesto sanguinolento porcello: che Alessandro è arrivato (sic) ad Alessandria col cocchio, e lui c'è arrivato col cacchio.

Si tenne a cento chilometri dalle linee. Riscappò via co' sua cochi e marmellate dell'ulcera, Scipione Africano dal due di coppe. Non credo «pilotando personalmente» stavolta: la caccia di Montgomery, bastava appena glie ne balenasse l'idea, allo spirochetato, che lui subito si sentiva il culo, sotto, che principiava a fargli cik-cik. Issù poso di smargiasso co' i' cortello alla cintola. Credo che financo | [20] Rommele, maresciallo tudesco al galoppo retrogaloppante in camiscia da notte, credo proprio che Rommel avesse una gran voglia di sputargli in faccia. Je pense que jusqu'à Rommel, qui depuis quelques semaines<sup>d</sup> se vit obligé de déguerpir à son tour, et en chemise de nuit cette fois-là, eût vraiment alors une grande envie de lui cracher à la figure. I think Rommel < > to spit her in the nose.

Mi duole (per modo di dire) non aver partecipato la guerra a fisarmonica della via Balba: dacché mi garentivan tutti che la libertà di linguaggio degli esasperati, dalla Cirenaica alla Libia, era tutt'altro che balba, in

<sup>a</sup> [Con que' du' grappoloni di banane delle du' mani] che gli pencolavano a' fianchi, rette da du' braccini corti corti, le quali <sup>b</sup> vuote | cave <sup>c</sup> pronto <sup>d</sup> lors

barba a tutti li spioni del Cajno. Raggiunse<sup>a</sup> anzi tal fase di fulgore e di colorata bellezza, in concorso ai flans<sup>1</sup> della servilità leccacula e della fanfaronante scemenza, che | [21] di quella disperata rabbia aver tenuto registro farebbe oggi un documento prezioso: ad ogni effetto filologico, nonché storiografico. (Storia di alcuni stati d'animo: momenti di coscienza dei morenti di sete: dei sacrificati al pernacchio. Che è la prima storia avremmo il dovere di scrivere.)

La rotta, la tragica<sup>b</sup> anàbasi. La corona del martirio inutile dopo l'assurdità di una vita. Al varco dei ventun'anno la tenebra. Il vivo sangue così, per una priapata a cavallo del Gran Pernacchio, profuso alle arene. Priapata in rientro, con tutte le su' porche pive nel sacco. Profuso vanamente: salvo che a confessare il coraggio, l'astratta dedizione a una storia mancata. Confessori del dovere militare! questo cilicio che gli brucia<sup>c</sup> via l'ultima ora di conoscenza e di spiro: come suol fare quel cielo senza ragione: quel foco, là, che arde solo, onnipresente, nello implacabile cielo. Dentro la sua luce senza fine lungo i millanta miliarii della via Balba, ecco, a vent'anni, la sposa nera. Mareggia ivi la Sirte al deserto: dal piano di lapisazzurro la cimasa inane delle spume si avventa, latrando, contro il foco e la inanità della duna. |

[22] Correivano con i visceri arsi e con affocate vene la sponda, «la quarta sponda», dove il Napoleone fesso li aveva sospinti lungo l'ardore del deserto a dover bere la piscia: lui intanto sorseggiava limonate giazze co' le sue drude,<sup>2</sup> sotto cielo più propizio ai limoni, in terra più ferace di bietole: tra i marmi delle fresche fontane, de' liberali aquedutti.

Sparanzato in sulla prima sponda con una lingua di puttana tra le gambe, adibite alternamente a quella glottologia le du' lingue sorelle, oggi l'una e diman l'altra, un provolone imbischerito «vegliava sui destini d'Italia». Sicché il pernacchio niveo dell'emiro, o del maradjah che fusse, quello ponetelo ben bene in conserva, Italiani, che l'è bon per on'altra volta.<sup>3</sup> D'in sulle sponde del suo sacro | [22bis] fiume il Gangàride aspetta ancora le minacciose ambascerie, e paventa le scuri albane: albanasque

<sup>1</sup> Vengono denominati flans, nel gergo delle stamperie de' giornali, i cartoni rotondi di piombo-antimonio che servono a trasferire l'impressione dall'impaginato piano sulle forme di piombo cilindriche, da montarsi sulla rotativa.

<sup>2</sup> È risultato che Palazzo Venezia (sic) aveva una dotazione mensile di 60 chili di zucchero (puro zucchero cristallizzato) per la bisogna rinfrescativa del mascelluto Caino in peste e della sua zambracca dal cognome osceno.

<sup>3</sup> Dalla nota battuta di Tecoppa «soldato che scappa l'è bon per on'altra volta».

<sup>a</sup> Attinse    <sup>b</sup> disperata    <sup>c</sup> escruscia



timet secures.<sup>1</sup> Così, cadauna due volte, andarono prese e poi riperdute Libia e Albania: due volte servite e disservite cadauna, dico di que' due lidi incorporandi, ossia sponde, le genti:

bisque triumphatae utroque ab litore gentes.

<

[14R] Non sono psichiatra. Avendomi natura ed astro con luna in sizigie tuttavia provveduto d'un naso, andò costui braccando campagna insin dagli anni più giovini, e si palesò atto quant'altri furono a percepire il lezzo d'ogni decomposizione, sottilmente filtrante da fuori molte commessure de' templi e delle alte mura curuli <e> de' marmi trionfali. Permodoché in ne' bugiardi clamori d'una vita finta, al precipitare di quella storia vituperosa verso il vacuo del nulla, di minuto in minuto, di vergogna in dolore, di schifenza in rabbia, di peste in peste, venivo a mano a mano a raggiungere la mia disperata conoscenza: tra le fanfare e le pompe, e' visacci del forlimpopolesco mascellone, (e Giuda pestifero dalle gambe a roncòla), issàtosi a bravazzare lassù a cavallo nella livida bagascianza d'un rospo, e nella maestà e nel decoro d'un priapo. Di là dal passo romano, di là dalle cosce villose dei diecimila, oltre l'ambio stento d'un qualche brocco generalizio dal collo d'asino e dal deretano rigonfio: ch'era una sfornata di polpette da seminarne | [Ri 15] l'asfalto fino al Coliseo, disceveravo per mezzo tutti gli allori del Baccelli il sentore gangrenoso, fiorito fuori come un repentino annuncio di tenebra dai cieli e dai marmi, e dalle trombe e dagli svergognati culi dei Cesari. Grufolavo pazzo in quel letamaio di glorie, ne rifuggivo come porco al galoppo fustigato da non si sa Chi, attingevo in un'allucinata silloge il meccanismo segreto della consecuzione: sopra le qua-

<sup>1</sup> Et Indus... albanasque timet secures, cioè le scuri dei littori. Dal Carmen saeculare di Orazio. «Albane» è probabilmente un'adulazione ad Augusto, figlio adottivo di Cesare e figlio d'una di lui sorella, ma nipote d'un Ottaviano vinattiere e poi trafficone e poi banchiere (impresario) di Velletri. Il nome di tipo patronimico da Ottavio (come Luciano da Lucio) potrebbe palesare discendenza libertina. Lo schiavo affrancato assumeva da liberto il nome e un patronimico del padrone. Il matrimonio della sorella di Cesare, cioè di fanciulla nobile, col figlio del vinattiere-banchiere-impresario di forniture militari segna la classica alleanza del nuovo ricco pervenuto con la vecchia e indebitata casata. L'ironia con cui Cristo sempre persegue gli sciocchi ha voluto proprio che degli Indiani (Gangàridi) in turbante bianco corressero in jeep le strade del Lazio e di Toscana, ed entrassero nella devastata città di Velletri, tanto bella nel suo signorile grigiore cinquecentesco-settecentesco di «castello romano». E ci toccò vedere lungo la Flaminia e la Cassia, lungo l'Appia e l'Aurelia quella «permixta gentium conluves» che Annibale aveva trascinato in senso inverso lungo la penisola dalla Dora e Ticino all'Aufido.

drighe dorate e le ghirlande il nero configurarsi della vendetta. Pervenivo a | [16 Ri] radice: tale un algebrista, sul suo quaderno, al risolvente matema. Lo strazio della mia anima, dopo ciò, era quello di un orologio di Longines sotto alle zampe fottute del rinoceronte.

La nube fumogena delle frasi celò a tutti nella cagnara dei retori e dei leccaculi il sopravvenire del destino, che già n'era sopra, ferocemente, da dritta: gli ascose a tutti fino all'ultimo la prora terribile, il tagliamare aguto di quel caccia che fu battezzato «Nemesis.» Che consegna all'abisso qualunque si addà mentire alla ragione, mentire a sé stesso<sup>a</sup>. Alla barra, gua'!, ci sta il Logos: ch'è altro armirato non fosse il Giuda, il fass tutt mè, il son chè mè: pilota e bagnasuga del cacchio. Lui, il mascel-luto Giuda<, > impose prima, (coltello alla cintola), di poi avea l'aria d'implorare da tutti, guaiolando, il silenzio. Quando già il buco, straleccato da «milioni d'Italiani», nelle pilotesche | [Ri 17] brache principiava [a] fargli cik-cik. Vietato parlare al manovratore. Oh, la bella virata nel mar nostro! A l'è düro u scöfegio? Pilota e maresciallo triplo in su la plancia; di cui, silenti, bisognava stupire la sorprendente manovra. Che buttò nave e ciurma e bandiera, e onore e speranza, a le scogliere bianche di morte.

Tantoché dato dunque sto naso, e chiedendomi taluno il mio (tardivo, ahi!) contributo a quell'atto di conoscenza publico di che si ragionava pur dianzi, bene, ecco qua. |

[Ri 18] Dimando interpretare e perscrutare certi moventi del delinquere non dichiarati nel comune discorso, le secrete vie della libidine camuffata da papessa onoranda, inorpellata dei nomi della patria, della giustizia, del dovere, del sacrificio: (della pelle degli altri.) Mi propongo vedere<sup>b</sup> ed esprimere, e non per ambage ma per chiaro latino, ciò che a pena è travisto e sempre e canonicamente è taciuto ne' nobili cicari delle persone da bene: que' modi e que' procedimenti oscuri dell'essere che pertengono alla zona dell'inconscio, quegli impulsi animali a non dire anim<al>eschi da i' Plato topicizzati nell'ἐπιθυμητικόν cioè nel pacco addominale, nel vaso delle trippe: i | [19] quali hanno tanta e talora preminente parte nella bieca storia degli omini, in quella dell'omo individuo, come in quella d'ogni aggregazione di omini. Non palese o meglio non accetto alla sublime dialessi di alcuni storici de' miei stivali, pure un merdoso lezzo redole su dal calderone della istoria, al rabido<, > al livido, allo spettrale dipanarsi della tesi: dell'antitesi: della sintesi.<sup>c</sup> Tesi ladra, antitesi maiala, e ruffiana sintesi. Che ci ballano la loro ossitona zoccolante giga d'attorno, d'attorno al sangue, alla vergogna e al

<sup>a</sup> medesimo   <sup>b</sup> annotare   <sup>c</sup> di tesi, antitesi, sintesi.

dolore, come le tre streghe shakespeariane da torno la pentola de' loro malefizi:

double double toil and trouble:  
fire, burn, and cauldron bubble.

«Italiani! vi esorto alle istorie». Tra le quali ci guazza dimolto dolore e dimolto sangue, mi pare a me. «Vi esorto alle istorie». Mo' | [20] arriva la mia – ruggi de Madrigal. Non è la istoria del Logos e nemmeno l'agghindata, forbita storia dei fasti né la conflagrante storia dei puri di cuore, poveri figli, e de' bene istruiti e de' meglio intenzionati opinanti. È il povero pensiero e il più povero atto di chi oppone la lampada al viso del sacrificato e ne irradiano in ogni verso della notte le blatte.<sup>1</sup> <È la> inedita istoria d'un momento della demenza briaca: ma che dovrà cangiarsi in un atto di dolorosa conoscenza. Il transito da follia a vita ragionevole non potrà farsi se non prendendo elencatoria nozione delle oscure libidini che hanno scatenato gli oscuri impulsi: questi del fasto delle lor bugie si credettono poter vestire la luce della vita, ma erano tenebra e perdizione. L'animalesca foja di sé medesimo affocava le trippe al furi-bondo porcello, alla jena sanguinolenta per il di cui dente ancora piango, oggi, il sangue fraterno: chiamando, chiamando, dalla notte della mia anima, coloro che non ritornano. |

[21] E poi codesti storici mi faranno uscir da' gàngani, un giorno: come oggi codesti meticolosi giuristi che consumano trenta giornate di Corte e di placito per arrivar impiccare uno sbirro assassino, mobilitando a ogni seduta del gran plàcito trecento a quattrocento capi tra guardie, bidelli, cavalli, giudici, testimoni, patroni, riportatori, stenografi, senza contare le altre cinquecento madri dei fucilati, dei suppliziati: che, nere, all'impiedi ascoltano la giustizia a nasicchiare, disquisire, tossire, tra cautele e more infinite, davanti la legge verbolona. Quanti giorni hanno indugiato i tiratori, dalle lor finestre e dagli abbaini, da stendere al suolo per le vie di Firenze i giovini volontari del Mugello e del Valdarno che salutai a i' palagio nella trista luce? che fu, per molti, la ultima luce? Un attimo: e il mondo per sempre spento. | [22] Gli storici magni non hanno registro ai concussori, ai ladri, ai truffieri, agli omicidiali bevverati di sangue, alle puttanesime femine, a tutti coloro che barattano parole per merce, che dicano altrui la virtù, la patria, il sapere, il coraggio e vivono mosci ganzi, soldati imboscati, somari eterni, e fetenti cik-cik nella pozza delle

<sup>1</sup> [Cfr. *Note filologiche*].

loro feci.<sup>1</sup> Certi storici non tengono conto bastevole del «male» e del «problema del male»: parlano come se tutto andasse per diritto, se non esistessero le deviazioni, i ritardi, i ritorni, i ponti rotti, i vicoli ciechi della storia. Così un elettròlogo il quale, riscontrando nel su' circuito una dispersione di corrente, p.e. verso terra, non curasse emendarne il circuito.

L'atto di coscienza al quale vogliamo e dobbiamo pervenire comporta una analisi delle maialerie umane che resulti la più permeante possibile. Noi vogliamo | [23] costituire una società: facciamo di bei ragionari: di begli edifizî leviamo nel vacuo de' nostri sogni: e questa società utopica la scodelliamo calla calla dalla pignatta delle nostre buone intenzioni, de' nostri buoni sentimenti, de' nostri encomiabili proponimenti, e del nostro prurito di giustizia: che è un pruritino, in parole, de' più piacevoli a grattare. Ci si prova quasi più gusto a scrivere la storia del Logos e a costruire in sogno la società che a grattarsi le palle.

Ma ci siamo mai dimandati quanti di noi sono i ladri, quanti gli assassini e predoni, quanti i concussori, quanti i bari<,> quanti i simoniaci, quanti i maccherotti sive parassiti a le femine, quanti i poltroni, quanti anche soltanto i giuggioloni, i pavoni beati a passeggio sul Vittorio Emanuele, quanti i bevitori di bitter, quanti i cik-cik? Dico quanti percentualmente? E d'altra parte quanti i tubercolotici, quanti gli uricemici e gotosi, quanti i colitici, quanti gli epatici, quanti i nefritici, quanti | [24] quelli che cacano ciliegie, quanti i poveracci con via una gamba, quanti i nevrotici, gli psicotici, i maniaci, gli ebefrenici, i pazzi, quelli che per dire Garibaldi dicono bah-bah. Manicomi, carceri, tubercolosari, ospedali, cliniche, asili di dementi e di deformi, gravano sul lavoro e sulla coscienza dei pochi esseri capaci di fornire alla società umana un lavoro normale, una coscienza normale. Anche lo scrupolo giuridico, non meno de' beneficanti istituti, anche i laberinti infiniti della legge e l'immenso macchinone degli uffici e' tritano e nemmeno svolgono il loro compito lento e talora inane a spese di chi può fornire<sup>a</sup> zecchino di lavoro e di senno alla<sup>b</sup> ciotola del comune profitto. Dico anzi del comune sussistere.

Però non so concepire una storiografia né una teleologia, cioè una contemplazione del passato né una perscrutante speranza de' giorni o degli anni a venire, se non a condizione che una fervorosa<sup>c</sup> analisi precorra a ogni storia, a ogni teleologia politica. Il | [25] male deve essere noto e notificato. Il meccanismo segreto della consecuzione deve essere rag-

<sup>1</sup> [Cfr. *Note filologiche*].

<sup>a</sup> versare   <sup>b</sup> in nella   <sup>c</sup> dispietata

giunto, di sotto alla fragile crosta della dialessi di superficie, di sotto il caramello de' bollettini ufficiali. Buona Pasqua. Sì. Buona Pasqua. Gli ostacoli di ordine gnoseologico e pratico che vietano raggiungerlo devono essere superati o rimossi. Se tra questi ostacoli figura il desiderio di «non sentire certe sconcezze», che è proprio di alcuni galantuomini bene educati e dei loro gigli di figliole, o di alcuni filosafi dalla prosa pulita e de' loro mughetti di discepoli<,> be' né agli uni né agli altri gli farete neanche annusare il mi' libro, neanche a un miglio da i' naso.

Lo spirito, la volontà di edificazione è tale, in taluni, che nemmeno vonno udire di certi diportamenti de' birbi: pure i birbi birbeggiano. Sicché que' taluni il bel torrione della loro purezza catafratta (di prosciutto nelle orecchie) | [26] lo vanno edificando sul molle; pervenuti al fastigio, la turre eburnea la pencola. Costoro a me mi paion quelli che, toccandogli a dormir tra le cimici, si proponessero non percepirne le pinzate. Stanno fini! Appena spento il lume!

Se poi certi stati nevrotici, con certa ottusa e fabulosa fissazione sulle frasi fatte, concorrono ad accompagnare di cotestoro il candore, la «moralità», la dignità, la buona fede asinina, e quello schifeggiante riparar del nasino o del nasazzo nel fazzolettino e ne' sali inglesi, allora un tipo come me può star certo della condanna. Costoro non la perdonano a chi «dice certe cose»: né a vivi né a morti. Essi repudiano chi conosce e denuncia il male più tosto che chi lo ha premeditato e posto in atto. Il quo modo e il qua re sarà veduto al capitolo che segue (Narcissici che incorporano la credula sua fede nell'autoeros). | [27] Te t'hai a legger il Leopardi, Pensieri, I verso iffine: « < > ».

Ebbene me ne duole per que' gigli, ma io devo «dire certe cose». Il mi' rospo devo principiare a buttarlo di fuori, il rospaccio che m'è rimasto in sullo stomaco trent'anni, quanto una vita! Sarà un parto difficile, vecchio, e da questa bocca abituata al bavaglio, dato poi che il batrace in discorso gli è de' più verdi, de' più grassi, de' più pesi, de' più biliosi, de' più schifosi, de' più venenosi abbino albergato nella pancia d'un omo.

Dovrò percorrere gli oscuri cammini. Più che degli stati erotici coscienti e palesi ad omo, be' mi propongo studiare i latenti, non registrati e neppure forse avvertiti dalla esimia dialessi. Anche de' primi e certi<sup>a</sup> dovrò tuttavia far menzione, specie se camuffati<,> | [28] intrugliati, avvinti a' bei nomi, alle sonore parole, i «magnanimità», gli archi di trionfo eretti in anticipo sulle carneficine, i marmi, i canti, le fanfare, i pernacchi: e i ragli del Somaro.

<sup>a</sup> noti

Mi duole di dover chiedere alla vostra indulgente pazienza alcuno indugio per questo capitolo che dirò propedeutico. Si trattava non già di raccontarvi icché sapete benissimo, e meglio di me: si trattava solo di un desiderio di chiarezza e di uno scrupolo conoscitivo. Latenze erotiche sussistono, operatrici instancabili<sup>a</sup>, nella nostra vita d'ogni giorno: voi me lo potete impertire ma non osate: nella vita «ordinaria»<sup>b</sup> delle «persone ragionevoli», della società ragionevole. Eros è alle radici della vita e della personalità individua, come dell'istinto e della pragmatica d'ogni socialità e d'ogni associazione di fatto, d'ogni fenomeno collettivo. |

[29] I rapporti in tra «l'uno» e «gli altri» sono eros, dopo essere stati una poppata, o uno zampillo in grembo a la balia, e prima di doventar domma ad Aristotele o Plato. La percezione che «l'uno» ha di sé medesimo è eros, dopo essere stata sazietà gastrica e deliziosa frescura de' duo pisellini, dell'abluito e infarinato cocò: e prima di essere autocoscienza.

L'io collettivo,<sup>1</sup> al quale<sup>c</sup> in determinate sedi del discorrere (alcuni filosafi, alcuni sociologi, alcuni speculatori politici) si vuole<sup>d</sup> attribuire un processo razionale epperò una coscienza ralluminata nella dicotomia del bene e del male, è bene spesso un baron fottuto ma di quelli! Eh, ciò innaso bono, andate là. E poi: avessi campato a i' deserto. |

[30] Una veridica istoria degli aggregati umani, o una storia erotica < della umanità, cioè de' suoi impulsi fagici e venerei e delle loro sublimazioni o pseudo-sublimazioni pragmatiche, i' dico ci rivelerebbero «cose» inaudite: altro che «non voglio sentire certe cose»! Il grande valore e il difficilmente contestabile merito di molti mémoires, come anche di quel genere di scritte che dimandiamo «romanzi»<sup>e</sup>, consiste appunto in ciò che essi ci danno (quando ce la danno) una imagine totale della vita, non una astrazione arbitraria di alcuni temi dal totale contesto biologico. Si intende romanzi e mémoires di chi sappia fare, e abbî occhi a vedere e naso a fiutare. Se uno<sup>2</sup> l'è un cervellone d'un càgnolo che mi va alla cerca de' tartufi e si crede che l'odor di tartufo e' gli proceda da i' fungo venenoso che gli è sopra diritto diritto dove sotto gli è ascoso ittartufo, mbe' allora. Ma se uno gli è un porcello bono di scrittore, lui

<sup>1</sup> Per io collettivo non intendo la vox populi ma la resultante espressiva d'una situazione storica: Capitano Generale di Santa Chiesa il Duca Valentino, l'io collettivo s'era coagulato alla macchina da strozzare o al colpo di mano del suo fedele Micheletto o Michelozzo. Messer Niccolò non gli pareva vero.

<sup>2</sup> Queste frasi il lettore deve immaginarselle pronunziate e gestite, p.e., da Ardengo Soffici.

<sup>a</sup> indefesse   <sup>b</sup> normale   <sup>c</sup> a cui   <sup>d</sup> suole   <sup>e</sup> confessioni, autobiografie,

non gli | [31] ha manco percepito l'olezzo<sup>a</sup>, che già principia a biasciare e a soffiare e ad annasar co' i' ggrifo, e a raspar con l'ugne degli zoccoli, che ci hanno codesti scrittori e codesti porci alle lor zampe davanti; e dà e grufola, e fiuta, e soffia, e biascia, e raspa, insino a tanto non gli ho cavato fuora la patata: senza pur l'abbi tocco quel papavero d'un fungo.

«Certe cose!» Vien via! He, he, una una veridica istoria degli appetiti e degli impulsi delle anime! e degli aggregati di anime!

A principiare dalla colendissima famiglia, «base della società»: e dalla «santità della famiglia», che per celebrarne le laudi e letane eterne mai ti bastano i più dilicati adiettivi, nomi, verbi, sorrisi, dentifrici. Cui si aggiungano gargarizzi infiniti, e tremori, e rossori, e scodinzolamenti e sculettamenti con profonda ed interior commozione delle budella, catarri, broda e soffianasi. Nulla mi è più caro della | [32] famiglia (che non ho): ma la verità va proferita anche incontro a famiglia, daga dell'Orazio nel tenero petto fraterno.

L'io collettivo è guidato ad autodeterminarsi e ad esprimersi molto più dagli «istinti», cioè in definitiva da Eros, che non da ragione o da ragionata conoscenza. Questo non sempre, non ovunque, ma di certo nelle fasi morte o stanche della evoluzione e della storia e del costume individuo. Ché gli impulsi creatori e determinatori di storia si immettono nel grande deflusso per «quanti di energia» determinati, non già in un continuo apporto. Esprimendomi nei termini dell'algebra, dirò che l'impulso storico ed etico non è una funzione continua del vivere umano. Si verificano nel descensus storico determinate, partite immisioni, alterne a periodi morti o stanchi, deboli o nulli. In queste gore morte, ivi Eros più facilmente, più bestialmente gavazza. E si badi: non intendo per Eros una pratica dissolutezza, che è il meno de' mali e che spesso ha funzione dirompente i vincoli catechistici d'ogni preconcetto (Boccaccio, Rinascimento) quanto | [33] l'orgia animalesca degli impulsi affettivi immediati elevata a canone, a sistema, a paradigma di vita: (scemenza, pacchianeria, spirito di sopruso e di vendetta, immediatezza, avidità fagica, ecc. nella Elevazione erotica de' loro coribanti).

C'è poi da dire, amaramente, che i secondati istinti e il magistero che ti viene da una speranza patita servano, a volte, financo, la causa stessa di Logos. E me' la servano, a volte, che lo infinito disquisire e bavare e disgiungere dello intelletto ne' sua dilemmi e ne' sua commi, bicorne o quadricorne ma cornutissimo di certo ch'egli è. A più spesso quaderno una analisi de' documenti molti che possono, che devono confor-

<sup>a</sup> anniffato

tare l'asserzione. Valga qui essa non altro se non a ribadire come buon chiovo la opportunità del vegnente capitolo: del richiamarci a codesta diffusa erotia della vita «normale», prima di torre ad esamina la erotia della vita criminale, omicidiale, d'una banda ladra e<, > prima e dopo che ladra, assassina.

L'atto di conoscenza deve radicarsi nel vero, con potenti ed onnipermeanti | [34] radiche, sì come di faggio, d'antico faggio, ne' di cui rami fragorosamente ma vanamente il vindelico vento prorompe: non nel sogno e nell'astrazione cosiddetta teorica: che conduce ad errore. Dacché l'astrarre (con abuso di lambicchi) dagli innumeri motivi della causalità una decina magra magra di preferiti motivi, e l'addarsi a filosofare e a giostrare su quelli non costituisce filosofia, né storiografia, né politica: ma mero arbitrio, gnoseologico e pratico. Il desiderio e la precia di edificare (e vada per il ficare, as you like it!) non devono bendarci gli occhi sulla natura del terreno, sui «mezzi economici», sui materiali<, > sugli strumenti disponibili: e tanto meno sui limiti della nostra capacità di architetti.<sup>1</sup>

Il mio discorso non è che un minimo contributo a quel «conoscere» (novi novisse) nel quale io vedo impegnati, lo ripeto, il giurista e lo studioso delle costituzioni, l'economista e il tecnico del credito e della pratica bancaria, l'esperto di pubbliche finanze<, > l'ingegnere, il | [35] medico, l'agricoltore, il perito delle cose navali, lo storico delle religioni, lo storico militare, e in genere lo storico senza adiettivi, e l'embriologo e l'endocrinologo, il pediatra, il pedagogista, lo psichiatra, il dermosifilopata, il moralista, il filosofo, e, sopra tutti costoro individui, il senso di giustizia e lo istinto di vita della collettività umana. Con il qual ditato io miro ancora a «fissare» nella lor luce bugiarda, e lividamente funerea, e nella loro eternamente risibile bischeraggine alcuni pomposi o perentori motti, frasi, paravole, e formule che contrassegnarono, in sulle bocche delle oche e su' muri della Italia scalognatissima quella frodolenta verbosità della cricca assassina: alcun'esempio, intendo, ché una silloge compiuta la dimanderebbe l'ampiezza totalitaria d'un Lexicon; ed io vivamente lo raccomando codesto Lexicon a chi abbi più viva ed esumante memoria, più facile ed anzi infaticata sapienza di raccoglitore ch'io non mi capaci avere sulla mi' groppona ormai prossima al buio.

Paravole e formule che non anco il blaterante Giuda se l'era cavate di corda, come un là stonato da mettere in subisso e in fischî fino a un parco

<sup>1</sup> Ebbi ed avrò forse ulteriore occasione di «torre ad esamina» quarcheduna delle più saporose bévues (ital. granchi) statiche de' disegnatori di rettangoli.=



di maiali, ed ecco subito invece la cassa armonica del chitarrone italiota, (stampa serva e leccatrice e scempie e accomodate bocche ad ogni acquisto ludibrio), | [36] ecco le prendeva risonare e magnificare e plaudire infinite, con una sua servilissima per quanto finta maniera di «delirante» lecceria. Di poi capponi grassi; ladri e gallinacce isteroidi col climaterio nelle trippe andavano ridicendo quelle tetre buaggini a dispetto d'ogni umanità e d'ogni sensata maniera del conoscere e del ragionare. | <

[36bis] La beatitudine delle frasi fatte e della grinta imperatoria: dentro le brache imperiali un culo di scaccione. L'ebbrezza dei dissociati psichici imbottigliata e intappata nelle formule e negli apoftegmi, negli «enunciati lapidarî» del Giuda, faccia 'e malu culori.

E formule ed apoftegmi e smorfie buccali e congiunture digitali – (il caratteristico o-fica del dittatore di scemenze, realizzato tra pollice e indice nell'acme oratoria) <-> sgrondavano giù di balcone o di podio sulla moltitudine «delirante» incamminata verso i destini dell'impero: certe nespole che ve le raccomando, in sul Campo di Marte futtutinculo. |

[36ter] Di colassù i berci, i grugniti, lo strabuzzar d'occhi e le levate di ceffo d'una tracotanza priapesca dopo la esibizione del dittatorio mento e del ventre, dopo lo sporgimento di quel suo prolassato e incinturato ventrone, dopo il dondolamento, in sui tacchi, e ginocchî, di quel culone suo goffo e inappetibile a chicchessia, ecco ecco ecco eja eja eja il glorioso, il virile manustupro: e la consecutiva maschia polluzione alla facciazza del «pòppolo». E da basso e per tutto, tutti i grulli e le grulacce fanatizzate della Italia a gargarizzarsene, a risciacquarsene l'anima, di quel bel collutorio: che il Gran Cacchio, tumescendo in tacchinesca lubido, aveva ejaculato di su quell'ultimo podio, o balco, o arengario, dell'ultima erezione sua. |

[37] Eretto nello spasmo su zoccoli tripli,<sup>1</sup> il somaro dalle gambe a roncola aveva gittato a Pennino e ad Alpe il suo raglio. Ed Alpe e Pennino echeggiarlo, hì-hà, hì-hà, riecheggiarlo infinitamente, ejà-ejà, ejà-ejà, per infinito cammino de le valli (e foscoliane convalli): affinché tutti, tutti, i quarantaquattro milioni della malòrsega, se lo infilassero ognuno nell'orecchio de' i' deretano suo, soddisfatto e pagato in ogni sua prurigo, edulcorato, inlinito, imburrito, imbesciamellato e beato. Certi preti ne rendevano grazie all'Onnipotente, certi cappellani di cappellania macellara, certe signore, quella sera, «si sentivano un po' meglio».

<sup>1</sup> «juché sur de triples talons». Usava realmente il rachitoide batrace dei tacchi alti come le donne, + un tacco o sola interna alla scarpa per guadagnare quel qualche centimetro nella fatua considerazione della taliana.

Talché amici, o forse nemici, non sarà stupore d'un tal quale serpentesco iridarsi della mia suite: voi potrete danzare con vostre donne adagio, ad allegro e a presto, levare indi il bichiere, il colmo o il già trasparito bichiere di vostra giovanezza, alla salute della sdentata eternità. Ché la suite la si partirà, come a' patti, di rigodone e perigordino indi arlesiana: con ciaccona, pavana, chiarentana, siciliana, bergamasca, lamento a dondolo: seguidiglia, passacaglia, sarabanda e giga.

---

(Fine del Capitolo o Libro Primo.)

[*Il Bugiardone*]

[1946]

[1] Li associati a delinquere cui per più che due decenni del nostro secolo < è venuto fatto di poter taglieggiare a lor posta e coprir d'onte e stuprare la Italia, e precipitarla da ultimo in quella ruina e in quell'abisso in dove Iddio medesimo s'è ischifato guatare, pervennero a si credere attività politica e a depingere d'i' ccolore politico la distruzione e la cancellazione della vita, la obliterazione totale dei segni della vita. Ogni fatto o atto della necessità e della coscienza è reato per chi fonda il suo imperio nel proibire tutto a tutti, avendo il cortello a la cintola.

La coscienza e la elezione collettiva e la singula, oltraggiate dal cortello, dal bastone, dall'olio, dall'incorsa minaccia, le furono di poi messe a bavaglio per l'opera delle ciurme ribalde, bravacci che di poca paga si travestirono in birri: e le agguantarono e il giudizio di stato e il carcere, e le coartò la pietà de' suoi, o la tema del peggio, a volte, | [2] in dove non le corrumpeva la lusinga, la voluttà del partecipare il potere, i mentiti affidamenti. Imposto il veto per legge (se può dirsi legge l'arbitrio dei pochi e pessimi) a tutte le forme del libero conferire e prima che ad altra alle stampe. Le speranze più pure le andarono dalla sempiterna fraude frodate, ond'era spesa la parola mentitrice e l'intendimento apparente e poi cadevano, tutt'al rovescio, l'atto: come la folgore pazza dove te tu non sai. E le più ragionevoli conghietture avviluppate e intorbate dal riscontrare l'estorsione e le concussioni continove, dopo le bone prediche e le meglio parole della festa: e sublimato al valore d'un precipio e al decoro formale d'un metodo quello sperdere tutte le facultà del paese nelle pompe e nelle trombettate, e nei segni e nelle significazioni esteriori. L'anime sempliciacce della Italia, poi che l'ebbe intronate e assordate la logorrea tribunizia d'un vituperoso Poffarbaracco, travolte in una folle | [3] corsa, come bûfali o come i porcelli del Vangelo verso il precipizio: giù con tutte le speranze e con tutti i segni del viver loro nell'abisso: infino alla strage e all'incendio e alla frantumazione d'ogni tetto, d'ogni più povera casa. Infino a pencolare nella notte, appesi. L'anime, da poi, cioè le coscienze viventi te tu diresti l'abbino trovato ricetta, come nelle lor lagune i Veneti al limine estremo delle terre, così elle in una zona spastica e liminare della storia bagascia: della storia! gua'! Il di cui pieno discorso, per contro, l'era davvero il piscio d'una meretrice ebriaca. Riparò, la coscienza collettiva, di là

dall'odio e dalla bestiaggine: tra profughi, perseguitati, carcerati, oltraggiati, e congiunti e figli di deportati, d'appiccati, di fucilati al muro: e tu ti pensi la resurga alfine, quasi dissepolto cavatore dal buio fondo della miniera alla luce: chiedendo a Dio di poter proferire le parole della vita.

Con il proibire tutto a tutti la | [4] delinquente masnada ha garantito a sé ogni più lauta comodità dello stupro: sicurezza, impunità gloriosa contro eventuali imitatori, e concorrenti al delitto: simile a quello si procura ed aggiudica una sua riserva di caccia, ha potuto rubare e pienamente e felicemente fornicare a sua posta, fuor d'ogni tema e pericolo: e' suoi adepti simulare e mentire, dormire, poltrire senza mestiere e senza voglia quanto gli è paruto e piaciuto, grossi e piccoli, mandanti e mandati infiniti e i piccoli più sudici e più nanónzoli e vili, con lor pisciosa prole, dei grossi: e accoltellare, bastonare, fucilare, deportare, bavare e gracidare nelle concioni e ne' tripudî a freddo, e sgrammaticare nelle stampe: e il Somaro principe ragghiare d'issù balcone ventitré anni durante, palazzare la campagna brulla di marmi inani e cementi, e voltar gli archi sua da trionfo anticipati alla sua vergogna e ruina, e alla nostra: predisponendoli a laurearvi sotto la sua somaraggine, e ad infilarvi le quadrate legioni dell'alleanza turpe, | [5] delle guerre fratricide e maramaldesche, della sconfitta tripla, e del disonore a bacinelle. A nessun patto, mai, ci si imbranca a' tudeschi: che l'è semenza di malafede, e d'assassini e ladroni. Mai ci si accoda alle orde loro predatrici. Meglio che l'allearsi e 'l consociarsi, a tali belve, è la guerra: meglio la invasione e la devastazione, che poi le son venute giù tal'e quali, e al doppio. Ma la lungimiranza del suo sfinctere lo portò alla smargiasata africana, dove profuse il buon denaro de' Lombardi in asfaltare le ambe disseccate, dove nullo grumolo vi germina: lo portò da poi a dover subire il larvato e non tanto larvato ricatto della belva tudesca, di che così ciecamente s'era costituito prigioniero. Lo sostituì alla servente e leccacùla commilizia; cioè all'intervento «tempistico» nella «guerra lampo» del cacchio: cui tenne dietro quel che s'è di poi di quattro anni o cinque veduto: e, più che veduto, per entro le carni nostre patito. Quale fulgurativo tempista ch'egli è, pien di cacca, nel Panteone | [6] della Storia! codesto cesso grande di codesta puttana grandissima! No, no, no: Polonia, Danemarca, Norvegia, Franza, Scrotoslavia, Lucimburgo, Turchia, Sguizzara, tutta Grecia e Spagna, e dimenticavo Portogallo, e fino l'Andorra e 'l San Marino, che le son minime repubblicuzze ne' monti, no, no, le non si sono alleate alle belve, le non sono slittate sfinctericamente alle guerre omicidiali dell'imbianchino. Egli, dico il Sozzo nostro, e' volle da prima alla su' gloria, stercofetente gloria, la baggiana

criminalata ad Affrica: ch'era del caffè poco pochino e dello istrombazato e inesistente petrolio: e dell'oro e del platino, gràttati!: e del carcadè: paventando la ciurma non si stesse cheta, mobile e tumultuaria ch'ella fu sempre e divertita alle fanfare e agli sventoli, se non a gittarle quell'offa dentro le fauci isciocchissime, (1935), di quella bambinesca scipioneria: dove andarono al sale da ottanta a novanta miliardi [7] lire, in asfaltare le bassure clorurate della Dancalia, dopo aver pagato, per ogni sacco di cemento, oro, il passaggio a i' ccanale.

Be', i crimini della trista màfia e di tutti li «entusiasmati» a delinquere avendo raggiunto e me' dirò permeato ogni pensabile forma del pragma, cioè ogni latèbra del sistema italiano, (con una «penetrazione capillare», oh! sì, davvero), è ovvio che tutte le nostre attività conoscitive e le universe funzioni dell'anima debbano intervenire nel giudizio del male, patito o fatto. Tutti i modi, i metodi, le tecniche, le singole operazioni e le discipline della mente sono chiamati a soccorrerci. L'atto di coscienza con che nu' dobbiamo riscattarci prelude la resurrezione, se una resurrezione è tentabile da così paventosa macerie. Quest'atto sacrale si attiene a tutte le ripartizioni del | [8] conoscere, a tutti gli argomenti del dire. Tutti i periti, e d'ogni sorta medici, hanno e aranno discettare sulla maialata. Il giurisperito in primis, come di fatto accade già nelle corti e ne' plàciti: e quegli altri periti, o peritesse, che a espedire la procedura vorrebbero traghettare ad Acheronte, per forche piantate a mercato, o trabuccare in fiume più vero e più dimestico li assassini de' lor figli. Lo storico delle religioni ci si farà, con lampada sacra ed antica, da perscrutare nella sua intensità ed estensione la indifferenza ateistica (a-gnòsi) della banda stivaluta: che si vestì per la Messa de' minchioni, e andò così paramentata e vestuta a sbravazzare in nel postribolo della Italia universo, coltello a la cintola. L'economista, da indagare, conoscere e certificare il nocumento e gli irreparabili guasti e mal'anni da cotai | [9] Soloni e Licurgi alla economia pubblica e alle private sustanzie inferti, i presenti e i rimoti e scordati, con la rovina e con la distruzione di quella. Lo studioso di scienza delle finanze, da misurare con il metro del terrore la caduta de' bilanci di stato, ch'erano ottimi od almeno onesti, e in genere l'entità e la natura contabile delle concussioni: e 'l discredito, anzi la totale abrogazione del credito: e la menzogna dell'autosufficienza sive αὐτάρκεια,<sup>1</sup> e la inflata carta e lo sperpero, e gli altri infiniti malestri e malanni: combinati e comportati dalla fanfaronesca e iscim-

<sup>1</sup> [«αὐτάρκεια invece del vuoto o della parola greca esistente, non ricordo» nella lettera a Falqui del 12 luglio (LEF)].

nita, e prima che tutto ladra, gestione. Ipotecava il futuro da rattoppar le tasche, le buche tasche al presente: carpiva imprestiti e sovvenzioni ai fondi matematici delle assicuratrici da cavar piscine all'Aquila dove nissune genti vi guazzano, ch' il potei constatare con gli occhî mia, ch' era domenica e | [10] a mezzogiorno, e al tepidario di tutti marmi intepidiva l'acqua e bagnava sé stessa: carpivali a' banchi del poppolo, e a le casse dette di risparmiò, da pagare unguenti agli adepti. E da poi l'ingnere ci dirà la sua, il militare la sua, il marinaro la sua, l'agricoltore la sua: e con tutti questi aranno cicalare pure i medici, massime lo psichiatra o frenologo e 'l dermosifilopata o sifilologo. Dacché la lue o peste o sifilide qual ha ridotto l'Italia a schifio, e alla immedicabile ulcerazione dell'oggi, non è lue o peste o sifilide simbolica, da usartene per sermone o per inchiostri: checché!: la è reale e certo morbo nelle medulle del Sozzo. La Italia la era padronescaamente polluta dallo spiritato: lo spiritato l'era imperialmente grattato e tirato a prurigine dallo spirocheta, principe d'un poppolo di quarantaquattro milioni | [11] di miliardi d'animaloni a cavatappo, che gli sparnazzano dentro al liquor, e a l'ampolle de' bulbi, ancor oggi: infin dagli anni di sua pubertà maladetta, ch'era le millanta volte meglio... vo'vu' m'intendete senza parole. Ergo: la Italia ventitré anni quello spirocheta la mandò. E che Cristo mi tagli mano, se questo che qui non è sillogismo diritto, di misura stretta. Lo spirocheta fu lui il Ministro, Primo Ministro delle concussioni e delle bravazzate, lui il Primo Maresciallo (Maresciallo del cacchio), lui il primo Racimolatore e Fabulatore ed Egettatore delle scemenze e delle bugiarde cazziate, quali ne sgrondarono giù di balcone ventitré anni durante: sulle povere e macre spalle di una gente sudata, convocata birrescaamente a' lor sagrati maledetti, a' rostri delle future isconfitte, incitata alle acclamazioni obbligate: compressa al raduno come la gente ac|ciughiera [12] in nel barile, spersa, in fatto, tra i segni di demenza: a veder lontanare il futuro, il nutrimento della carne, dello spirito futuro. Una istrombazzata di parole senza costrutto, ch'erano i rutti magni di quel furioso babbéo, Primo Ministro e Segretario di Stato per il furto e l'estorsione e Primo Maresciallo del cavolo, la risarciva de' contributi sindacali «in continuo e promettente sviluppo», cioè via via magnificati alla chetichella «per legge», o «per decreto-legge», cioè ad arbitrio d'un tratto di penna di essi ladri. La Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia abbozzava: ingollava e defecava la legge.

Una sorta sozza di bugia, una mentira senza scampo e senza riscatto veniva intessendosi e trapuntandosi in que' raduni. Porgeva egli alla moltitudine l'ordito forlivese della sua incontinenza buccale, ed ella vi

metteva spola di clamori, e di folli gride, secondo ritmi concitati e turpissimi. Ku-cè, | [13] Kù-cè, Kù-cè, Kù-cè. La moltitudine, che al dire di messer Nicolò amaro la è femmina, e femmina a certi momenti da conio, simulava a quegli ululati l'amore e l'amoroso delirio siccome lo suol mentire ogni e qualunque putta di quelle, ad «accelerare i tempi»: e a sbrigare il cliente: torcendosi in ne' sua furori e sudori di zambracca, mammillona singultiva per denaro. Su issù pogguolo il mascelluto, tronfio a stiantare, a quelle prime strida della ragazzaglia e' gli era già briaco d'una sua pazza libidine, simile ad alcoolòmane, cui basta annasare il bicchiere da sentirsi disciogliere e tutto ismarrire in un piscio voluttuoso, prosciolto da ogni ritegno. Indi il mimo d'una scenica evulvescenza, onde la losca puttana si dava elicitar, properare, assistere, spengere quella foja incontenuta. L'impestateo soltanto avea nerbo, nella convenzione del | [14] mimo, da colmare (a misura di chella frenesia finta) la tromba vaginale della bassàride. Una bugia sporca, su dalla tenebra delle anime. Dalle bocche, una bava maiala. Kù-cè, Kù-cè, Kù-cè, Kù-cè. Cuce il sacco delle sue frodi un gradasso, uno scaccarione e ladro: faccia 'e malu culori, capo-camorra che distribuisce le coltella a' ragazzi, pronto sempre da issù pogguolo a dismentire ogni cosa, a rimentire ogni volta.

Questo, ventun'anno! Ventun anni di boce e di urli soli del luetico, come ululati di un bieco lupo in tagliola: o di que' sinistri berci de' sua complici, in ogni piazza d'Italia, e de' sua servi acclamanti: e 'l rimanente... muto e scancellato di vita. Ventun'anno: il tempo migliore d'una generazione, ch'è pervenuta a vecchiezza a traverso il silenzio. Per silentium ad senectutem.

Vorrei, e sarebbe il mio debito, essere al caso d'aver dottrina di psichiatra e di | [15] frenologo di Studio antico in Sorbona: da poter indagare e conoscere con più partita perizia la follia tetra del gaglioffo ipocalcico dalle gambe a roncola: autoerotòmane, eredoalcoolico ed eredo-luetico, e luetico in proprio. Da descrivere e pingere in aula magna que' due mascelloni del teratocèfalo e rachitoide babbéo, e l'esoftalmo dello spiritato, le sue finte furie di eroe grasso, sifoloso, che impallidiva a uno sparo. Da giuntarvi, a tanta lezione, un'altra ancora non meno vera circa la ebefrenica avventatezza del contubernio e della coorte pretoria: ed altra ed altre circa la demenza totale d'un poppolo imbagascito: che prestava le sue giovani carni, cosce e cluni in parata, a tutti i mimi imperiali del mortuario smargiasso, avendolo inargentato salvatore della Italia. E vorrei e dovrei pur essere un sifilologo, o sifolologo, di quelli da mille lire a consulto: | [16] vedutoché a valerci tanta distruzione delle vite

e delle fulgide cose la non è suta altra causa, o ratio, se non la sbrodada d'un oste in peste e briaco quando e' buttò in tromba a la vacca: la maladetta Maltoni Rosa maestra, che Belzebù la salvi s'è può: ch'io non ne dirò ave né requiem. Te, quando che lo spirocheta accompagna dunque lo spermio ad altare, te t'hai aspettarti, o poco manco, lo 'mpero.

Sifolòlogo e frenopatòlogo non essendo, farò icché potrò.

Gaio Tranquillo Svetonio e Gaio o Publio Cornelio Tacito e' non furono psichiatri d'aula, né a Bologna né a Padova. Pure la sudicia e sanguinaria follia di Nerone, e la psicosi cupa di Tiberio, senescente in suspicione e in libidine, resurgono ad atto da le lor pagine: quasi nella distretta evidenza d'un referto peritale. Revivono, operatrici folli, non soltanto per sé, voglio dire enucleate in figura, ed espunte da un contesto pragmatico; anzi in relazione a quello, e a le vicende aliene del | [17] popolo, e a tutto un coacervo di dati apparentemente estrinseci alla persona del Nero e alla persona di Tiberio: dacché l'uno e l'altro de' duo principi era propriamente una venenosa drupa in sull'albero, venuta matura e a livore dopo vicine e dopo lontane premesse: etiche, famigliari, sociali, istituzionali, politiche, demiche. Rivive nelle pagine del duca di Saint Simon, con tutta la mirabile galleria de' ritratti e de' nasi, de' parlanti e semoventi nasi e ritratti, ci rivive e ci siede in mezzo e si accomoda ancora le brache, distolto a pena il culo di seggetta, quella tacchinesca maestà («une majesté naturelle...») del decimoquarto Luigi dalle trippe doppie: («ses boyaux... doubles... que d'ordinaire...<>»). Facciamola a intenderci: né le mia penne di pàpero si crederebbono di poter mai agguagliare le loro, in que' lor voli ad ali ferme e in chelle cadute a piombo, di nibbio; né il cucchiarone di pus cremoso di che s'è oggi inzacche|rata [18] la Italia non può, neanche da gioco, venir comparato alla tronfiezza e alla sublimità decacatoria di Luigi, fastosa a Francia e tuttavia in ne' loro animi a quegli anni operante, e in certa misura chiara in una idea. Donde, a livellare duchi a Versaglia, e a coagularvi in una reverenza a palazzo le disperse e multiformi posizioni del diritto vecchio, quella pompa centrogravitante, quel ragnatelo del cerimoniale, a seggetta e a sala, ed a tavola: e i subjuganti festini.

Tanto meno poi la potrebbe accodarsi, dico la funeraria priapata di codesto Merda di cervellone Caino, a' moltiplicati moduli d'una reticenza pensosa, d'uno stanco desiderio della solitudine propria, d'un disdegnoso dispregio delle mandre e delle dignità molli e corrotte, curuli e plebee, d'un già valido senno, d'un fraterno lutto, d'un rancuroso delirio persecutivo, d'una fantasiosa girandola di turpitudini senili: in che poco | [19] a poco s'avviluppò, e declinò e lenta si spense, a Capri, la cruda fierrezza oltreché la recidente sagacia di un Claudio: «nil claudias non perficiunt



manus»: già tribuno adolescente alla impresa vindelica e sicuro macchinatore delle consecutive, in Germania e in Pannonia. Che avea gestito la responsabilità viva del comando, e ne recava in sé la faticata sperienza. Claudio Nerone Tiberio Cesare, agli anni suoi, rampollò d'uno de' più acri e de' più nobili ceppi della vecchia terra italiana, non nacque d'una Maltoni Rosa, e d'un oste briaco: e impestato. Ripeteva il suo sangue, e il cognome, dal liberatore d'Italia: il cognome claudio lo si leggeva nel greto del Metauro. Non cercò lo impero. Avutolo, a cinquantase' anni,<sup>1</sup> lo resse. Militare, e quale! non ministrò guerre alla sua propria impennacchiata glorionzola vendemmiando, a predisporre le sconfitte, del giovine sangue fraterno; affrenò anzi le | [20] sollecitazioni periferiche de' suoi Mavorti con il freno di ragione, e quella lor vanità professionale del menar la coorte a' fracassi: eccettoché un tanto, un micolo, da conoscerne assicurata e la maestà dello 'mpero, e tutelati i confini. Posasse in pace, rifiatasse almeno qualche anno ancora, per venire ad aratri, il vecchio carcassone romuleo! Tiberio Cesare antepose per tal modo la incolumità e le fortune vere dello stato alla jattanza d'un proprio fanfaronesco trionfo. Ne oblivimini, quaeso. Date suum unicuique. | [21] Questo qui, Madonna bona! non avea manco finito di unguentarsi la peste (a' cantoni degli orologi: in dove riparò desertore e fuggitivo a fatiche: e d'orologi ladro ne fu espulso) che son qua mè son qua mè, a fò tutt mè a fò tutt mè. Venuto a panca in piazza a Forlimpòpolo, dalla più sciapita cafonaggine maccherone furioso, parolaio e istrione da popolo communitosi del più misero bagaglio di frasi fatte, datosi a paravolar di cazzo e a burattinare come un cazzo davanti le genti, tolse ecco a discendere secondo fiume dietro il numero: a sbraitare, a minacciare i fochi ne' pagliai, a concitare ed esagitare le genti: e pervenne infine, dopo 'l facile introito giornalistico e dopo una carriera da Giuda, a depositare in càtedra il suo deretano di Paflagone smargiasso, addoppiato di Scacazzone giacomogiacomo, cioè sulla cadréga di Presidente del Conziglio: autoribattezzandosi mediante autolegge d'un ridicolo titolo di Primo Ministro; | [22] sia perché la parola «Primo» col P maiuscolo eccitava e titillava, come non altra, la sua priapesca e baggiana autovoluttà di essere e di rizzarsi – essere che cosa, poi? e rizzarsi pe' icché? pe' tappetini brà brà brà brà brà del Campo Marte? – e satisfaceva più che qualunque alla sua rancurosa lubido e delirio persecutorio di ex-vagabondo, ex-ladro di orologi, ex-

<sup>1</sup> [Nella lettera a Falqui del 12 luglio 1946 Gadda segnala: «a cinquantasei anni» anziché a cinquantun'anno: (di Tiberio che sale al trono); ma A1, evidentemente riletto in un momento successivo, presenta già la correzione].

disertore ad armi, ex-romanzatore fallito ed ex-puttaniere impestato; sia per isvincolarsi e affrancarsi da quell'idea del Consiglio: datoché un culo come i' ssùo e' non ha d'uopo Consiglio, o consigli: e istrombazza già di sua certa scienza il gran verbo dentro alle trombe auricolari della multi-tudine «delirante d'amore», cioè d'una ragazzaglia in berci e in orpelli, e d'un branco di malchiavate isteriche e Marie Terese del cazzo.

Pervenne, pervenne.

Pervenne a far correre trafelati bidelli a un suo premere di bottone su tastiera, sogno massimo dell'ex-agitatore massimalista. Pervenne alle ghette color tortora, che portava con la di|sinvoltura [23] d'un orango, ai pantaloni a righe, al tight, al tubino ovverosia bombetta, ai guanti bianchi del commendatore e dell'agente di cambio uricemico: dell'odiato ma paz-zamente invidiato borghese. Con que' du' grappoloni di banane delle du' mani, che gli dependevano a<sup>a</sup> fianchi, rattenute da du' braccini corti corti: le quali non ebbono mai conosciuto lavoro e gli stavano attaccate a' bracci come le fussono morte e di pezza, e senza poter che fare davanti il fotografo: i ditoni dieci d'un sudanese inguantato. Pervenne. Alla feluca, pervenne. Di tamburo maggiore della banda. Pervenne agli stivali del cavallerizzo tutto-culo, a gli speroni del batrace: le gambe ad archi ce le aveva di suo, come ce le hanno i rospi: e gli oranghi. Pervenne, pervenne! Pervenne al pennacchio dell'emiro, (in napoletano pennacchio è 'u pernacchio), del condottiere di quadrate legioni in precipitosa ritirata. (Non per colpa loro, poveri morti; poveri vivi!) Sulle trippe, al | [24] cinturone, il coltello: il simbolo e, più, lo strumento osceno della rissa civile: datoché a guerra non serve: il vecchio cortello italiano de' chiassi tenebroso e piscioso, e degli imputtanati e insidiati mal cantoni, la meno militare e la più abbietta delle armi universe. Il coltello del principe Maramaldo: argentato, dorato: perché di sul trippone figurasse, e rifulgesse: come s'indorano radianti ostensori. Sui morti, sui mummificati e risecchi dalle orbite nere contro il cielo, (di due rattratte mani scarafaggi al deserto) sui morti e dentro il fetore della morte lui ci avea già lesto il caval bianco, il pennacchio, la spada dell'Islam, fattagli da' maomettani di Via Durini a Malano. Per la pompa e la priapata alessandrina. E la differenza la sapete bene qual è, la differenza che passa: fra Lissandro Magno e codesto sanguinolento porcello: che l'Alessandro Magno l'è arrivato (sic) ad Alessandria col cocchio: e lui c'è arrivato col cacchio. |

[25] Si tenne a dugèn chilometri di linea. Riscappò via co' sua cochi e marmellate dell'ulcera, Scipione Affricano del due di coppe. Non direi «pilotando perzonalmente» stavolta: la caccia di Montgomery, bastava

<sup>a</sup> dai

appena che glie ne balenasse l'idea, allo spirochetato, che lui subito se ssentiva er culo, de sotto, che principiava a fargli cik-cik. I' ssu' poso di smargiasso co' i' ccurtello a la cintola. Credo che financo Rommele, maresciallo tudesco al galoppo (retrogaloppante) in camiscia da notte, dico e credo propio che Rommel avesse una gran voglia di sputargli in faccia. Je pense que jusqu'à Rommel, qui depuis quelques semaines se vit obligé de déguerpir à son tour, en chemise de nuit cette fois-là, eût vraiment envie de lui cracher à la figure.<sup>1</sup>

Mi duole (per modo di dire) non aver par|tecipato [26] la guerra a fisarmonica della via Balba futtuta: o guerra a pendolo, se più vi aggarba: dacché mi garentiscono che la libertà di linguaggio degli esasperati, dalla Cirenaica alla Libia, era tutt'al contrario che balba, in barba a tutti li spioni del Caino. Attinse anzi a giorni tal fase di fulgore e di colorata bellezza, in contrasto ai flans della servilità leccacula e della fanfaronante scemenza, che di chella disperata rabbia aver tenuto il registro farebbe oggi un documento de' rari, e de' preziosi: ad ogni effetto politico-storiografico, nonché filologico. (Storia di alcuni stati d'animo: momenti di coscienza dei morenti di sete: dei sacrificati al pernacchio. Che è la prima storia avremmo 'l debito di scrivere.)

La rotta, la disperata anàbasi. La corona del martirio inutile dopo l'assurdità breve d'una vita, cioè d'un'adolescenza da sillabario. Coi pantaloncini del balilla e con lo schioppetto: bono, chello! Al varco dei ventun'anni la tenebra. Il vivo | [27] sangue, così, per una priapata a cavallo della Gran Pernacchia, profuso alle arene. Priapata in rientro, con tutte le porche pive in del sacco. Profuso vanamente: salvo che a confessare il coraggio, l'astratta dedizione a una storia mancata. Confessori del dovere militare! questo cilicio antico! questo che gli brucia, che gli escrucia via l'ultima ora di conoscenza e di spiro: come suol fare quel cielo senza ragione: quel foco, là, che arde solo, onnipresente, nello implacabile cielo. Dentro la luce senza fine, lungo i millanta miliardii della via Balba, ecco, a vent'anni, la sposa nera. Mareggia ivi la Sirte al deserto: dal piano di lapisazzurro la cimasa inane delle spume si avventa, latrando, contro il foco e la inanità bruciata della duna.

Correvano con i visceri arsi e con affocate vene la sponda, «la quarta sponda», in dove che il Napoleone fesso e tutto-culo li aveva sospinti lungo l'ardore del deserto, senza ghirbe, a dover bere la piscia: lui intanto sorseggiava e tirava di festuca | [28] limonate giazze co' le sue

<sup>1</sup> [La lettera a Falqui del 12 luglio 1946 fornisce la citazione inglese: «I think that even Rommel might have wished with all his strenghts to spit him on the nose»].

drude maiale, sotto cielo più propizio a' limoni, in terra più ferace di bietole da zucchero, e non da zucchero: tra i marmi delle fresche fontane, dopo e' viaggi per la campagna de' liberali aquedutti. Spaparanzato in sulla prima sponda d'i' letto con una lingua di puttana tra le gambe, adibite alternamente a quella glottologia le du' lingue sorelle, oggi l'una e diman l'altra, un provolone imbischerito «vegliava sui destini d'Italia.» Sicché 'l pernacchio dell'emiro, o del maraggiàa che fusse, quello, Italiani, ponetelo ben bene in conserva, da bravi, che l'è bon per on'altra volta. D'in sulle sponde del suo sacro fiume il Gangàride aspetta ancora le minacciose ambascerie, paventa le scuri albane: *albanasque timet secures*. Così, cadauna due volte, andarono prese e poi riperdute a foco ed a sangue la Libia e Pollonia;<sup>1</sup> due volte servite e dis-servite cadauna e trionfate, di que' due lidi incorporandi ossia sponde, le genti:

*bisque triumphatae utroque ab litore gentes. |*

[29] Non sono psichiatra. Avendomi natura ed astro, con luna in sizigia e da vederla intera, purtuttavia provveduto d'un naso, andò il detto naso braccando a campagna infin dagli anni cchiù giovini, e si palesò atto quant'altri furono a percepire il lezzo d'ogni disgregazione e d'ogni corrompimento, se pur sottilmente filtrato da fuora l'occhî voti a' bucranî, in ogni metope, e da tutte le commessure de' templi e delle gran bugne curuli, e de' marmi triunfali. Permodoché in ne' bugiardi clamori d'una vita finta, al precipitare di quella istoria vituperosa verso il vacuo del nulla, di minuto in minuto, di vergogna in dolore, di schi-fenza in rabbia, di peste in peste, di ejja in ejja, di tamburo in tamburo, di cacca in cacca, venivo a mano a mano a raggiungere la mia dispe-rata conoscenza: tra le fanfare e le pompe, e' visacci del forlimpopo-lesco mascellone (e Giuda pestifero da le gambe a róncola) issatosi a bra-vazzare lassù a cavallo ne la livida bagascianza d'un | [30] rospo, e nella maestà e nel decoro d'un priapo. Di là dal passo romano, di là da le cosce villose dei diecimila, oltre l'ambio stento d'un qualche brocco generali-zio dal collo d'asino e dal deretano infarcito di voglia di far la cacca, ch'era una sfornata di polpette da seminarne l'impero infino al Coliséo, disce-veravo per mezzo tutti gli allori del Baccelli il sentore gangrenoso, fiori-to fuori come un repentino annuncio di tenebra e nei cieli e dai marmi, e dalle trombe della parata in asfalto e dagli indelibati culi (quelli di

<sup>1</sup> Apollonia, citata da Cesare nel *De Bello Civili*, cioè la moderna Valona.

bronzo)<sup>a</sup> de' Cesari. Grufolavo pazzo in quel letamaio di glorie, ne rifugivo più che porco al galoppo, fustigato da non iscorgevo Chi, attingevo in un'allucinata silloge il meccanismo vero e secreto della consecuzione: sopra le quadrighe dorate e le ghirlande, il nero configurarsi della vendetta. Pervenivo a radice: tale un algebrista, sul suo quaderno, al risolvente matema. Lo strazio della mia anima, dopo ciò, era quello di un orologio di Longines sotto alle | zampe [31] futtute del rinoceronte.

La nube fumogena delle frasi celò a tutti, nella caciara dei retori e degli apologeti, nonché lo zelo redditizio dei leccaculi ma il sopravvenire del destino: che già n'era sopra, ferocemente, da dritta: gli ascose a tutti infino all'ultimo la prora terribile, il tagliamare aguto di quel caccia che fu battezzato «Nemesis.» Che consegna ad abisso qualunque si addà mentire a la ragione, mentire a sé stesso. Alla barra, gua'!, ci sta il Logos: ch'è altro e di più sagacia armirato non fosse il Giuda, il fàss tutt mè, il son chè mè: pilota e bagnasuga del cacchio. Lui, il mascelluto, impose prima (curtello a la cintola), di poi avea l'aria d'implorare da tutti, guaiolando come un canin pestato, il silenzio. Quando già il buco, straleccato da milioni d'italiani, dentro a le pilotesche brache e' principiava a fargli cik-cik. Oh la bella virata in nel mar nostro! A l'è düro 'u scoegio? Pilota e armirato e maresciallo triplo in su la plancia; del quale, silenti, bisognava stupire la sorprenden[te] [32] manovra. Che buttò nave e ciurma e bandiera, e onore e speranza, a le scogliere della morte.

Tantoché dato dunque sto naso, e chiedendomi taluno il mio (tardivo, ahi!) contributo a quell'atto di conoscenza publico di che si ragionava pur dianzi, bene, ecco qua.

Dimando interpretare e perscrutare certi moventi del delinquere non dichiarati nel comune discorso, le secrete vie della libidine camuffata da papessa onoranda, inorpellata dei nomi della patria, della giustizia, del dovere, del sacrificio: (della pelle degli altri). Mi propongo annotare ed esprimere, non per ambage delfica ma per chiaro latino, ciò che a pena è 'ntravisto, e sempre e canonicamente è taciuto, in ne' nobili cicalari delle perzone da bene: que' modi e que' procedimenti oscuri, o alquanto aggrovigliati e intorti, dell'essere, che pertengono alla zona della carne ov'ella si dà vestita in penziero: quegli impulsi animali a non dire animaleschi | [33] da i' Plato per il suo Timeo e per il Fedro<sup>1</sup> topicizzati

<sup>1</sup> [Nella lettera del 12 luglio a Falqui, Gadda propone di inserire in corrispondenza del segmento da i' Plato per i' ssu' Timeo e per il Fedro topicizzata ecc. (qui proposto in una lezione seriore) la nota: Timeo 70-71-72; 75d segg. Fedro 246].

<sup>a</sup> dai bronzi falsi

nello ἐπιθυμητικόν, cioè nel pacco dello addome, ch'è il gran vaso di tutte le trippe: i quali impulsi o moventi hanno tanta e talora preminente parte nella bieca storia degli òmini, in quella dell'omo individuo, come in quella d'ogni aggregazione di òmini. Non palese o per più meglio dire non accetto alla sublime dialessi di alcuni pensatori ed istorici, un merdoso lezzo redole, su dal calderone della istoria: al rabido, al livido, allo spettrale dipanarsi della tesi, dell'antitesi, della sintesi. Tesi ladra, antitesi maiala, e ruffiana sintesi. Che ci ballano, a stratti, la loro ossitona e zoccolata giga d'attorno: d'attorno al sangue, alla vergogna e al dolore: come le tre versiere shakespeariane da torno il caldaro de' loro malefizî:

double, double toil and trouble:  
fire, burn, and cauldron bubble.

«Italiani! io vi esorto alle istorie!». Tra le quali ci guazza dimolto sterco, mi pare a me. Sì, sì, vi esorto alle istorie. Pure io. | [34] Mo' arriva la mia. Non è la istoria del Logos: e nemmeno lo agghirlandato elenco dei fasti: e né la compaginata istoria dei puri di cuore, e di naso, poarini!, che d'ogni più fetido relitto i lor buoni modi e precipi e' l'isvogliano d'annasarne il fetore: e né l'apologetica de' bene istruiti e de' meglio intenti e applicati a riconoscere tutte perfezioni del mondo: e né il falso in atto e in archivio delle decretali d'Isidoro o delle donazioni di Costantino che 'l piacentino Valla e gran Lorenzo ha sbugiardato primamente. È il povero atto di chi leva la sua lampada sopr'alle cose e al loro abominato coacervo, e dice a i' fratel suo: «fratel mio te tu vedi icché l'è.» È il sudicio istoriare de' i' ggran tripudi e de' i' ggran pisci della demenza briaca: e dovrà cangiarsi e tutto trasfocarsi, di ladro in ladro, in un atto di dolorosa cognizione. Te tu dirai: a che rimestare codesto imbratto di che s'è ischifito lo universo; dove tanto dolore n'è addosso che a reggerlo a pena devi aver l'animo a la libertà felice della morte? | [35] Bene, ti dico, statti cheto: sta' bono: che il transitus da follia a vita ragionevole non potrà farsi se non prendendo elencatoria notizia delle oscure libidini, che hanno scatenato gli oscuri impulsi: e' quali, dirotti i vincoli d'ogni costume e fugitivi e nel giorno e nel secolo, di penne aliene e de' fasti delle lor bugie si credettono poter vestire la luce della vita: ma erano tenebra e perdizione. L'animalesca foja in su sé medesimo affocava le trippe al furibondo porcello, alla jena sanguinolenta per il cui dente ancora pianghiamo, oggi, il sangue fraterno: chiamando, chiamando, nella notte, coloro che non tornano.

E poi codesti istorici de' mia stivali me faranno uscir da gàngani, un di: sì come oggi codesti meticolosi e peritosi giurisperiti, e' quali vi con-

sumano ventotto giornate di Corte per non arrivare ad appiccare uno sbirro assassino: mobilitando a ogni assisa del gran plàcito trecento a quattro|cento [36] capi e capocce, tra guardie, bidelli, cavalli, giudici, apparitori, testimoni, patroni, riportatori, stenografi, senza computare l'altre cinquecento madri dei fucilati, degli escrucciati ed arsi: che, nere, all'impiedi, ascoltano a nasicchiare la giustizia tra cautele e more infinite, davanti la legge brodolona. Quanti giorni o mesi hanno i tiratori indugiato, dalle lor fenestre e dagli abbaini, da stendere in sulle selci per le vie di Firenze le donne, o i giovini volontari d' i' Mmugello e d' i' Vvaldarno che salutavo a i' ppalagio, nella trista luce? che fu, per molti, la ultima luce? Un attimo: e il mondo spento, e per sempre.<sup>1</sup> | [37] Certi storici non fanno computo bastevole del «male»: e del «problema del male»: parlano come se tutto andasse il suo verso, come se non le fussero tutte le deviazioni infinite che conosciamo, i ritardi, i ritorni, i ponti rotti, i vicoli ciechi della storia. Così un elettrologo il quale, riscontrata in nel su' circuito una dispersione di corrente, verbigrazia inverso terra, non curasse di emendarne il circuito.

L'atto di coscienza al quale vogliamo e dobbiamo pervenire comporta un'analisi della maialeria umana che resulti la più permeante possibile. Noi vogliamo ricostituire, meglio anzi, costituire una buona società: facciamo di bei ragionari: di begli edifizî leviamo, con tutte torri, nel vacuo de' nostri sogni più sognati: | [38] e codesta società utopica la scodelliamo calla calla dalla pignatta delle nostre mejjo intenzioni, de' nostri dilicati sentimenti, de' nostri encomiabbili proponimenti, del nostro prurito di giustizia: ched è un pruritino, fin tanto le son parole, de' più piacevoli a grattare. Ci si accatta quasi più gusto a iscrivere la storia del Logos, massime poi la futura e inzognata, che a grattarsi le palle.

Ma te ti dimandi mai, o vespero o a mattutino, quanti di noi fussino < o in facto sono e' ladri? quanti i lor complici? quanti gli assassini e predoni? quanti i concussori? quanti i bari? quanti i simoniaci e compromettitori, agli uffizî e a le chiese? quanti i macchero, sive parassiti a le femine? quanti soltanto anche i poltroni, i giuggioloni, i pavoni beati a passeggio in sul Vittorio Emmanuele? quanti i bevitori di bitter? quanti i cik-cik, ma dicano in brache larghe e 'n camicia porpurina d'aver udito sparo a Bezzeca? Dico quanti percentualmente?

Te tu fumi, pùf, pùf, dandoti di gran|d'arie [39] per questo. E allor che vai a bottega di tabacchi, o entri, pavone, il caffè, là dove c'è la tu' nicchia ad accoglierti, con il nimbo di fil di ferro già predisposto a nimbare la

<sup>1</sup> [Cfr. *Note filologiche*].

santità gloriosa d'i' ccervellone d'un tanto pirlo, be' te tu t'ha' mai novurato tutti l'omìni che vi stanno? E zervinotti di poche castella, e di meno voglia a murarne? E chi gioca, mesto, le dame: e chi scaracchia: e chi si gratta i ginocchî: e chi non dice nulla, e t'isguarda, perché la Sibilla non dice se non dimandata e remunerata ad anticipi, e anco quel poco per ambage. Ed è all'ore di luce e di lavoro: che in sull'opere si batte ferro: e che l'ingignere stianta, a Malano. E di codeste iscioperate razzumaglie te tu vuo' far la republica? O Plato, cùrati.

Quanti? Quanti? Dico quanti sul novero? E d'altra parte quanti i tubercolotici, meschini!, co' i' ccazzo ritto: quanti gli uricemici e gottosi: quanti i colitici: quanti gli epatici: quanti i diabetici: quanti i nefritici: quanti i can|cerosi, [40] li acromegalici, i basedowoidi, i luetici: quanti li oppilati sive pilettici: quanti, poi, quelli che cacano ciriegie e peperoncini: quanti con privazione d'una gamba: quanti i nevrotici, gli psicotici, i maniaci, li ossessi, li ebefrenici, i pazzi: e quelli che per dire Caribaldi e' dicano bah-bah, poarini! Quanti i gobbi? Quante, e tóccati, le quattromila maladette gobbe de la città di Firenze: che d'una svolti e t'imbuchi, e dell'altra isvicoli e scappi? E non fai a tempo a toccarti?

Manicomi, sive hodie «cliniche psichiatriche» e' loro abitatori, carceri e' sua frequentatori, ospizî e spedali, tubercolosari, pie case e istituti, ricetti e asili di dementi e di deformi, seggiole co' seduti loro in ne' caffè, guardie addormite, e inoperanti forche per tutto! E tutto grava sul lavoro e sulla coscienza dei pochi (non io di certo) e capaci: atti a fornire alla società umana | [41] un lavoro normale, una prudenza sperimentata e normativa. E dirò non meno de' beneficanti negozii, o 'stituti, ma perfìn lo scrupolo giuridico, in ne' laberinti infiniti delle leggi, e lo immenso macchinone degli uffizî dagli ambulacri e dalle dimore del sonno, e' mantrugiano e tritano il loro compito lento e le più volte inane, isminuzzando le particole a' paragrafi e leticandole a' commi, e d'ogni virgula facendo verga (al prossimo, e colà<sup>a</sup> indove sassi) e ruminando il tempo col culo: a spese di cui può, dopo l'ore e l'opere e i giorni, versare zecchino d'oro di lavoro, e di buon senno: in nella ciotola del comune profitto. Dico anzi della comune vivibilità.

Però non so concipire una storiografia, né una teleologia, cioè una speculazione de' passati eventi e né una perscrutante divinazione de' futuri, se non a patto che una dispietata analisi la precorra a ogni storia, a ogni teleologia politica. Il male deve essere noto e notificato. E nuncupàtolo con trombe dal monte, allora e soltanto allora il meccani-

<sup>a</sup> là là



smo secreto | [42] d'ogni consecuzione ci verrà fatto saperlo, e quasi vederlo ad opera di sotto alla fragile crosta della dialessi di superficie, e al caramello de' bollettini degli uffizî. Dove ci sta di cioccolato: Buona Pasqua! Che sî, buona Pasqua. Il male! Noto e sparato fuori di tromba. Gli ostacoli di ordine gnoseologico o pratico i quali vietano raggiungerlo devono andar superati, o rimossi. Ove tra i detti ostacoli figuri il disiderio, legittimo, di «non udire certe isconcezze» che è propio d'alcuni galantuomini bene educati e de' loro mughetti di figliole, o d'alcuni papi dalla prosa piscatoria, e de' loro scivolosi mugini e scòrfani di diaconi, be' né a gli uni né a gli altri vu' gli farete né manco annasare il mi' libro, ch'io non vo' piati. Ma piuttosto sognare d'amore e levar bicchieri con gli amici, e <...> all'alba nello sperato συμπόσιον.<sup>1</sup>

Lo spirito di nettezza, la volontà di edificazione è tale, in taluni, che nemmeno vonno udire di certi diportamenti de' birbi. Pure i birbi birbeggiano. Sicché quei taluni il bel torrione della loro purezza catafratta (di prosciutto nelle orecchie) lo vanno edifi|cando [43] sul molle: me' che la torre a Pisa: pervenuti al fastigio la turris eburnea la pencola. Costoro a me mi paion quelli che toccandogli a dormir tra le cimici, si proponessero non percepirne le pinzate. Stanno lustrì! Appena ispengere il lume...

Ove, poi, certo stato nevrotico, o di flogòsi d'utero, con certa ottusa e fabulosa fissazione in sulle frasi fatte, vengano concurrenti a felicitare di cotestoro il candore, la «moralità», la dignità, la buona fede asinina, e quello ischifeggiante riparar del nasino o del nasazzo in nel fazzolettino, o al bottigliino de' sali, e allotta lo 'ncriminato, (ed io son tale), può andar sicuro a condanna: bäh! Costoro non la perdonano a cui ragiona infino al termine, e «dice certe cose...»: né a vivi né a morti. E' repudiano chi conosce e chi denuncia il malestro, o più il malefizio<, > non già chi l'ha premeditato e posto ad atto. Il quo modo e il qua re sarà veduto a' capituli che seguono. Te t'hai a legger di Giacomo, dico del gran | [44] conte Liopardo, a' Pensieri, I, verso i' ffine:<sup>2</sup> < >

Ebbene: me ne duole per que' gigli, ma io «devo dire certe cose». Il mi' rospo, tre giorni avanti di tirar le cuoia i' mmaiale, devo pur principiare

<sup>1</sup> [Cfr. *Note filologiche*].

<sup>2</sup> [La citazione viene indicata da Gadda nella lettera a Falqui del 12 luglio 1946: «Anche sogliono essere odiatissimi i buoni e generosi» (non ego) «perché ordinariamente sono sinceri, e chiamano le cose coi loro nomi. Colpa non perdonata dal genere umano, il quale non odia mai tanto chi fa male, né il male stesso, quanto chi lo nomina. In modo che più volte, mentre chi fa male ottiene ricchezze, onori e potenza, chi lo nomina è strascinato in sui patiboli, essendo gli uomini prontissimi a sofferire o dagli altri o dal cielo qualunque cosa, purché in parole ne siano salvi». *Si vedano anche le Note filologiche*].

a buttarlo fuori: il rospaccio che m'ha oppilato lo stomaco trent'anni: quanto una vita! Sarà un parto difficile, vecchio, e da questa bocca istirata a le creanze, e da poi ammutolata al bavaglio: e dato poi che 'l batrace in discorso gli è dimolto verde, e tutto rigonfio i' bbuizzo di fràcido: e l'è grasso e l'è però de' più pesi, de' più biliosi, de' più schifosi, de' più venenosi!... abbino albergato ne' secoli a pancia d'uomo.

Dovrò percorrere gli oscuri cammini. Più che degli stati erotici coscienti, palesi ad omo, be' mi propongo invece seguire il filo ariadneo de' latenti, non registrati e né pure forse avvertiti dalla esimia dialessi. Anche de' primi e noti mi piacerà | [45] tuttavia far menzione, specie ove travestiti da nobile parvenza, o intrugliati in ne' sughi della gloria, o avvinti a' bei nomi, alle sonanti parole, a' «magnanimi sensi»: quali funghirone di tutte stampe, coevi all'amore delirante e a' raduni oceanici, e a tutti gli archi de' i' Bbuggiarone vile, e smargiasso: quando menò per via sacra il suo caval bianco (tóccati!) e anticipò e' scenici triunfi del suo Mavorte onanista alle folgore annientatrici del gastigo d'Iddio: il triunfo gallico, ad Alpe in diacci e a predar le case a Mentone, il libico, l'illirico, il ruteno, l'ellenico. Tra' marmi lustrati e corregge di fanfare, e tamburi e pernacchi: e i ragli sua di Somaro a peste infiniti. Che gli avesson detto, a la guerra vecchia del '15, di castrone e Maramaldo-Giuda che l'era, e direttore d'i' Ppopolo e bersagliere-voluntario cik-cik: «Bàh, vieni. Rampica su fino a passo Brizio, Bibì!» Ma di quello zuccaro non gli veniva l'acquolina. |

[46] M'incresce un carciofetto alla vostra indulgente pazienza aver dimandato alcuno indugio, per questa coda di questo primo capitolo, che dirò inlinitivo e propedeutico. Non già dichiararvi per punti icché intendete bene da voi, e meglio ancora conoscete ch'io non conosca, potevo né volevo: ma debitamente significarvi 'l mio scrupolo. Latenze erotiche subsistono, operatrici indefesse, al nostro vivere e al nostro morire d'ogni giorno: a' modi, agli atti, a' penzieri, a' sogni, a le mestizie, a le angosce, a le brame: vo' vu' me lo potete impertire: e non osate. Movono i diportamenti «normali» de le genti «normali», delle persone ragionevoli e della società ragionevole. Eros è alle radici della vita del singulo e della mente individua; ed è fonte all'istinto plurale e a la sociale pragmatica d'ogni socialità e d'ogni associazione di fatto, e d'ogni fenomeno qual vo' vu' dite «collettivo».

I rapporti in tra «l'uno» e «gli altri» sono eros, quando magari contratto, | [47] quando magari trasfigurato e sublimato: e taciuto o detto, o rinficuzzito a poema: dopo esser suti una poppata, o uno zampillo in grembo, (a la balia), e avanti maturarsi in mito e in dialogo o lagna lunga

per monna, cioè dicendone Plato e Ficino, e 'l Petrarca: o sonetto e in onor di Febo (di Poggio a Cajano) quando vi s'intrica Michel Agnolo. La percezione che «l'uno» ha di sé medesimo ched è, nisi amore, dopo che saziatà gastrica agli anni d'i' llatte, e deliziosa frescura de' duo pisellini, e dello infarinato cocò? e prima d'essere, e le non molte volte ci arriva, autocoscienza? L'io collettivo, al quale in determinate sedi del discorrere (alcuni filosafi, alcuni sociologi, e dimolti speculatori d'Utopia) si suol attribuire un processo e una volontà razionale, e però una coscienza ralluminata all'atto in fra le ondose dicotomie dello spirito, bè l'è bene spesso un baron futtuto ma di quelli! Tu chiacchieri, e lui ruba. Eh, ciò i' nnaso mistico, andate là. E poi! avessi cam|pato [48] a i' ddeserto! Ma ho campato col mio rospo in corpo dove l'io collettivo faceva de' molti milioni di sue rara spezie coagulo, e levitava in piazza, e gonfiato a pasta di demenza annitriva: hi-hà, hi-hà. Per poco benefizio. Ché 'l gonfalone del comune l'era al pepe e a la canfora. E le palle al pallaio.

Una veridica istoria degli aggregati umani e de' loro appetiti, dico una storia erotica dell'uman genere e degl'impulsi fagici e de' venerei che lo suspingono ad atti, e delle sublimazioni o pseudo-sublimazioni pragmatiche di quelli, io mi credo ci rivelerebbono le cose inaudite: altro da «non voglio udire certe cose»! Il grande valore e 'l difficilmente contestabile merito di molti mémoires, come anche di quel genere di scritture che dimandiamo «romanzi», e confessioni, ed autobiografie, o lettere di madama a madama, in ciò consiste: che ne danno in vario modo e registro una imagine totale della vita (quando la danno): le non si chetano | [49] alla semplicità d'alcuni temi, o punti, e né si contentano d'abstrarli per nobile e pure alquanto asininino arbitrio dal totale contesto d'una biologia. Intendi romanzi e mémoires e lettere lunghe d'oratori<sup>1</sup> a palazzo e imbasciatori veritieri e di chi sappî fare, e prima l'abbi l'occhi a vedere: e 'l naso aguto a fiutare. Se uno l'è un cervellone d'un càgnolo che mi va zoppo alla cerca de' tartufi, e si crede che l'odor d'i' ttartufo e' gli proceda d'i' ffungo venenoso che gli sta sopra a piombo, e fuor da terra, dove di sotto gli è ascoso i' ttartufo, bè, allora. Ma se uno gli è un porcello bono d'imbasciatore, o di scrittore, lui non ha manco fiutato il sitio, che già principia a rugumare, a biasciare, e soffiare, e ad annasar co' i' ggrifo, e a raspar con l'ugne de li zoccoli, che ci hanno codesti scrittori<, > codesti imbasciatori e codesti porci a le lor zampe davanti; e dà, e grufola, e fiuta, e soffia, e biascia, e raspa, insino a tanto non gli ho cavato fuora la pataca: senza pure lui l'abbi tocco, quel papavero d'un fungo ritto.

<sup>1</sup> Oratore è l'ambasciatore stabile: ambasciatore è il plenipotenziario occasionale.

«Certe cose!» Vieni via! Hè, hè: una ve|ridica [50] istoria degli appetiti e degli impulsi delle anime! e degli aggregati di anime!

A far principio dalla colendissima famiglia, «base della società»: com'è veduto; quando la spartana madre o la spurtana sorella un gli pareva vero darglielo ar Baffo, il fratello o 'l figlio: da farne cadavero a gelo, o a mare nostro, o a la duna d'ì ddeserto: per la immortale gloria del Baffo. A principiare dalla «santità della famiglia», che da cantarne le laudi e letàne eterne mai ti bastavano i più dilicati adiettivi, nomi, verbi, sorrisi, dentifrici. Cui s'adiungessino gargarizzi infiniti, e tremori, e rossori, e scodin-zolamenti e sculettamenti e basci, con profonda e interior commozione de le budella, catarri, broda, cacca e soffianasi. Nulla mi è più caro della famiglia (che non ho): ma la verità va proferita anche incontro a famiglia, daga dell'Orazio nel tenero petto fraterno.

L'io collettivo è guidato ad autode|terminarsi [51] e ad esprimer sé molto più da gli istinti o libidini vitali, (che sono le fasi acquisite e le arcaiche e di già compendiate del divenire), cioè in definitiva da Eros, che non da ragione o da ragionata conoscenza: (ched è la fase in atto, o futura che te tu ne fabbrichi.) Questo non ovunque, non sempre, ma di certo ove la gora del divenire si ristagna: e dove s'impaluda nelle sue giacenze morte la storia, e la «evoluzione» del costume. Ché te t'hai a ritenere un precipio: gli impulsi creatori e determinatori di storia grossa e' si immettono in nel miracolato suo deflusso per «quanti di energia», e non già in un apporto continovo. La storia grossa conosce le sue paludi, le more de' sua processi, i ritorni, i riboboli inani, le stanche pause. Dovendo dire ne' termini dell'algebra, dirò che l'impulso storico ed etico di storia grossa non è una funzione continua del vivere, ossia del manicare e del defecare degli òmini. Si dinotano nella discesa storica le determinate e partite immissioni di contenuto, alterne a periochi morti o stanchi, debili o nulli. Così nel fiume reale vi discendano i sua fiu|mi [52] influenti, ma l'uno appresso all'altro, e distinto ognuno per propria foce dal precedente, e seguente: duo Dore, Sesia, Ticino, e l'Adda<, > e l'Oglio, e 'l Mincio: e Stura, e Bormida con Tànarò, e Trebbia.

In codesti lachi di storia grossa, dove non è chiamata del futuro, ivi Eros ammolta, e più facilmente e bestialmente infracida, dopo facile <...> e gavazza.<sup>1</sup> E bada: non significo nel nome di Eros una pratica e spicciola e dirò comune dissolutezza e del dire e del fare, che le qualche volte ha funzione purgativa, o limitativa di bugia maggiore, o dirompente gli apodittici vincoli del gran castello de le bubbole: (Plauto, Boccaccio; et

<sup>1</sup> [Cfr. *Note filologiche*].

similes.) Che no, che no. Voglio intendere tutt'al contrario la sicinnide, e l'orgia bacchica di tutti i sussulti affettivi non mediati: quando il modo ne venga recato a canone, a paradigma e a sistema di vita. (Prosunzione di de|menti [53] e di malfrullate, asini che si credano Mosè: facili affetti, facili parole, bona intenzione che non la costa nulla, subita avidità degli onori e de' guadagni cavandoli del sangue fraterno, spedienti criminali da indorar la vulva alla ganza o da magnificare per marmora i' pproprio cesso: fede (finta) in ne' vangeli contraddittorî, cioè Cristo e Peste, Predappio e Nazareth: libidini travestite di patria: fingere il non avvenuto e il non a venire col farne mimo in asfalto e balletto a Via Culiseo, e gabellare velleità per volontà, e prurigine e inane sogno per opera perfetta: e berci, e trombe, e ragli: e spari di cannone voto di nave Puglia da tenere addietro i' ttudesco, e lo schiavo.)

C'è poi da dire, amaramente, che i secondati istinti del vivere comune e, ben più, il magistero che ti viene da una sperienza lungamente professata o patita nel comune, servano, a volte, infin la causa di Logos. E me' la servano, a volte, che lo infinito almanaccare e bavare e disquisire e disgiungere dello intelletto, sopra all'oceano infinito de' sua lemmi, e de' sua commi, bicorni o quadricorne ma cornutissimo | [54] di certo ch'egli è. A più spesso quaderno una analisi de' documenti molti che possano, che debbano confortare l'asserzione. Valga qui essa non altro se non a ribadire come buon chiovo la opportunità di chesto consumato capitolo: del richiamarci, dico, a codesta diffusa «erotia» de la vita («normale» o anomala, però comune a tutti i vivi) prima di poter torre ad essamina la porca erotia d'una banda ladra e, intanto che ladra, omicidiale del suo sangue, e di poi traditrice alla tudesca belva del suo guastato paese.

L'atto di conoscenza, in genere, ha da radicarsi nel vero, cioè in quel quid ch'è stato vissuto, e non sognato, da le genti: ha da radicarsi in quel ch'è suto l'enunciato della storia, e con potenti ed onnipermeanti radiche: sì come di faggio, d'antico faggio, in ne' cui rami superni fragorosamente, ma vanamente, lo stolto vento prorompe. Non può che-tarsi a un bel sogno, o all'astrazione della teoretica pigrizia, da che l'omo buono è condotto, pur nolendo di suo cuore, ad errore. Dacché | [55] l'astrarre con abuso di lambicchi arbitratamente dagli involuti ed innumeri motivi della causalità una decina magra magra di preferiti motivi, coartandone d'una iscrizione di storia vera e vivuta una finta e di poco inchiostro annotata, e l'addarsi a filosofare e a giostrare intorn'a quelli, e 'l pisciarvi sopra tuttodì da man manca non costituisce filosofia, né storiografia, né politica: sì mero arbitrio, gnoseologico e pratico. Il desi-

derio e la prescia di edificare (e vada per il ficare, as you like it!) non dévano bendarci gli occhi sulla natura del terreno, quando l'Arno, da sotto, lo isvuota: sui «mezzi economici»: sui materiali e stromenti disponibili, cioè qualità vere (e non finte) delle anime, delle animacce nostre futtute: e men che meno sui limiti, alquanto scarsi all'opere | [56] e corti all'evento, o ritardati ad imagine di casa aliena, della nostra perizia di pappagalli, e sagacità di architetti da Babele.

Mbà, il mi' ragionamento non è se non parte di uno più generale discorso: minima contribuzione a quel conoscere (novi, novisse) di cui maturerà la totale coscienza di un poppolo, ov'ella daddovero nasca, un giorno, e sussista: al quale atto, io ve 'l ridico, aranno eminente parte i periti, dagli storici ai fisici, e lettori a Padova allo studio, massime in sulle «malattie della pelle»: (quali vo' vu' dite dermatologi e dermo... sifolo-patologi) che te tu ne ritrovi 'l nome al vespasiano.

Con il qual dittato io miro ancora a «fissare» nella loro luce bugiarda e lividamente funerea, e nella loro eternamente risibile bischeraggine, alcuni tripudiati e pomposi o perentorì e giacculati motti, con frasi e paràvole e formule, quali | [57] controsegnarono in nelle bocche de' beventi (a chella fiasca) e per tutti muri della Italia vituperatissimi, dopo i richiami de' naranzi e delle purgative pozioni, la fraudolenta verbalità d'i' Mmalu Culori: e de la sua cricca omicida. Alcune essemplia, intendo: ché una silloge compiuta la dimanderebbe l'ampiezza totalitaria d'un Lèxicon: ed io lo raccomando in idea, codesto Lèxicon, a quale de' soprastanti vuomini l'abbì più viva ed esumante memoria, e intera e intrepida facultà d'ore e di studì ch'io non mi ritrovi a penna: stanco, e pervenuto al commiato. Ed e' farebbe buon brodo di filologo, e a un medesimo andare di annotatore de' costumi: le quali scritture vanno pari.

Paravole e formule che non anco il blaterante Giuda se l'avea cavate di corda, un là istonato – in luogo d'òmini fussono suti maiali gli prendeva le dimonia a la tribù – e in chella vece, e senza patire alcuno indugio, la gran cassa | [58] armonica del chitarrone italiano la principiava risonargli e poi multiplicargli la nota: adibitevi le lor lingue serve tutta la giornaliera leccatrice, le deliranti Marfise, e i leoni del Sansepolcro co' le loro pestifere Luigge. Capponi grassi, ladri, leccchini e zeffrini da duo soldi col premio nuziale nei corni, e nùgoli di gallinacce malgallate e isteroidi avendo el climaterio a le trippe, e gobbe-zoppe d'occhioni sulfurei da ispaventare una medaglia d'oro a vederle a un miglio, e da doverti tenere tre coglioni in saccoccia, oltre a' tua, e tutto 'l carnasciale buggerone della denutrita penisola, con tisi e fisi, a poter lappare la poca pappa l'andavano ridicendo su gli otto venti quelle tetre buàggini, e ci

giuntavano del loro zelo, e del viscerale «entusiasmo». E ne veniva redimita della sua corona civica la Italia. E la legge del son chè mè la faceva da padrona, a dispetto d'ogni umanità e d'ogni sensata maniera dell'essere, e del conoscere e del ragionare. |

[59] La burbanza delle frasi lapidarie: della imperatoria grinta. E dentro le brache imperiali un deretano di scaccione. L'ebbrezza dei dissociati psichici imbottigliata e intappata nelle formule e negli apoftegmi asinini.

Tuono di gran patria, in arengo: e in privato parlare il vocabulario della popina e del bordello, che gli cadeva dal padre in peste, e vinaio. Ad officio sommo la celebrazione maltonica, e d'un po' di polvo di spirochetuzzi pepata. E la lungimiranza del gradasso ipocalcico, tutto appoggiato all'umor dell'ora. Il quale, di dieci bombardieri del Ticino, non s'avvisa ne fa diecimila il Missouri. E di balcone e di podio a piazza le sentenzie e le formule, da eternamente iscriverne il monte, e da venirne dittaggi a le genti: con la repentina prolazione di chella probiscitata carne buccale, di che, in un grido sùbito, le s'impisciavano le multitudini. E a confortare l'enunciati 'mperiali della bocca, la maestà e | [60] la eleganza julia del porgere: l'apodittico e venustissimo o-fica della man destra in sermone, alfiere e araldo a la suazione dittatoria: di duo diti fatto, l'indico e 'l pollice, che avuto di natura alquanto spiro in nel mezzo, lui te li riconsegnava a le cime: e protendeva la mano incontro a' mutoli, incupiti e fatti feroci ad ascolto. E quel simbolo così virilmente digitato e infichito era tutto 'l dono e l'ostia da lui potuto offerire e di fatto potuto oblar al su' poppolo, gran donatore essendo (pontefice massimo ad ogni sacrificio): e magnanimo erogatore, e d'arbitrate leggi, e del denaro e del sangue non suo. Ed era 'l poppolo soddisfatto e come ferocemente saziato a riceverlo, un tanto premio della fede, della pazienza, della speranza: e della sempiterna semplicità. Ché di quel simbolo o gettone ovverosia jattata fica d'i' ggran fico ruminale o romuleo poteva conoscerne avvicinato, anzi soprastante, 'l gran gaudio: cioè l'acme della flogòsi verbifera del Somaro, con polluzione maestra.

Per ciò che 'l verbo, divenuto carne a Predappio, ritornava a sugo di sapienzia | [61] maltonica, e di amenzia fabrile: (ché la popina era con ancudine, da ferrare i ferri a' somari: che, briaco, il genitore del buce gli scerpava l'ugne a i ccavalli: e n'avea calci per merito, da ruzzolare a lo spitale). Sgrondava giùchel gran verbo di balcone o di podio su la multitudin «delirante», incamminata a la bersagliera verso i destini dello 'mpero: (qual fu con certe nespole, in sul Campo Marte, che ancora me le sento a notte: e il Marte futtuto su di sé).

Mbà, isgrondava, il verbo. Di colassù di balcone i berci, i grugniti, i rutti, i sussulti priapeschi, le manate in poggiuolo, e 'l farnetico e lo strabuzzar d'occhi e le levate di ceffo d'una tracotanza villana: ch'era senza sustegno di cervello, né di potere alcuno da tenere addietro l'inimico, o, più, l'alleato. E al mezzo, al centro scenico del mimo, andatone ad onni vento il dolore, atto catalitico e risolutorio in fra tutti la esibizione del dittatorio mento e de la panza in orpelli: lo sporgimento di quel suo prolassato e incinturato ventrone, | [62] il dondolamento ad avanti-indietro, da punte a tacchi, irrigiditi i ginocchî, di quel culone suo goffo e inappetibile a qualunque. Indi la reiterata esultazione di tutto 'l corpo, come lo iscagliasse ad alto una molla, e di tutta la persona asinina: a parer più grande emiro in cima ai zoccoli: indi poi chella fulgurata protuberazione di chella sua proboscide fallica, e grifomorfa in dimensione suina, che dell'abundanzia di carne dell'apparato buccinatorio e del buccale sfinctere e labiale bucco gli era con tutto giolito e deiezione patria d'ogni Maddalena de' Malfrullati assentita. Propugnando a Francia, o a la bieca gente britanna, d'un suo pugno fabrile, e inchiovatosi il tudesco chiovo dov'e' lo si poté chiovare di verguenza<sup>a</sup>, ecco ecco eja eja eja il glorioso e 'l virile concitarsi del non più venuto manustupro: e la consecutiva polluzione (maschia) a la facciaccia de' molti, degli innumerati e acclamanti. E da basso, e per tutto, tut|ti [63] i grulli e le grullacce fanatizzate della Italia a gargarizzarsene, a rasciacquarsene l'anima, di che bel collutorio: che il Gran Cacchio, tumescete in base-dòwico esoftalmo, aveva ejaculato dal podio, o balco, o arengo, della novissima erezione sua.

Eretto ne lo spasmo su zoccoli tripli (juché sur de triples talons, Fernandez nella N.R.F.), il somaro dalle gambe a roncola aveva gittato a Pennino ed ad Alpe il suo raglio. Ed Alpe e Pennino echeggiarlo, hì-hà, hì-hà, riecheggiarlo infinitamente hè-jà, hè-jà, per infinito cammino de le valli (e foscoliane convalli): a ciò che tutti, tutti!, i quarantaquattro milioni della malòrsega, lo s'infilassero ognuno nell'orecchio d'i' dderetano suo, soddisfatto e pagato in ogni sua prurigo, edulcorato, inlinito, imburrito, imbecciamellato, e beato. Certi preti ne rendevano grazie all'Onnipotente, certi cappellani di cappellania macellara; certe signore, quella sera, «si sentivano l'animo | [64] pieno di speranza.» A chiamarlo animo, il ficone, e a chiamarla speranza, chella broda.

Talché amici, o forse inimici, non sarà stupore dopo quanta bile!, dopo interminata vergogna, d'un tal quale serpentesco iridarsi della mia

<sup>a</sup> vergogna



suite: voi arete a danzare con vostre donne ad agio, ad allegro, e a presto: levare indi il bicchiere, il colmo ancora o il già trasparito bicchiere di vostra giovanezza, a la faccia de la sdentata eternità. Ché la suite la si partirà secondo e' patti e gratterà lungo tutto il festino conoscendone rigodone e perigordino, indi arlesiana: con ciaccona, pavana, chiarentana, ciciliana e lamento a dondolo: bergamasca, seguidiglia, passacaglia, tarantella, tattarello, polacca, punta e tacco. E sarabanda: e giga.

---

---

Carlo Emilio Gadda.

Roma: 14 settembre-2 ottobre } 1944.  
? dicembre ? dicembre }  
Firenze 25 giugno } 1946.  
9 luglio }

## POSTILLE

- A. p. 1 Memoria di Alì Ojo | De Madrigal  
in alto a sinistra, con diversa penna
- Alì Ojo | De Madrigal  
in alto a destra, con diversa penna, preceduto da un testo cassato illeggibile
- (In parte pubblicato su *Officina.<*)>  
sotto «Capitolo 1°.:=», con diversa penna
- p. 4 rifatto  
in alto a destra, probabilmente a lapis rosso o blu
- p. 11 Segue pag. 12  
dopo «con più partita perizia», giacché il resto della pagina, così come la successiva (priva di numerazione), sono cassati con ampi fregghi
- p. 22bis Segue 14R | Segue: «Non sono psichiatra.» a pag. >16<14Ri |  
«Avendomi natura ed astro» (14 Ripresa)  
sotto la citazione
- p. Ri17 Ri 17.= | Segue a Ri 18.= | Dimando interpretare e perscrutare  
certi momenti del delinquere non dichiarati nel comune discorso,  
le segrete vie della libidine camuffata da papessa onoranda, inor-  
pellata dei nomi della patria, ecc.– | Segue direttamente a Ri 18. |  
Pag. 1-22 e 22bis = 22  
Pag. 14Ri a 37 = 24  
====  
Totale 1.<sup>a</sup> parte: 46  
sotto il testo
- p. 30 – Da 29 vecchio segue qui. –  
nel margine superiore della pagina
- p. 36 A-A su foglio  
dopo «sensata maniera del conoscere e del ragionare» Gadda ha cassato la  
restante parte del foglio – precisando come di consueto «rifatto» – e riscritto il  
passo (che occupa anche le prime due righe della p. 37) «La beatitudine [...] ere-  
zione sua» su due nuovi fogli di raccordo: sul primo, 36bis, ha annotato: «<...>  
37 capo di pag. 37 rifatto», mentre il secondo è numerato: «pag. 36-37»

- A1, p. 1 **Capitolo 1.** Inizio ricopiato e solo in parte o con varianti pubblicato su *Officina*  
nel margine superiore, con diversa penna da quella con cui è scritto il testo; in realtà il testo di A1 non viene pubblicato su *Officina*, a cui Gadda consegna invece parte del libro III
- p. 25 [Breve frase inglese che farò seguire per lettera] Due rigghi.  
in uno spazio lasciato in bianco nel testo per l'inserimento della frase
- p. 38 Ma te ti dimandi mai [...] a toccarti?  
il testo è preceduto a p. 38 e seguito a p. 40 da un segno divisorio a penna, mentre la p. 39 è attraversata, dall'alto verso il basso, da una freccia
- p. 44 [Citazione di 4÷5 rigghi dai "Pensieri" del Leopardi, n.º 1, sulla fine]  
[Farò seguire per lettera.]  
in uno spazio lasciato bianco, sotto il riferimento a Leopardi. L'indicazione è rivolta a Falqui e alla Manzini, cui Gadda aveva indirizzato il testo del *Bugiardone*. Il passo successivo, «Ebbene [...] a pancia d'uomo», è barrato da un frego verticale.

## NOTE FILOLOGICHE

- A, p. 1 Capitolo 1º. ≡  
La numerazione del capitolo, evidentemente apposta in un secondo momento, non viene centrata nel testo, ma inserita nel solo spazio disponibile, a destra o a sinistra, con diversa penna.
- p. 20 Mo' [...] le blatte.  
Il passo, dattiloscritto, è affidato a un cartiglio che, graffiato al manoscritto, impedisce la lettura dell'attacco di quello immediatamente successivo. La presenza di De Madrigal induce ad ascrivere il cartiglio alla fase di allestimento del dattiloscritto.
- p. 22 Gli storici [...] feci.  
Il brano cade in A1, forse per un *saut du même au même* dell'autore, copista di se stesso (per attrazione del successivo «Certi storici»), ma è presente in D e rimane quindi anche nell'edizione a stampa.
- A1, p. 36 spento, e per sempre.  
Segue, e continua a p. 37, un brano manoscritto, cassato con fregghi perpendicolari, ma trascritto dal copista di D1 e presente, da ultimo, in EP: «Gli storici magni non hanno registro ai concussori e falsari, a' ladri, ai truffieri, a'

biscazzieri, alle puttanissime femine, a tutti coloro che barattano parole per merce, che dicano altrui la virtù, la patria, il sapere, il coraggio, i destini futuri, e vivano mosci ganzi, militari imboscati per ta|bacco [37] all'ascella, somari eterni, e fetenti cik-cik nella pozza delle lor feci: che al volto de' combattenti e dell'Isonzo e del Carso e dell'Altipiano e dell'Adamello dicano l'onte della lor natura ispregiata: che alla tavola degli amici, e de' compagni in vino, isiedono spie».

p. 42 Ma piuttosto sognare e levar bicchieri con gli amici, e <...> all'alba nello sperato συμπόσιον.

Di particolare difficoltà la lettura del passo, tanto che il copista di D1 (p. 34) segna una lacuna (poi completata da mano non gaddiana) e rimanda alla pagina del suo antigrafo (A1, p. 42): «ragionare d'amore e levar bicchieri con gli amici, e MS 42 all'alba nello sperato συμπόσιον», lezione così composta dal tipografo e riproposta meccanicamente nelle bozze in colonna.

p. 52 ivi Eros ammolta, e più facilmente e bestialmente infracida, dopo facile <...> e gavazza.

Per la difficoltà di lettura del manoscritto A, il copista di D1, in questo punto, segna una lacuna e rimanda alla pagina dell'antigrafo (A1, p. 52): «ivi Eros ammolta, e più facilmente e bestialmente infracida dopo facile MS 52 e gavazza», lezione, come la precedente, composta dal tipografo e meccanicamente riproposta dalle bozze in colonna.

## APPARATO

[1] **A D1** associati a delinquere → **D1ms Bz Bz\* EP** associati **A D1** d'onte (**D1** d'onta) e stuprare → **D1ms Bz Bz\* EP** d'onta **A D1** in quella ruina → **D1ms Bz Bz\* EP** a quella ruina **A D1** dove → **D1ms Bz Bz\* EP** ove **A D1** guardare (*var. altern.* guatare) → **D1ms Bz Bz\* EP** guatare **A D1** coscienza → **D1ms Bz Bz\* EP** conoscenza **A D1** col (*var. altern.* sul) → **D1ms Bz Bz\* EP** sul **A D1** oltraggiata → **D1ms Bz Bz\* EP** oltraggiate **A D1** messa → **D1ms Bz Bz\* EP** messe **A D1** criminali → **D1ms Bz Bz\* EP** disperati **A D1** poca paga in birri, da una sporca masnada (**D1** omette da una sporca masnada) → **D1ms Bz** poca paga in soci nel grido e nell'armi → **Bz\* EP** scaltrita suazione in soci nel grido e nell'armi **A D1** legge (sic) → **D1ms Bz Bz\* EP** legge, se legge fu quella, **A D1** tutte → **D1ms Bz Bz\* EP** tutto

[2] **A D1** legge → **D1ms Bz Bz\* EP** un'etica nicomachea (**D1ms** nicomachéa) (1) *nota*: Etica di Aristotele per il, dedicata al, figlio Nicòmaco (**D1ms** Nicómaco **Bz** Nicomaco) **A D1** d'un sudicio Poffarbacco → **D1ms Bz \*Bz EP** d'uno o d'altro poffarbacco **A D1** rovina (*var. altern.* ruina) → **D1ms Bz \*Bz EP** rovina **A D1** ricetta (*var. altern.* riparo) → **D1ms Bz \*Bz EP** ricetta **A D1** come nelle → **D1ms Bz \*Bz EP** quasi oltre **A D1** zona spastica e liminare della storia bagascia → **D1ms Bz \*Bz EP** zona munita dal-

l'acque, contro la storia spaurata **A D1 Bz** Riparò, la coscienza collettiva → **\*Bz EP** Si direbbe riparasse, codesta coscienza **A D1** quasi → **D1ms Bz \*Bz EP** come **A D1** Col → **D1ms Bz \*Bz EP** Con **A** masnada (*var. altern.* brigata) → **D1 Bz \*Bz EP** brigata **A D1** comodità, sicurezza, agiatezza dello stupro → **D1ms Bz \*Bz EP** comodità e sicurezza, dello illecito **A D1** bricconi → **D1ms Bz \*Bz EP** masnade

[3] **A D1** di caccia ha potuto rubare e fornicare → **D1ms Bz \*Bz EP** da cacciare e da raccogliere **A D1** mentire, dormire, poltrire senza mestiere → **D1ms Bz \*Bz EP** ringhiare, dormir soavi o sedere al gioco senz'opera **A D1** accoltellare, bastonare → **D1ms Bz \*Bz EP** dar di mazza o di stocco **A D1** sgrammaticare → **D1ms Bz \*Bz EP** delirare **A D1** e il Somaro → **D1ms Bz** il vigile dei destini → **\*Bz EP** il Vigile dei destini **A D1** palazzare → **D1ms Bz \*Bz EP** palagiare **A D1** archi sua da trionfo: anticipati alla sua somaraggine e alle quadrate legioni dell'alleanza turpe, delle guerre fratricide e maramaldesche, della sconfitta tripla, e del disonore quadruplo (**A1** a baccinelle). A nessun patto, mai, ci si imbranca \*con gli assassini e ladroni, ci si accoda alla loro masnada predatrice: piuttosto si attende (**A1** a' tudeschi: che l'è semenza di mala-fede, e d'assassini e ladroni. Mai ci si accoda alle orde loro predatrici. Meglio che l'allearsi e l'consociarsi, a tali belve, è la guerra: meglio) la invasione e la devastazione, che poi le son venute (**A1** + giù) tali e quali, e al doppio. Ma la lungimiranza del suo sfintere lo portò alla smargiassata africana (**A1** affricana), | [4] dove profuse il buon denaro de' Lumbardi in asfaltare le ambe (**A1** + disseccate, dove nullo grumolo vi germina): lo portò \*indi a (**A1** da poi a dover) subire il larvato e non tanto larvato ricatto della belva (**A1** + tedesca), di cui (**A1** che) così ciecamente s'era costituito \*prigione, cioè alla servente e leccaccula alleanza, (**A1** prigionie. Lo prostitui alla servente e leccaccula commilitia; cioè) all'intervento [A, p. 4 → **A1**, p. 5 **D1**] «tempistico» nella «guerra lampo» del cacchio: cui tenne dietro quel che s'è di poi di quattro anni o cinque veduto: e, più che veduto, per entro le carni nostre patito. Quale fulgurativo tempista ch'egli è, pien di caccia, nel Panteone | [6] della Storia! codesto cesso grande di codesta puttana grandissima! → **D1ms Bz \*Bz EP** archi da trionfo, anticipati alla cieca ad ogni sperato trionfo e assicurata catastrofe. Seminato il vento machiavello d'una sua brancolante alleanza, ricolse tempesta issosfatto dalla maramaldosa pugnalata inferta a un morente popolo. Ruggente lione di tutto cocchio stivaluto e medagliuto, lungimiranza ve' ve' (**Bz** se') di tremebondo bellico lo strascinò di forza alla smargiassata africana, a spargere ne' deserti feral morbo con porger l'otre alla sete degli eroi e de' martiri, non anco patita la volontà del socio di ferro di cui, vaso di tutto cocchio, così ciecamente s'era costituito prigionie. Securo come il fulmine di quel tal securo, largì alti alpini del Piemonte alla morte senza scarpe, poche mitragliatrici bastarono nella tormenta e nel luglio senza scarpe, i tremila metri aiutando. Tempista ed aruspice de' (**Bz** de) più dotati di bel tempo, (**Bz** tempo) ora viene il bello

[6] **A1** No, no, no: → **D1 Bz \*Bz EP** No, no, no, **A1** le son → **D1 Bz \*Bz EP** son **A1** **D1 Bz** Sozzo → **\*Bz EP** Cupo **A1** **D1 Bz** stercofetente → **\*Bz EP** minacciosa **A1** **D1 Bz** sventoli → **\*Bz EP** svèntoli

[7] **A1 D1** e me' → **Bz** a me' → **\*Bz EP** o me' **A1 D1 Bz** italiano, → **\*Bz EP** italiano **A1** patito o fatto → **D1 Bz \*Bz EP** patito e fatto **A1 D1 Bz** coscienza → **\*Bz EP** conoscenza **A1** resurrezione, → **D1 Bz \*Bz EP** resurrezione

[8] **A1 D1 Bz** Italia → **\*Bz EP** Terra

[9] **A1 D1 Bz** sostanze → **D1 Bz \*Bz EP** sostanze    **A1 D1 Bz** αὐταρχία → **\*Bz EP** αὐτάρχεια  
**A1 D1 Bz** maestri e malanni → **\*Bz EP** maestri    **A1 D1 Bz** fanfaronesca e iscimunita,  
 e prima che tutto ladra, → **\*Bz EP** fanfaronesca    **A1** piscine all'Aquila dove nissune  
 genti vi guazzano → **D1 Bz** piscine all'Aquila dove nissune genti vi guazzavano → **\*Bz EP**  
 piscine nei monti dove nissune genti vi guazzavano

[10] **A1 D1 Bz** carpivali → **\*Bz EP** carpivali    **A1 D1** a le casse → **Bz \*Bz EP** e le casse  
**A1 D1 Bz** unguenti → **\*Bz EP** medicina    **A1** ingignere → **D1 Bz \*Bz EP** igignere  
**A1 D1 Bz** popolo → [**\*Bz**] **EP** popolo    **A1 D1** a le → **Bz \*Bz EP** e le    **A1 D1 Bz**  
 unguenti → **\*Bz EP** medicina    **A1 D1 Bz** dermosifilopata o sifilologo. Dacché la lue o  
 peste o sifilide qual ha ridotto l'Italia a schiffo, e alla immedicabile ulcerazione dell'oggi,  
 non è lue o peste o sifilide simbolica, da usartene per sermone o per inchiostrati: cheché!  
 la è reale e certo morbo nelle medulle del Sozzo → **\*Bz EP** dermopata    **A1 D1 Bz** dallo  
 spirocheta, principe d'un → **\*Bz EP** dal plauso

[11] **A1 D1 Bz** d'animaloni → **\*Bz EP** d'animalini    **A1 D1 Bz** cavatappo, che gli  
 sparnazzano dentro al liquor, e a l'ampolle de' bulbi, ancor oggi: infin dagli anni di sua  
 pubertà maladetta, ch'era → **\*Bz EP** cavatappo. Ch'era    **A1 D1 Bz** spirocheta → **\*Bz**  
**EP** animalino    **A1 D1 Bz** Cristo → **\*Bz EP** il giudice    **A1 D1 Bz** Lo spirocheta →  
**\*Bz EP** Il suggeritore    **A1 D1 Bz** concussioni e delle bravazzate → **\*Bz EP** bravaz-  
 zate    **A1 D1 Bz** bugiarde → **\*Bz EP** enfatiche    **A1 D1 Bz** lor sagrati → **\*Bz EP** sagrati

[12] **A1 D1 Bz** babbéo, Primo Ministro e Segretario di Stato per il furto e l'estorsione e  
 Primo Maresciallo del cavolo, → **\*Bz EP** babbéo    **A1 D1 Bz** ladri → **\*Bz EP** despoti  
**A1 D1 Bz** l'ordito forlivese → **\*Bz EP** l'ordito    **A1** gride → **D1 Bz \*Bz EP** gridi

[13] **A1 D1 Bz** da conio → **\*Bz EP** nottívaga    **A1 D1 Bz** ogni e qualunque putta → **\*Bz EP**  
 una qualunque    **A1 D1 Bz** zambracca → **\*Bz EP** entusiasta    **A1 D1 Bz** issu' →  
**\*Bz EP** issu'    **A1 D1 Bz** briaco d'una sua pazza libidine → **\*Bz EP** ebbro d'un suo  
 pazzo smarrimento    **A1 D1 Bz** alcoolómane (*manoscritto*) → **\*Bz EP** alcoolómane  
**A1 D1 Bz** disciogliere e tutto ismarrire in un piscio voluttuoso, prosciolto da ogni rite-  
 gno → **\*Bz EP** preso e dato alla mercè del destino    **A1 D1 Bz** puttana → **\*Bz EP** raz-  
 zumaglia    **A1 D1 Bz** L'impestateo → **\*Bz EP** Il bombetta

[14] **A1 D1 Bz** maiala → **\*Bz EP** incontenuta    **A1 D1 Bz** frodi → **\*Bz EP** vantardige  
**A1 D1 Bz** gradasso, uno scaccarcione e ladro: faccia 'e malu culori, capo-camorra → **\*Bz**  
**EP** gradasso: capocamorra    **A1 D1 Bz** issu' → **\*Bz EP** issu'    **A1 D1 Bz** ventun'anno  
 → **\*Bz EP** ventun anno    **A1 D1 Bz** luetico → **\*Bz EP** frenetico    **A1 D1 Bz** complici  
 → **\*Bz EP** compiacenti    **A1 D1 Bz** piazza d'Italia → **\*Bz EP** piazza    **A1 D1 Bz** servi  
 → **\*Bz EP** bravi    **A1 D1 Bz** acclamanti: e → **\*Bz EP** acclamanti. E    **A1 D1 Bz** Ven-  
 tun'anno → **\*Bz EP** Ventun anno    **A1** ch'è → **D1 Bz \*Bz EP** che è

[15] **A1 D1** Studio antico → studio antico **Bz** → **\*Bz EP** studio consumato    **A1 D1 Bz**  
 gaglioffo → **\*Bz EP** Marco Aurelio    **A1 D1 Bz** roncola → **\*Bz EP** icchese    **A1 D1 Bz**  
 autoerotómane, eredoalcolico ed eredoluetico, e luetico in proprio → **\*Bz EP** autoero-  
 tómane affetto da violenza ereditaria    **A1 D1 Bz** teratocéfalo (*manoscritto*) → **\*Bz EP**  
 teratocéfalo    **A1 D1 Bz** babbéo → **\*Bz EP** babbéo    **A1 D1 Bz** eroe grasso, sifoloso,  
 → **\*Bz EP** tiranno    **A1 D1 Bz** imbagascito → **\*Bz EP** frenetizzato    **A1 D1 Bz** cosce

e cluni → \*Bz EP muscoli e petti A1 D1 Bz Italia → \*Bz EP Patria A1 D1 Bz sifilologo, o sifolologo, → \*Bz EP frenologo

[16] A1 D1 Bz se non la (D1 Bz una) sbrodata d'un oste in peste e briaco quando e' buttò in tromba a la vacca: la maladetta Maltoni Rosa maestra, che Belzebù la salvì s'e' può: ch'io non ne (D1 salvì. Ch'io non s'e' più *var. altern. ne Bz salvì. Ch'io non s'e' ne*) dirò ave né requiem. Te, quando che lo spirocheta accompagna dunque lo spermio ad altare, te l'hai aspettarti, o poco manco, lo 'mpero → \*Bz EP che la incontinenza alcolica di un bicchierante A1 D1 Bz Sifolòlogo e frenopatòlogo non essendo → \*Bz EP Frenologo non essendo, e tanto meno sifolòlogo A1 pragmatico; → D1 Bz \*Bz EP pragmatico:

[17] A1 D1 Bz culo → \*Bz EP sederone A1 D1 Bz doppie: → \*Bz EP doppie A1 D1 Bz pus cremoso → \*Bz EP maldigesta retorica A1 D1 Bz oggi → \*Bz EP ieri l'altro

[18] A1 D1 Bz a Francia e tuttavia in ne' loro animi a quegli anni operante, → \*Bz EP e pur vivida A1 D1 Bz Merda di cervellone Caino → Bz \*Bz EP cervellone A1 propria → D1 Bz \*Bz EP propria

[19] A1 D1 Bz d'una Maltoni Rosa, e d'un oste briaco: e impestato → \*Bz EP in un antro A1 D1 Bz e quale! → \*Bz EP e quale!, A1 fraterno; → D1 Bz \*Bz EP fraterno:

[21] A1 D1 Bz Madonna bona! → \*Bz EP Madonna bona, A1 D1 Bz unguentarsi la peste (a' cantoni degli orologi: in dove riparò desertore e fuggitivo a fatiche: e d'orologi ladro ne fu espulso) → \*Bz EP imparucchiare quattro sue scolaresche certezze, A1 D1 Bz Venuto a panca in piazza a Forlimpòpolo, → \*Bz EP Venuto A1 D1 Bz cafo-naggine maccherone furioso → \*Bz EP semplicità A1 D1 Bz e istrione da popolo → \*Bz EP da raduno A1 D1 Bz fatte, datosi a paravolar di cazzo e a burattinare come un cazzo davanti le genti, → \*Bz EP fatte, A1 D1 Bz fochì → \*Bz EP fochi A1 D1 Bz 'l facile introito giornalistico → \*Bz EP le sovvenzioni del capitale A1 D1 Bz Giuda → \*Bz EP spergiuuro A1 D1 Bz Paflagone → \*Bz EP Pìrgopolinice A1 D1 Bz Sca-cazzone → \*Bz EP pallore A1 D1 Bz cadrèga → \*Bz EP cadrèga

[21-22] A1 D1 Bz Consiglio: autoribattezzandosi mediante autolegge d'un ridicolo titolo di Primo Ministro; | [22] sia perché la parola «Primo» col P maiuscolo eccitava e titillava, come non altra, la sua priapesca e baggiana autovolltà di essere e di rizzarsi – essere che cosa, poi? e rizzarsi pe' icché? pe' tappetini brà brà brà brà brà del Campo Marte? – e soddisfaceva più che qualunque alla sua rancurosa lubido e delirio persecutorio di ex-vagabondo, ex-ladro di orologi, ex-disertore ad armi, ex-romanzatore fallito ed ex-puttaniere impestato; sia per isvincolarsi e affrancarsi da quell'idea del Consiglio: datoché un culo come i' ssuo e' non ha d'uopo Consiglio, o consigli: e istrombazza già di sua certa scienza il gran verbo dentro alle trombe auricolari della moltitudine «delirante d'amore», cioè d'una ragazzaglia in berci e in orpelli, e d'un branco di malchiavate isteriche e Marie Terese del cazzo → \*Bz EP Consiglio in bombetta e guanti giallo canarino

[22] A1 D1 Bz ex-agitatore → \*Bz EP ex agitatore

[23] A1 D1 Bz ovverosia bombetta → \*Bz EP già detto A1 D1 Bz pazzamente → \*Bz EP lividamente A1 a' (*var. altern. dai*) → D1 dai/a' → Bz a' dai → \*Bz EP a' A1

**D1 Bz** poter → **\*Bz EP** aver    **A1 D1 Bz** cavallerizzo tuttoculo → **\*Bz EP** cavallerizzo  
**A1 D1 Bz** a gli speroni → **\*Bz EP** agli speroni    **A1 D1 Bz** batrace: le gambe ad archi ce  
 le aveva di suo, come ce le hanno i rospi: e gli orangi → **\*Bz EP** galoppatore    **A1 D1**  
**Bz** dell'emiro, (in napoletano pennacchio è 'u pernacchio) → **\*Bz EP** dell'emiro

[24] **A1 D1 Bz** pisciosi → **\*Bz EP** odorosi    **A1 D1 Bz** imputtanati e insidiati → **\*Bz EP**  
 insidiosi    **A1** avea → **D1 Bz \*Bz EP** aveva    **A1** qual' (*manoscritto*) → **D1 Bz \*Bz EP**  
 qual    **A1 D1 Bz** sanguinolento porcello → **\*Bz EP** brav'uomo

[25] **A1 D1 Bz** allo spirochetato → **\*Bz EP** al buon uomo    **A1 D1 Bz** se ssentiva er culo,  
 de sotto, che principiava a fargli cik-cik. I' ssu' poso di smargiasso co' i' ccurtello a la cintura.  
 Credo che financo Rommele, maresciallo tudesco al galoppo (retrogaloppante) in cami-  
 scia da notte, dico e credo propio che Rommel avesse una gran voglia di sputargli in faccia.  
 Je pense que jusqu'à Rommel, qui depuis quelques semaines se vit obligé de déguerpir à  
 son tour, en chemise de nuit cette fois-là, eût vraiment envie de lui cracher à la figure (**D1**  
**Bz** + *Pro-me-Ga*: frase inglese) → **\*Bz EP** si sentiva i borborigmi nella epizümia

[26] **A1 D1 Bz** colorata bellezza → **\*Bz EP** colorata espressione    **A1 D1 Bz** flans →  
**\*Bz EP** fans    **A1** politico-storiografico → **D1 Bz \*Bz EP** politico e storiografico    **A1**  
**D1 Bz** ventun'anni → **\*Bz EP** ventun anni

[27] **A1 D1 Bz** in del → **\*Bz EP** nel    **A1 D1 Bz** senza ragione → [**\*Bz**] EP senza ragione  
**A1 D1 Bz** in dove che → **\*Bz EP** là dove    **A1** tutto-culo → **D1 Bz \*Bz EP** tut-  
 toculo    **A1** senza ghirbe → **D1** (ghirba *manoscritto non autografo*) **Bz** senza ghirba  
 → [**\*Bz**] EP senza ghirba

[28] **A1 D1 Bz** maiale → **\*Bz EP** gentili    **A1 D1 Bz** sponda d'i' letto con una lingua di  
 puttana tra le gambe, adibite alternamente a quella glottologia le du' lingue sorelle, oggi  
 l'una e diman l'altra, un provolone imbischerito «vegliava sui destini d'Italia.» Sicché 'l →  
**\*Bz EP** sponda, sicchè il    **A1** nota Apollonia, citata da Cesare nel De Bello Civili, cioè la  
 moderna Valona → **D1 Bz** (**D1** e **Bz** *recano solo l'esponente di nota*) **\*Bz EP** nota Vallona

[29] **A1 D1 Bz** vituperosa → **\*Bz EP** sacrificata    **A1 D1 Bz** di vergogna → **\*Bz EP**  
 di dolore    **A1 D1 Bz** di schifenza in rabbia, di peste in peste → **\*Bz EP** di rabbia in  
 rabbia    **A1 D1 Bz** in tamburo, di caccia in caccia, → **\*Bz EP** in tamburo    **A1 D1**  
**Bz** forlimpopolesco mascellone (e Giuda pestifero da le gambe a róncola) → **\*Bz EP**  
 despota di ogni nulla    **A1 D1 Bz** bagascianza d'un rospo, e nella maestà e nel decoro  
 d'un priapo → **\*Bz EP** magnificenza d'un rospo

[30] **A1 D1 Bz** Coliséo → **\*Bz EP** Colisèo    **A1 D1 Bz** gli allori → **\*Bz EP** gli allori e gli  
 oleandri    **A1 D1 Bz** culi → **\*Bz EP** sederi    **A1 D1 Bz** quel letamaio → **\*Bz EP** quel-  
 l'Aventino    **A1 D1 Bz** rifuggivo più che porco al galoppo, → **\*Bz EP** rifuggivo    **A1**  
**D1 Bz** vendetta. Pervenivo a radice: tale un algebrista, sul suo quaderno, al risolvete  
 matema. Lo strazio della mia anima, dopo ciò, era quello di un orologio di Longines  
 sotto alle | [31] **A1 D1 Bz** futtute del rinoceronte → **\*Bz EP** vendetta

[31] **A1 D1 Bz** dei leccaculi → **\*Bz EP** degli obbedienti    **A1** gua'!, → **D1 Bz \*Bz EP**  
 guà!    **A1 D1 Bz** Giuda → **\*Bz EP** tubino    **A1 D1 Bz** mè → **\*Bz EP** me    **A1 D1**



**Bz** cacchio → \***Bz EP** cavoletto    **A1 D1 Bz** mascelluto → \***Bz EP** lungimirante    **A1 D1 Bz** silenzio. Quando già il buco, straleccato da milioni d'italiani, dentro a le pilotesche brache e' principiava a fargli cik-cik. Oh la bella virata in nel mar nostro! A l'è düro 'u scoegio? Pilota e armirato e maresciallo triplo in su la plancia; del quale, silenti, bisognava stupire la sorprenden|te manovra. [32] Che buttò nave e ciurma e bandiera, e onore e speranza, a le scogliere della morte → \***Bz EP** silenzio

[32] **A1 D1 Bz** conoscenza pubblico → \***Bz EP** conoscenza    **A1 D1 Bz** libidine → \***Bz EP** frode    **A1 D1 Bz** zona della carne ov'ella si dà vestita → \***Bz EP** zona ove l'erore si dà vestito

[33] **A1** topicizzati nello ἐπιθυμητικόν → **D1** topicizzati nello ἐπιζυμητικόν → **Bz** tropicizzati nello ἐπιζυμητικόν → \***Bz EP** topicizzati nello ἐπιζυμητικόν    **A1 D1 Bz** merdoso → \***Bz EP** putrido    **A1 D1 Bz** ladra, antitesi maiala → \***Bz EP** vana, antitesi barocca    **A1 D1 Bz** trouble: → \***Bz EP** trouble    **A1 D1 Bz** guazza dimolto sterco → \***Bz EP** guazzano dimolte bugie

[34] **A1** Costantino che → **D1 Bz** \***Bz EP** Costantino, che    **A1 D1 Bz** «fratel → \***Bz EP** «Fratel    **A1 D1 Bz** l'è.» È il sudicio istoriare de' i' ggran tripudi e de' i' ggran pisci della demenza briaca: e dovrà cangiarsi e tutto trasfocarsi, di ladro in ladro, in un atto di dolorosa cognizione → \***Bz EP** l'è.»

[35] **A1 D1 Bz** che → [\***Bz**] **EP** chè    **A1 D1 Bz** libidini → \***Bz EP** sentenzie    **A1 D1 Bz** bugie → \***Bz EP** bugie    **A1 D1 Bz** perdizione. L'animalesca foja in su sé medesimo affocava le trippe al furibondo porcello, alla jena sanguinolenta per il cui dente ancora piangiamo, oggi, il sangue fraterno: chiamando, chiamando, nella notte, coloro che non tornano → \***Bz EP** perdizione    **A1 D1 Bz** ad appiccare → \***Bz EP** a punire

[36] **A1 D1** all'impiedi, → **Bz** \***Bz EP** all'impiedi    **A1** i' ppalagio (1) → **D1** i' ppalagio (2) → **Bz** (*reca solo l'esponente*) → \***Bz EP**    **A1** e per sempre. → **D1 Bz** \***Bz EP** e per sempre. (*il testo che segue è cassato nel manoscritto da freghi ortogonali*) Gli storici magni non hanno registro ai concussori e falsari, a' ladri, ai truffieri, a' biscazzieri, alle puttanesime (\***Bz EP** accomodanti) femine, a tutti coloro che barattano parole per merce, che dicano altrui la virtù, la patria, il sapere, il coraggio, i destini futuri, e vivano mosci ganzi, militari imboscati per tabacco all'ascella, somari eterni, e \*fetenti cik-cik nella pozza delle lor feci (\***Bz EP** spaurati nell'esangue lor viso): che al volto de' combattenti e dell'Isonzo e del Carso e dell'Altipiano e dell'Adamello dican l'onte della lor natura ispregiata: (\***Bz EP** ispregiata) che alla tavola degli amici, e de' compagni in vino, isiedono spie.

[37] **A1** il suo verso → **D1 Bz** \***Bz EP** per il suo verso    **A1 D1 Bz** maialeria → \***Bz EP** furbizia    **A1 D1** di → **Bz** \***Bz EP** dei

[38] **A1 D1** encomiabbili → **Bz** \***Bz EP** encomiabili    **A1 D1** ched è → **Bz** \***Bz EP** che d'è    **A1 D1** palle → spalle **Bz** → \***Bz EP** spalle a' cantoni    **A1 D1 Bz** vespero → \***Bz EP** a vespero    **A1 D1** matutino → **Bz** \***Bz EP** mattutino    **A1 D1 Bz** macchero → \***Bz EP** maquero    **A1 D1 Bz** femine → \***Bz EP** poarine

[39] **A1 D1 Bz** pirlò → \***Bz EP** piccio **A1** t'ha' → **D1 Bz** \***Bz EP** t'ha **A1** anticipi → **D1 Bz** \***Bz EP** anticipo **A1 D1 Bz** l'ingignere stianta, a Malano → \***Bz EP** il capo maestro garrisce i giovani d'in sul palco lassù **A1 D1 Bz** far la repubblica → \***Bz EP** rizzar la repubblica perfetta

[40] **A1 D1 Bz** cacano → \***Bz EP** fanno **A1** tòccati → **D1 Bz** \***Bz EP** tòccati **A1 D1 Bz** Firenze → \***Bz EP** Scarica 'l ciuccio **A1** isvicoli → **D1 Bz** asvicoli → [\***Bz**] **EP** svicoli **A1 D1 Bz** a toccarti → \***Bz EP** toccarti le stelle **A1 D1 Bz** dementi e di deformi → \***Bz EP** deformi **A1 D1 Bz** forche → \***Bz EP** giudici

[41] **A1 D1 Bz** negozii → \***Bz EP** negozi **A1 D1 Bz** perfin → \***Bz EP** anche **A1 D1 Bz** dirò: → \***Bz EP** dirò **A1** colà var. *altern.* là là → **D1 Bz** \***Bz EP** colà là là **A1 D1 Bz** culo → \***Bz EP** sedere **A1 D1 Bz** cui → \***Bz EP** chi **A1 D1 Bz** senno: → \***Bz EP** senno

[42] **A1** male! Noto → **D1** male Noto (*da* male! Noto) → **Bz** male Noto → \***Bz EP** male noto **A1 D1 Bz** isconcezze → [\***Bz**] **EP** sconcezze **A1 D1 Bz** figliole → \***Bz EP** figlioli **A1** sognare d'amore e levar bicchieri con gli amici, e <...> all'alba nello sperato συμπόσιον → **D1 Bz** ragionare d'amore e levar bicchieri con gli amici, e Ms 42 all'alba nello sperato συμπόσιον → \***Bz EP** ragionare d'amore e levar bicchieri con gli amici, all'alba nello sperato simposio

[43] **A1 D1 Bz** ispengere → [\***Bz**] **EP** spengere **A1 D1 Bz** bàh → \***Bz EP** bah

[44] **A1 D1 Bz** \***Bz** Pensieri, I, verso i' ffine → **EP** Pensieri, i' verso i'ffine **A1** [Citazione di 4 ÷ 5 righe dai «Pensieri» del Leopardi, n°. 1, sulla fine.] [Farò seguire per lettera.] → **D1 Bz** (Pro-me-Ga: citazione) *segue uno spazio lasciato in bianco* → \***Bz EP** «Anche sogliono essere odiatissimi i buoni e i generosi perchè ordinariamente sono sinceri, e chiamano le cose coi loro nomi. Colpa non perdonata dal genere umano, il quale non odia mai tanto chi fa male, nè il male stesso, quanto chi lo nomina.» **A1 D1 Bz** cuoia i' mmaiale → \***Bz EP** cuoia **A1** biliosi → **D1 Bz** \***Bz EP** bibliosi

[45] **A1 D1 Bz** de' i' Bbuggiarone vile, e smargiasso → \***Bz EP** del Bombetta **A1** tòccati → **D1 Bz** \***Bz EP** tòccati **A1 D1 Bz** onanista → \***Bz EP** buggerato **A1 D1 Bz** corregge → \***Bz EP** romor **A1 D1 Bz** pernacchi → [\***Bz**] **EP** pernacchi **A1 D1 Bz** Somaro a peste infiniti. Che gli avesson detto, a la guerra vecchia del '15, di castrone e Maramaldo-Giuda che l'era, e direttore d'i' Ppoppolo e bersagliere-voluntario cik-cik: «Bàh, vieni. Rampica su fino a passo Brizio, Bibi!» Ma di quello zuccaro non gli veniva l'acquolina → \***Bz EP** Somaro infiniti

[46] **A1 D1 Bz** propedeutico. Non → \***Bz EP** propedeutico, non **A1** ch'io non conosca → **D1 Bz** \***Bz EP** ch'io conosca **A1** individua; → **D1 Bz** \***Bz EP** individua:

[47] **A1 D1 Bz** ched è → \***Bz EP** che d'è **A1 D1** bè → **Bz** \***Bz EP** be' **A1 D1 Bz** ruba. Eh, ciò i' nnaso mistico, andate là → \***Bz EP** ruba

[48] **A1** Ché → **D1** Chè → **Bz** \***Bz EP** Ch'è **A1 D1 Bz** comune → \***Bz EP** comune di Milano **A1 D1** «romanzi», → **Bz** \***Bz EP** «romanzi»

[49] **A1 Dn nota** Oratore è l'ambasciatore stabile: ambasciatore è il plenipotenziario occasionale → **Bz** (*reca solo l'esponente di nota*) \***Bz EP** Rappresentanti diplomatici stabili: per esempio del duca Estense a Roma **A1 D1 Bz** cervellone → \***Bz EP** cervellino **A1 D1** l'odor d'i' ttartufo e' gli proceda d'i' ffungo → **Bz** l'odor d'i' ttartufo < > ffungo → \***Bz EP** i'ttartufo l'è il fungo **A1 D1** bè → **Bz** \***Bz EP** be' **A1 D1 Bz** scrittore → \***Bz EP** memoratore **A1 D1 Bz** pataca → \***Bz EP** patacha

[50] **A1 D1 Bz** spurtana sorella → \***Bz EP** spartana zia **A1 D1 Bz** fratello → \***Bz EP** nipote **A1 D1 Bz** famiglia, daga dell'Orazio nel tenero petto fraterno → \***Bz EP** famiglia

[51] **A1 D1 Bz** ched è → \***Bz EP** che d'è **A1** vivere, → **D1 Bz** \***Bz EP** vivere **A1** discendano → **D1 Bz** \***Bz EP** discendono

[52] **A1** e bestialmente infracida, dopo facile <...> e gavazza → **D1 Bz** e bestialmente infracida, dopo facile [MS 52] e gavazza → \***Bz EP** infracida e bestialmente gavazza **A1 D1 Bz** pratica e spicciola → \***Bz EP** pratica è spicciola **A1 D1 Bz** bubbole: → \***Bz EP** bubbole **A1 D1 Bz** Voglio → \***Bz EP** Vo

[53] **A1 D1 Bz** (finta) → \***Bz EP** [finta] **A1 D1 Bz** contraddittorî, cioè Cristo e Peste, Predappio e Nazareth → \***Bz EP** contraddittorî l'un dell'altro **A1** Via Culiseo, → **D1 Bz** Via Culiseo MS 53 → \***Bz EP** Via Culiseo

[54] **A1** anomala → **D1 Bz** \***Bz EP** anormale **A1 D1 Bz** porca erotia → \***Bz EP** erotia **A1 D1 Bz** ladra e, intanto che ladra, omicidiale del suo sangue, e di poi traditrice alla tedesca belva del suo guastato paese → \***Bz EP** estrovertita nelle loro mostre

[55] **A1 D1 Bz** pisciarvi → \***Bz EP** mingervi **A1 D1 Bz** il ficare → \***Bz EP** i difici **A1** dévano → **D1 Bz** \***Bz EP** devano **A1 D1 Bz** futtute → \***Bz EP** balorde

[56] **A1 D1 Bz** pappagalli → \***Bz EP** pappagalli, **A1 D1 Bz** ve 'l → \***Bz EP** ve 'l **A1 D1 Bz** studio, massime in sulle «malattie della pelle»: (quali vo' vu' dite dermatologi e dermo... sifolo-patologi) (**D1** dermo-sifolo-patologi) che te tu ne ritrovi 'l nome al vespasiano → \***Bz EP** studio

[57] **A1 D1 Bz** d'i' Mmalu Culori: e de la sua cricca omicida → \***Bz EP** de la cricca **A1 D1 Bz** essemia → \***Bz EP** esempia **A1 D1 Bz** Paravole → \***Bz EP** Paràvole **A1 D1 Bz** Giuda → \***Bz EP** Mosè **A1 D1 Bz** là istonato → \***Bz EP** la istonato **A1 D1 Bz** maiali → \***Bz EP** fere

[58] **A1 D1 Bz** la nota: adibitevi le lor lingue serve tutta la giornaliera leccatrice, le deliranti Marfise, e i leoni del Sansepolcro co' le loro pestifere Luigge. Capponi grassi, ladri, lecchini e zeffirini da duo soldi col premio nuziale nei corni, e nùgoli di gallinacce malgallate e isteroidi avendo el climaterio a le trippe, e gobbe-zoppe d'occhioni sulfurei da ispaventare una medaglia d'oro a vederle a un miglio, e da doverti tenere tre coglioni in sacco, oltre a' tua, e tutto 'l carnasiale buggerone della denutrita penisola, con tisi e fisi, a poter lappare la poca pappa l'andavano ridicendo su gli otto venti quelle tetre buàggini, e ci giuntavano del loro zelo, e del viscerale «entusiasmo». E ne veniva redimita della sua corona civica la

Italia. E la legge del son chè mè la faceva da padrona, a dispetto d'ogni umanità e d'ogni sensata maniera dell'essere, e del conoscere e del ragionare → \*Bz EP la nota

[59] A1 D1 Bz grinta. E dentro le brache imperiali un deretano di scaccarcone → \*Bz EP grinta A1 D1 Bz bordello, che gli cadeva dal padre in peste, e vinaio. Ad officio sommo la celebrazione maltonica, e d'un po' di polvo di spirochetuzzi pepata → \*Bz EP lupanare A1 D1 Bz s'impisciavano → \*Bz EP si esaltavano

[60] A1 D1 Bz o-fica → \*Bz EP o-riga A1 D1 duo → Bz \*Bz EP due A1 D1 Bz fica → \*Bz EP riga A1 D1 Bz Somaro, con polluzione maestra. Per ciò che 'l verbo, divenuto carne a Predappio, ritornava a sugo di sapienzia | [61] maltonica, e di amenzia fabrile: (ché la popina era con ancudine, da ferrare i ferri a' somari: che, briaco, il genitore del buce gli scerpava l'ugne a i ccavalli: e n'avea calci per merito, da ruzzolare a lo spitale) → \*Bz EP Bombetta

[61] A1 D1 Bz 'mpero: → \*Bz EP 'mpero A1 D1 le (D1 Bz lo) sento a notte: e il Marte futtuto su di sé → \*Bz EP lo sento a notte e più a giorno chiaro A1 D1 Bz Mbà → \*Bz EP Mba' A1 D1 Bz i grugniti, i rutti → \*Bz EP i grugniti A1 D1 senza → Bz \*Bz EP senza

[62] A1 D1 Bz tacchi (*manoscritto*) → \*Bz EP tacchi A1 D1 Bz culone → \*Bz EP mappamondo A1 D1 Bz persona asinina → \*Bz EP generosa persona A1 D1 Bz Maddalena → \*Bz EP disceso A1 D1 britanna → Bz \*Bz EP britannica A1 potéo → D1 Bz \*Bz EP potèa A1 D1 verguenza (*var. altern. vergogna*) → Bz vergogna verguenza → \*Bz EP verguenza

[63] A1 D1 Bz grullacce → \*Bz EP grullerelle A1 D1 Bz Cacchio → \*Bz EP Maestro A1 D1 Bz ejaculato → \*Bz EP coriandolato A1 D1 Bz roncola → \*Bz EP icchese A1 D1 Bz nell'orecchio d'i dderetano → \*Bz EP nella camera timpanica dell'orecchio

[64] A1 D1 Bz ficone → \*Bz EP sedano A1 D1 Bz chella broda → \*Bz EPchel sugo